ANNO XLIX MATTINO — TORINO, *Domenica 25 Aprile 1915* — MATTINO NUM. 114

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, largo 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La battaglia in Fiandra continua

Gl'Inglesi annunciano una vittoriosa controffensiva delle truppe canadesi - I Tedeschi confermano i loro successi

Un successo russo che "facilita grandemente„ la conquista di Uzsok

(Servizio speciale della Stampa)

Nella regione d'Ypres

Magnifica riscossa delle truppe canadesi

4 cannoni ripresi - Numerosi prigionieri

LONDRA, 24, notte.

Il Ministero della Guerra annunzia:

La lotta pel terreno nel quale sono penetrati i tedeschi fra Steenstraate e Langemark continua. La perdita di questa parte della linea ha esposto il fianco sinistro della Divisione canadese, che è stata obbligata ad indietreggiare per mantenere il contatto con le truppe vicine. Dietro queste ultime si trovavano quattro pezzi canadesi su 4 a 7 pollici che sono caduti nelle mani del nemico. Alcune ore più tardi i canadesi hanno fatto una brillante avanzata riuscendo a riprendere i cannoni e a catturare un considerevole numero di prigionieri, fra cui un colonnello. I canadesi hanno avuto molte perdite, ma il loro coraggio e il loro slancio hanno notevolmente indebolito la vittoria. La loro condotta è stata magnifica.

"La nostra situazione è completamente consolidata e l'azione prosegue„

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

I rapporti complementari precisano le condizioni nelle quali i tedeschi sono riusciti a fare indietreggiare ieri l'altro sera le nostre linee a nord di Ypres, fra il canale dell'Yser e la strada di Poelcapelle. Un denso fumo giallo, partendo dalle trincee tedesche e spinto dal vento da nord, ha prodotto sulle nostre truppe un sensibile effetto di asfissia che è stato sentito sulle nostre posizioni di seconda linea. Il contrattacco pronunciato ieri ci ha permesso di riguadagnare una parte del terreno perduto. La nostra situazione è completamente consolidata e la nostra azione prosegue in buone condizioni con l'appoggio delle truppe britanniche e belghe.

Il nemico ha pronunciato un attacco a Enetges, un altro alla Tête de Vache, foresta di Apremont; esso è stato respinto. Attacchi dei tedeschi a sud della foresta di Parroy e a nord del Reichakerkopf sono stati fermati dal nostro fuoco. Il nemico ha subito gravi perdite.

Gli americani ammirano la creazione dell'esercito inglese

New York, 24.

L'« Evening Post » e la « Tribune » consacrano articoli all'esercito inglese. Essi ritengono che l'importanza degli effettivi riuniti renderà superfluo un ricorso alla coscrizione e constatano che la creazione di un esercito così grande in un così breve tempo è senza confronto nella storia.

I tedeschi riaffermano i loro successi

Lizerne presa d'assalto - 2460 prigionieri

BERLINO, 24.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere generale in data di oggi:

Tutti i tentativi del nemico per disputarci il terreno da noi guadagnato a nord e a nord-est di Ypres sono falliti. A nord di Ypres un violento attacco francese è fallito con gravi perdite, come pure un attacco inglese a nord-est di Ypres presso S. Julien. Un altro attacco nemico sulla strada Ypres-Biaschoote o ad est di esso ha avuto sempre la stessa sorte. Questa notte, ad ovest del canale, la località Lizerne è stata presa d'assalto dalle nostre truppe. La cifra dei francesi, inglesi e belgi fatti prigionieri arriva a 2460. Oltre a 30 cannoni con munizioni, un numero abbastanza grande di mitragliatrici, molti fucili e altro materiale sono caduti nelle nostre mani.

In Champagne, a nord della fattoria Beau Séjour, abbiamo fatto saltare con quattro mine, una trincea nemica. I francesi hanno subito in questa occasione forti perdite, tanto più che la loro artiglieria ha diretto il fuoco sulle loro proprie trincee.

Fra la Mosa e la Mosella i francesi hanno rinnovato in parecchie località i loro contrattacchi. Nel bosco di Ailly abbiamo mantenuto il vantaggio con un combattimento alla baionetta. Più ad est, i francesi, che erano in alcuni punti penetrati nelle nostre linee, ne sono stati ricacciati. Nel Bois Le Prêtre abbiamo fatto nuovi progressi. Nei Vosgi nebbia e neve hanno impedito l'attività dei combattimenti.

Nei Dardanelli

Come furono riprese le operazioni

Londra, 24, mattino.

Un nuovo bombardamento cominciò contro i Dardanelli. Questa ripresa ha avuto luogo lunedì scorso e continuava ancora mercoledì mattina. Quattro navi inglesi entrarono nel canale lunedì mattina e vi bombardarono i forti per tre ore. I forti risposero. Nello stesso tempo altre navi aprivano il bombardamento contro le coste del golfo di Saros. L'eco delle detonazioni giunse fino a Dedeagatch, le cui finestre tremarono e gli abitanti rimasero terrorizzati. Queste notizie tuttavia attendono conferma ufficiale. M. P.

La Germania continua a mandar ufficiali

Londra, 24, mattina.

Il Times riceve dal suo corrispondente a Mitilene il seguente telegramma in data 21: « Secondo la narrazione di un marinaio greco, la torpediniera che attaccò il Manitou portava bandiera russa, ed issò la bandiera turca soltanto quando fu arrivata vicinissima al Manitou.

« Secondo informazioni venute da Costantinopoli, tutti gli ufficiali tedeschi uccisi nei forti dei Dardanelli, sono stati sostituiti da altri ufficiali venuti dalla Germania ».

I gravi danni causati a Smirne e dintorni dagli aviatori alleati

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 24, mattina.

Un telegramma da Salonicco dice: « Risulta da informazioni pubblicate dai giornali greci che gli aeroplani inglesi e francesi sorvolano frequentemente su Smirne e dintorni. I danni causati dalle bombe che un aviatore francese ha ultimamente lanciato sono stati molto gravi. Due bombe sono cadute sul forte Kastro all'entrata del porto, uccidendo e ferendo parecchi soldati. Una colpì la stazione ed un'altra ha colpito una nave tedesca ancorata nel porto. Questa nave è affondata.

Le osservazioni fatte dagli aviatori alleati hanno permesso di accertare che l'esercito turco si compone di circa 35,000 uomini, scaglionati nelle trincee scavate ultimamente fra Nuria e Smirne e sulle alture che dominano la città di Smirne. Oltre ai forti dei « Due Fratelli » e di Rastrati, che sono stati riparati, un nuovo fortilizio è stato costruito al disopra della fattoria di San Giorgio e sarebbe stato munito di trenta grossi cannoni portati da Costantinopoli.

E. BAGAZZONI.

La guerra sul mare

"La flotta tedesca s'augura di scoprire la flotta inglese„

Berlino, 24, notte.

La *Vossische Zeitung* riceve da Cristiania che il vapore norvegese *Foldin* ha incontrato domenica scorsa la flotta da guerra tedesca presso Heligoland e che un ufficiale di marina tedesco ha dichiarato al capitano del vapore che la flotta tedesca si augura soltanto di incontrare finalmente la flotta inglese e di scoprirla.

Il piroscafo "Ruth„ affondato

Londra, 24, notte.

Un sottomarino tedesco ha torpedinato e affondato a cento miglia ad est di Firth of Forth il piroscafo Ruth, *diretto a Goteborg. L'equipaggio è sbarcato a Leith.*

Vapore finlandese torpedinato

Stoccolma, 24, notte.

Il vapore finlandese Frack, *carico di 12,000 tonnellate di ferro, è stato torpedinato nel mare Baltico da un sottomarino tedesco. Si crede che l'equipaggio sia salvo.*

La Germania non cerca la pace ma resta decisa ad abbattere i suoi nemici

Berlino, 24, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, organo del Governo tedesco, scrive:

« Apprendiamo da varie fonti che voci relative all'inizio di trattative di pace sono state messe in circolazione nella capitale e nel paese. Si è fatta allusione più particolarmente a trattative provvisorie per condurre ad una pace sulla base di aspirazioni ed esigenze inglesi, che sarebbero in corso o dovrebbero essere iniziate. Nessun uomo ragionevole può pensare di abbandonare a una dei suoi nemici una situazione di guerra favorevole per la Germania per concludere prematuramente la pace. Il solo possibile scopo della guerra è quello che il Cancelliere espresse nei suoi discorsi: noi dobbiamo utilizzare ogni vantaggio della situazione militare per assicurare la certezza che nessuno oserà più turbare la nostra pace. Bisogna rimanere entro questi termini. Le voci sulla tendenza della Germania alla pace sono, di fronte alla nostra non diminuita risoluzione di abbattere i nostri nemici, invenzioni folli e malvagie, in ogni caso vane ».

Il successo carpatico dei Russi

La situazione dal Niemen alla frontiera romena

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del generalissimo dice:

« In direzione di Lutowiska abbiamo progredito con successo e ci siamo impadroniti di una parte delle trincee nemiche sulla collina 1001. Più a nord-est di Lubnia (in Ungheria, ad ovest di Uzsok) abbiamo fatto prigionieri 7 ufficiali, oltre 250 soldati ed abbiamo preso 2 mitragliatrici.

« Durante la notte dal 21 al 22 il nemico ha preso l'offensiva sul fronte Lubnia-Bocowiec-Sianki (a nord di Uzsok, offensiva che è fallita dovunque. Il nemico è stato respinto con enormi perdite.

« Sul resto del fronte si segnalano alcuni combattimenti di artiglieria. In alcuni settori le nostre posizioni sono bombardate con l'artiglieria pesante. Insomma durante la giornata non si segnala niente di essenziale e la situazione rimane immutata ».

Una Nota ufficiosa aggiunge:

« L'occupazione da parte dei russi della collina dominante l'altura 1001, segnalata nell'ultimo comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo, ha grandemente facilitato la conquista della regione di Uzsok ed ha diminuito l'importanza della altura sua ancora occupata dal nemico ».

Punte offensive russe nel settore di Uzsok

VIENNA, 24.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nei Carpazi, violenti combattimenti d'artiglieria in alcune località, nel settore del passo di Uzsok, durante la giornata, punte offensive isolate dei russi sono state tutte respinte. Attacchi notturni del nemico lungo la strada di Turka a sud ovest di questa strada sono falliti di nuovo con grandi perdite per il nemico. Del resto situazione immutata.

I risultati della terza offensiva dei Russi

la linea zona ungherese da essi occupata

VIENNA, 24.

Il Quartiere Generale comunica:

La terza violenta avanzata delle masse russe, essendo ora arrestata, sembra non senza interesse gettare brevemente un colpo d'occhio sui guadagni di territorio risultanti per le due parti dai numerosi e lunghi combattimenti. Ciò è posto in rilievo dal fronte che le forze alleate tengono ora occupato e dal quale le linee nemiche sono separate in generale da una breve distanza.

Facendo astrazione da gruppi isolati avanzati su territorio russo da parte delle truppe tedesche per coprire la regione fra Memel e Tilsitt, questo fronte si estende in linee quasi interamente serrate dal Niemen fino alla frontiera rumena, all'est di Czernowitz. A nord, questa linea è stata avanzata al di là della frontiera della Prussia orientale: volgendo in generale il suo corso lungo i fiumi Bzura, Rawka e Nido, essa divide il territorio occidentale della Polonia russa in due parti disuguali di cui la maggiore è in possesso degli Alleati e passa poi a sud della Vistola su territorio galiziano. Là, il Dunajetz inferiore, la Biala ed una linea che si svolge nei dintorni del passo di Konjecna, formano un settore che separa dalla Galizia centrale ed orientale la Galizia occidentale che si trova in nostro possesso. Qui la linea del fronte si volge verso l'est e segue in generale nel suo corso i Carpazi.

Non dobbiamo rappresentarci i Carpazi come una cresta di alture serrate: essi formano una larga zona piena di numerosi poggi e colline che offre un gran numero di posizioni favorevoli al di qua e al di là della frontiera ungherese. Dopo lunghi combattimenti, i russi sono stati impediti di forzare questa zona nella regione della depressione di Dukla ed hanno dovuto contentarsi di avanzare in modo appena sensibile dalle loro posizioni sul territorio ungherese fino alla linea Zboro-Szirokho-Virava. Più verso est, il fronte sarebbe vicinissimo alla frontiera ungherese per passare ben presto sul territorio galiziano, raggiungere il Dniester a nord-est di Horodenka e circondare infine l'intera Bucovina, eccetto un piccolo triangolo presso Nowosielica ad est di Czernowitz. All'ovest il guadagno dei russi si limita alle parti della Galizia orientale che furono abbandonate al nemico dopo il combattimento presso Leopoli.

La seconda grande offensiva dei Russi non permise loro neppure di assicurare completamente le parti della Polonia russa situate all'ovest della Vistola. Il fatto che il nemico venne respinto ebbe al contrario in conseguenza che esso dovette abbandonarci una grande parte di questo territorio. Il solo successo che questa offensiva gli arrecò fu che esso si stabilì finalmente sul Dunajetz, mentre che le altre sue conquiste risultanti da questa fase della campagna, il territorio ungherese fino ad Homonna e il possesso della Bucovina, gli furono ben presto di nuovo strappate.

La terza grande offensiva procurò in totale ai Russi il possesso di una zona lunga da 5 a 10 chilometri nella regione della depressione di Dukla. Tutti gli sforzi per impadronirsi di nuovo anche del passo di Uzsok sono rimasti inutili.

L'eventuale intervento dell'Italia

diversamente valutato a Londra e a Parigi

"L'Italia determinerà la situazione del dramma„

(Servizio particolare della Stampa).

Parigi, 24, mattino.

« L'incidente Bülow-Carafa D'Andria-Salandra ha provocato — dice il *Petit Parisien* — una emozione intensa nei circoli politici italiani. In sostanza, il procedimento usato dal principe di Bülow ricorda precisamente quello seguito dal signor Pourtalès, suo collega a Pietroburgo, che lo ha impiegato a due riprese nel 1909 e nel 1914. La Germania, sentendo l'Austria minacciata, pretende di coprirla contro l'eventuale avversario. La pratica di Pourtalès, è riuscita nel 1909 e fallita nel 1914. Quella di Bülow, che costituisce, propriamente parlando, l'ultima manovra, dopo tutta una serie di procedimenti infruttuosi, è stata più discreta, è stata un *ultimatum* per interposta persona.

« Ma anche senza apparire una innovazione diplomatica, questo metodo non giunge al risultato desiderato. La Germania, per mezzo del suo ambasciatore, dichiara oggi all'Italia che essa si oppone alla realizzazione dei suoi voti per la liberazione degli Italiani. Dopo aver tentato di erigersi arbitra, getta la maschera e proclama la sua ostilità. L'intervento del principe di Bülow rassomiglia come a un improvviso attacco. Esso consacra la rottura della Triplice Alleanza, che era vissuta solo nominalmente del resto dal giorno in cui l'Austria, senza consultare il Gabinetto di Roma, ma col gradimento di quello di Berlino, aveva lanciato le sue truppe sulla Serbia. Il principe di Bülow ha ripetuto egli stesso la famosa frase: « L'Italia e l'Austria non possono essere che alleate o nemiche ». Ora, dalla fine di luglio la loro alleanza era stata rotta dalla brutale iniziativa dei due imperi centrali ».

Il *Journal* a sua volta dice che l'intervento dell'Italia sarà l'episodio capitale che determinerà la soluzione del dramma e segnerà la nascita della nuova Europa. Vi sono troppi fattori in sospeso perchè l'entrata in scena dell'Italia possa rimanere un episodio isolato. Per la Romania la ripercussione è stata già parecchie volte annunciata. Non è rimasto per lungo tempo un segreto che una stretta solidarietà avvicina i destini delle due nazioni latine del Tevere e del Danubio. La Bulgaria non attende per decidersi che una certezza. I sintomi non mancano per aggiungere che questa certezza non tarderà a venire. Quanto alla Grecia, essa non è mai stata così favorevole all'intervento come dal momento che ha costituito il nuovo Governo, il cui programma era di non intervenire. La cosa può sembrare paradossale a prima vista. In realtà è logica. Venizelos è caduto in disgrazia, ma il suo programma ha sopravvissuto.

La potenza dell'esercito italiano

Il *Matin* pubblica poi un articolo, del quale attribuisce la paternità ad un personaggio che ha occupato in Italia delle altissime funzioni militari e che da molti anni è in stretta relazione con la Corte italiana. L'autore dell'articolo presenta uno specchio fedele della situazione europea nei riguardi del possibile intervento di nuovi belligeranti nel conflitto europeo e ci mostra un'Austria-Ungheria minacciata dall'invasione della pianura ungherese, le cui conseguenze sarebbero la rottura della neutralità rumena. La Bulgaria e la Grecia ritardano a decidersi per considerazioni dinastiche. L'Italia, invece, rimane per la massa del pubblico l'enigma del momento. Il Paese si è preparato ai suoi destini futuri ed il Capo dello Stato Maggiore, generale Cadorna, ha fatto miracoli.

« Il Capo di Stato Maggiore Generale aveva il compito di mettere in buone condizioni questo immenso e complesso organismo, che si chiama un esercito sul piede di guerra. Dopo otto mesi di lavoro, di applicazione continua, di difficoltà accumulate, il generale Cadorna è riuscito ad organizzare un esercito di primo ordine. L'artiglieria è aumentata in proporzioni sorprendenti, la compagnia di fanteria contano oggi 250 uomini ciascuna. Se già oggi si dovesse entrare in campagna, — dice lo scrittore, — le truppe italiane di prima linea sosterrebbero il primo urto forse di circa un milione di combattenti. Per armare, vestire, alimentare questo Corpo d'uomini imponente, nulla manca negli Arsenali e nei Magazzeni.

« Il compito immenso è stato compiuto. Il Paese lo sa e rende piena giustizia e non esserà di esprimere la sua ammirazione all'uomo, che ha saputo in così breve termine ottenere simili risultati. Una somiglianza notevole esiste fra il generale Cadorna ed il generalissimo francese Joffre. Questi due Capi militari sono del pari modesti, parlano poco ed agiscono molto, e non desiderano altro che il silenzio attorno ai loro nomi ».

Lo scrittore, dopo aver esposto le ragioni che militerebbero a favore d'un intervento armato e cioè, la necessità di evitare che l'Austria battuta, ma non schiacciata, possa fra non molto attaccare l'Italia, l'articolista difende le intenzioni italiane.

L'Adriatico

« Si sospetta l'Italia — dice egli — di avere delle intenzioni imperialistiche sull'Adriatico, di nutrire il secondo fine, di impedire a qualunque Potenza slava di installarvisi. L'accusa è ingiusta e contraria alla verità. E' evidente che l'Italia non potrebbe ammettere che le Provincie italiane per razza, che le spettano di diritto, e che la proteggono sulla sua frontiera, rimangano sotto la dominazione dello straniero, ma essa desidera che i popoli slavi e tutti quelli dei Balcani possano stabilirsi su altri punti dell'Adriatico, dove vi è posto per tutti, ed è da deplorare che polemiche di un foglio russo, che pretendeva che gli slavi soli avessero il diritto di occupare l'Adriatico, abbiano prodotto penosa impressione in Italia. Fortunatamente, la grande maggioranza dei giornali dell'Intesa ha rettificato questa tesi.

« Nessun dubbio che la grande maggioranza degli Italiani desidera l'intervento a favore dell'Intesa, ma accanto gli intrighi e le urgenti necessità spingono le due Monarchie ad una pressione assidua, perchè l'Italia si metta al fianco di esse, è della più grande importanza che l'Intesa dichiari chiaramente e nettamente, senza il minimo ritardo, che le aspirazioni italiane saranno accettate con tutte le volute garanzie.

« Il Governo italiano allora, assicurato che gli interessi ed i voti del suo Paese saranno salvaguardati, e che nessun ostacolo si presenterà per la sua ricostituzione definitiva, non mancherà di collocare le sue truppe a fianco dei valorosi eserciti dell'Intesa, che lottano per la giustizia e la libertà del mondo ».

E. BAGAZZONI.

"L'intervento dell'Italia non significherebbe l'immediato abbattimento degl'Imperi centrali„

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, sera.

L'inondazione dei dispacci da Roma e da Parigi sul preteso immediato intervento dell'Italia è sensibilmente diminuita su questi giornali. Peraltro, l'invito a discutere concretamente le aspirazioni italiane e il problema adriatico resta senza risposta nella stampa londinese, che quando commenta si guarda bene dal toccare i punti essenziali e pratici del problema.

Comunque, è opportuno richiamare l'attenzione dei lettori su questo fatto cardinale: che le attività o le reticenze giornalistiche esercitano in generale una influenza trascurabile sui fattori predominanti della situazione, ossia il Governo e la diplomazia.

Pertanto sono da segnalare i commenti di tre fogli londinesi: lo *Spectator*, il *Daily Telegraph*, il *Daily News*.

Lo *Spectator* fa appello al principio di nazionalità che, secondo lui, dovrebbe guidare l'azione italiana nell'Adriatico, e in base allo stesso principio esorta la Serbia e la Romania a limitare le loro domande. Poi scrive:

« E' ben chiaro che il Trentino e l'intero Tirolo italiano dovrebbero passare all'Italia perchè non v'è alcun dubbio su ciò che la grande maggioranza di quella popolazione desidera. E' pur probabile che un eguale sentimento per l'Italia predomini nella città di Trieste; ma è tuttavia ben noto che nella maggior parte della penisola d'Istria e più ancora sulla costa dalmata, v'è solo una piccola porzione di italiani. Noi speriamo dunque che l'Italia sarà assai prudente nell'avanzare le sue domande, non potendo ammettersi che passino sotto il Governo di Roma paesi nei quali gli elementi slavi predominano ».

Il *Daily Telegraph*, dopo essere risuscitato i vecchi spauracchi sui pericoli della nostra neutralità, aggiunto che la nostra posizione presenta problemi di una difficoltà straordinaria e dice che bisogna risparmiare all'Italia i consigli su ciò che essa dovrebbe fare, e ciò per non aumentare i suoi imbarazzi. Il giornale conclude:

« Bisogna pertanto far notare a qualcuno dei nostri che la decisione dell'Italia d'intervenire non significherebbe affatto quell'immediato abbattimento degli Imperi centrali che talvolta si suppone qui. Con o senza l'intervento italiano o balcanico, è assai probabile che l'assedio dei due Imperi esiga tutta la forza e la risolutezza di cui gli Alleati possono disporre ».

Tra parentesi, debbo ricordarvi che questa osservazione del *Daily Telegraph* fu fatta ieri, or è qualche giorno, dal critico militare della *Westminster Gazette*, secondo il quale dovrebbero passare dei mesi prima che gli effetti dell'eventuale intervento italiano potessero cominciare a delinearsi nel progresso generale della conflagrazione.

In quanto al commento del *Daily News*, esso è alquanto aereo: dice che il sentimento degli Italiani è mutato quasi completamente nel senso interventista poichè ora si considerano più i pericoli del rimanere neutrali che quelli dell'intervento.

Un dispaccio da Pietrogrado al *Times* dice che la Germania offrirebbe all'Italia, oltre alle regioni comprese nella zona degli irredenti, alcune isole turche dell'Egeo. La *Gazzetta della Borsa*, secondo lo stesso corrispondente, rispondo al *Giornale d'Italia* dichiarando che nel mondo slavo nessuno vuole umiliare o spogliare l'Italia: è solo vuole semplicemente necessario che ciascuno dei due popoli — l'italiano e lo slavo — consideri l'altro come un vicino avente eguali diritti e senza alcuna intenzione di ingrandirsi a spese altrui. Gli slavi serbi non aspirano ad espandersi oltre le loro frontiere e sono pronti a sottomettersi alla più calma considerazione la delimitazione del loro territorio.

Mazzata di verità

(Nostra corrispondenza particolare).

LONDRA, aprile.

Tra i grandi giornali inglesi, ce n'è d'ambo i sessi. Ci sono i giornali maschi, e ci sono i giornali femmine. Il più maschio tra i giornali maschi, in certo senso, è il *Times*. Il più femmina tra i giornali femmine, per esempio, è il *Daily News*. Nelle piccole faccende interne, variegate di pankursismi d'ogni genere, il *Daily News* e simili possono aver voce in capitolo ad onta della loro mulieb rità; molto spesso, anzi, in grazia della loro mulieb rità. Nelle grandi faccende di politica estera o di guerra, non hanno la minima voce in capitolo, benchè siano organi del partito al potere. Quel che pensano e scrivono in argomento, vale enormemente meno, per i suoi effetti pratici, di quel che costerebbe a telegrafarlo in Italia. Di politica estera, han provato e riprovato di non capire un accidente prima della guerra; e adesso, durante la guerra, questi organi radicali sono assolutamente fuori concorso. Il *Foreign Office*, quand'anche inclinasse per natura a dar loro ascolto, a prestare orecchio al loro giudizi sulla guerra e ai loro consigli sull'atteggiamento da tenersi verso i belligeranti e gli altri, non lo può fare e non lo fa mai. Perchè, appena accenna a muoversi, i giornali maschi lo afferrano al petto, e gli sussurrano: «Bada!». E' un sussurro tendissimo. Spesso, il pubblico non lo ode nemmeno. Non è fatto per il pubblico, ma per il *Foreign Office*. Il quale finge sempre di non udirlo, o fa mostra d'impiparsene. Ma finisce sempre per ascoltare dove la tira la stretta al petto, perchè è una stretta maschia, di giornali maschi che pigliano automaticamente il sopravvento non appena ci sia da affrontare una situazione da maschi, non da femmine. E questo sopravvento, nella cerchia della politica estera alla prova della guerra, è sacrosanto, perchè la politica estera, quando si arroventa nella guerra, è affare non da femmine, ma da maschi. In tempo di pace, soltanto allora, può succedere di tanto in tanto che i giornali maschi questo sopravvento lo perdano, e che il *Foreign Office* mostri qualche tentennamento fra un sesso e l'altro, giungendo magari a dar la testa in una conflagrazione europea. Non può succedere in tempo di guerra. In tempo di guerra gli organi femminei non contano assolutamente più un fico secco; quel che conta non è che il sussurro degli organi maschi: «Bada!». Solo questi organi maschi diventano allora attendibili, solo la loro volontà vale. Son quelli che, di politica estera, capirono tutto prima della guerra, mentre gli organi femminei non ne capivano niente; son quelli che in guerra previdero, pronosticarono, preannunziarono; son quelli che agguantarono il timone quando il *Foreign Office* sembrava allentarlo; e sono, per logica seguela, quelli che questa guerra capiscono più a fondo, dissecano più francamente, improntano più a dentro della loro maschia volontà. Perchè è il loro buon giuoco, il giuoco più genuinamente loro; e lo giuocano da maschi in guerra, accorti e spietati, con maggiore verità e mulinelli di finte, con adescamenti nichilisti e con ben celati colpi di prepotenza; senza guardare in faccia a nessuno, pronti a rovinare tutte le patrie altrui pur di tener su la propria; capaci di dir oggi bianco e domani nero, senza per questo divenir femmine, ma da sagaci maschi in guerra, che conoscono tutte le pieghe del gran giuoco, tutti i suoi serpeggiamenti, e non ubbidiscono se non alla loro maschia volontà di vincere.

Questo premesso — il quale potrebbe continuare e scendere, non senza interesse, all'esame dei modi in cui manipolano il fattore Italia questi giornali maschi, che dal punto di vista inglese fanno opera utilmente e inestimabile — è già più che bastevole per pretizionare alcune mazzate di verità che il *Times* ed altri organi del suo sesso han creduto opportuno di menare in questi giorni, e che lo credo utile di riportarvi affinchè ne pigliate atto. Son mazzate di verità sulla situazione generale che, per gli Alleati, la guerra presenta oggi, con quasi nove mesi sulle spalle.

Oggi stesso, 20 aprile, il *Times* ha cantina nel suo più importante articolo di fondo. Prima di tutto, però, dobbiamo procurarci una visione lucida di tutti i teatri di operazioni e della loro relativa importanza.

Ci sono dei teatri primari, e dei teatri secondari. Son sorti qui divari d'opinione sulla primarietà dei teatri primari, e sulla opportunità di tenere aperti anche i secondari. Tutti concordano circa la primarietà di due teatri, che ovvia. Molti dissentono su quella del terzo, la quale, peraltro, almeno sino a ieri, restava ammessa dai più. Sulla secondarietà dei teatri rimanenti non esiste invece discusso; ma qualche dissenso rampulla anche qui, allorchè si discute intorno alla dispersione di forze che questi teatri secondari coinvolgono. Degli uomini esperti li deplorano senz'altro, propugnando una più compiuta concentrazione d'energie sui teatri primari. Ma questa è ormai accademia. I teatri di guerra, una volta aperti, non si chiudono senza gravi rischi e pericoli; e i teatri secondari della guerra attuale sono aperti da mesi.

I due teatri primari la cui primarietà è pacifica, sono Francia e Fiandra da una parte, Russia e Austria dall'altra. Il terzo teatro, la cui primarietà è disputata, è quello dei Dardanelli. I teatri secondari sono uno all'apice del Golfo Persico, intorno a Basra, un altro nel Caucaso, e i rimanenti nelle Colonie d'Affrica. Su questa immensa estesa si combatte da tre stagioni giorno per giorno. Con quali risultati?

Teatro primo. Scrive il *Times*: «Ad onta di vari successi locali, la guerra in Francia e in Fiandra ha subito, nel corso degli ultimi sei mesi, ben pochi cambiamenti visibili. Il 20 ottobre, i tedeschi tenevano Lilla da sette giorni: essi sono ancora là. Le enormi operazioni preliminari da eseguire prima che la Germania possa essere finalmente invasa dagli Alleati occidentali, a malapena si può dire che siano incominciate. I guadagni degli Alleati son rappresentati al più da un piccolo pezzo di terra a Neuve Chapelle, da un miglio o due nella Champagne, qualche avanzata intorno della punta tedesca a St. Mihiel, e da certe sostanziali ma ristrette avanzate nei Vosgi. I monumenti sepolcrali lungo la linea di quell'intero teatro di guerra negli ultimi sei mesi risultano così insignificanti, che difficilmente un terribile conto in contraccambio. Nessun ministro sotto enormi perdite del nemico, sugli effetti del logoramento, sugli affaccendati preparativi degli Alleati e sulle loro crescenti risorse, può affacciare il fatto essenziale che la linea di battaglia in occidente rimane su per giù dove si trovava in ottobre. E' inutile dire che l'ultima battaglia, quella di Neuve Chapelle, prova questo e quest'altro. In realtà, Neuve Chapelle prova la magnitudine della nostra impresa, e prova la fulminalità con cui anche i piani meglio concertati vadano all'aria». Fin qui il *Times* di oggi. Peraltro, nel *Times* e in altri organi maschi dei giorni scorsi si poteva pescare la ben assodata circostanza che il grosso delle nuove forze inglesi non entrerà in campagna se non quest'estate, vale a dire dopo i primi di giugno, se non a tanti. Prima si diceva: e è questa primavera il gran colpo!». Adesso si dice: «A quest'estate!». Repington annunzia appunto per quest'estate l'avvento di tante nuove truppe inglesi, in Fiandra, da costituirvi, insieme con quelle che vi son già, una forza britannica di un milione d'uomini: quella che avrà da saldare i tedeschi dal Belgio e incalzarli fino a Berlino. Sarà comunque un altro indugio di un buon mese e mezzo, durante il quale è prevedibile che la linea di battaglia in occidente seguiterà a rimanere al *sicut erat*. Ciò non farà cascare il mondo, naturalmente. Farà solo cascare qualche miliardo di franchi di più. Potendo spenderli, gli inglesi fanno benissimo ad aspettare. C'è anche il caso che, nel frattempo, entrino in guerra un milione d'italiani, con evidente vantaggio per quei privilegiati che potranno scendere in campo più tardi. Saranno sempre meglio preparati e incoraggiati. E' chiaro.

Teatro secondo. Ascoltiamo il *Times*: «La Russia si è battuta accanito e tenace, ma le resta ancora molto da compiere prima di poter portare la guerra in territorio germanico: l'obbiettivo che più importa. Il 20 ottobre, i russi avevano iniziato quella grande mossa che in tre settimane spazzò i tedeschi fuor di Polonia; ma il nemico tornò indietro. Ad onta delle fluttuazioni che intervennero, è stupefacente in quanti punti il fronte orientale del 20 aprile somigli a quello del 20 ottobre. I tedeschi occupano oggi posizioni piuttosto migliori nella zona tra il Basso Niemen e Augustowo; per converso, non tengono più la Vistola al sud di Varsavia, han perduto Przemysl e s'indeboliscono gradualmente sulla cresta dei Carpazi». Breve, sei mesi dopo, alquanto *sicut erat* anche sul fronte orientale.

Teatro terzo. Osserva il *Times*: «In questo e nei teatri rimanenti, la posizione attuale mostra pochi segni di progresso. Noi appoggiammo l'attacco ai Dardanelli, e restiamo fiduciosi che verrà ripreso con vigore non appena le condizioni lo permetteranno. E' tuttavia chiaro ch'esso fu intrapreso in fretta e con insufficiente considerazione, che non fu concertato perfettamente, che gravi errori vi si commisero, e che la vera e propria operazione di forzamento ha ancora da principiare». Il *Times* non aggiunge altro. Ma basta questo a dimostrare che anche ai Dardanelli esiste il *sicut erat*, se non qualche cosa di meno, che potrebbe essere stato la stessa base d'operazioni. E il peggio si è che il *sicut erat* esiste anche a Costantinopoli. Fino ad oggi, leggemmo sugli affari di laggiù dei ragguagli altamente romanzeschi: panico, fughe, baruffe tra ministri, accapigliamenti fra turchi e tedeschi, il Sultano esterrefatto, disperazione plenaria, altre ire di Dio. Stamane, un dispaccio continentale del *Telegraph*, firmato da un pubblicista autorevole, suona press'a poco così: «Sono inoccupabilmente informato che erano tutte frottole. I Giovani Turchi rigurgitano di fiducia, e restan più che mai riso e fagiuoli con tutta la loro tedescheria!».

Teatri rimanenti. Il *Times*, di quello cantesico, non discorre neppure. E' un silenzio che dipinge lo *statu quo* coi più vivaci colori. Discorre invece del teatro pseudo-mesopotamico, il *Times*. Dice: «Quanto alle recenti azioni in capo al Golfo Persico, il combattimento di Shaiba e dintorni fu stamburato all'estero, dai nostri comunicati ufficiali, come un'altra gloriosa vittoria: e, indubbiamente, il successo immediato vi riuscì completo. Ma la sua significazione reale era ben diversa. Voleva dire che, mentre noi ci credevamo ormai padroni della Bassa Mesopotamia, e mentre della buona gente parlava alla leggera di un'avanzata su Bagdad, i turchi avevano concentrato una nuova poderosa forza che aveva operato una mossa fiancale fino a un'ora o due di marcia da Basra, vibrando un improvviso colpo al quore stesso della nostra posizione, dove non siamo certo troppo forti benchè ragionevolmente sicuri. Inoltre, sappiamo ora che un piccolo contingente inglese sia arditamente batteadosi in territorio persiano per difendervi le tubature petrolifere dell'Ammiragliato. Così, in tutta questa sfera d'operazioni, noi ci troviamo praticamente sulla difensiva, e, quando attacchiamo, lo facciamo puramente a scopo di difesa». Altro *sicut erat*, dunque, anche sull'Eufrate. E poco diverso appare, da ultimo, lo stato delle cose nei teatri di guerra affricani. Il *Times* accenna solo a quello dell'Affrica Orientale: «i giornali in India discutono allegramente sulla possibilità di trasformare l'Affrica Orientale Tedesca in una colonia d'indo, ma non risulta ancor chiaro che un singolo pollice di quel territorio sia in mano nostra». E questo è il colmo: la guerra eguale alla pace.

Come vedete il *sicut erat* regna tranquillo su tutto lo sconfinato piano delle ostilità, e vi regna da sei mesi. Ciò non significa che gli Alleati stiano perdendo la partita; non significa che la riscossa ch'essi preannunziano per quest'estate non possa compiere di colpo dei miracoli; non significa che questa stasi generale costituisca un successo per i Tedeschi; forse significa esattamente tutto il rovescio; e il *Times* è ben lungi dallo sconfortarsene. Ma qui entriamo nel giudizio, nel commento, nel pronostico. Un pezzo articolo di fatti non se ne incarica. Io ho voluto soltanto compilare un articolo di fatti sulla schietta testimonianza di un giornale maschio, che ha creduta utile una mazzata di verità.

SIR KODAK.

Un comunicato ufficioso sulla convenzione italo-Svizzera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Nazionale* dice inesatta la notizia secondo la quale dal 16 di novembre 1914, scaduta la convenzione di arbitrato fra l'Italia e la Svizzera, un trattato di arbitrato fra i due paesi non esisterebbe più e che le trattative in proposito non avrebbero avuto un risultato soddisfacente. Il 14 marzo invece fu firmata una nuova convenzione ed ora manca di essa, perchè abbia forza esecutiva, soltanto la doppia ratifica da parte dei due Governi, ratifica che non si farà lungamente attendere.

Leggete in quarta pagina la prima puntata del nuovo romanzo:

La setta dei "silenziosi,,

I due programmi di fronte

I colloqui alla Consulta

(Per telefono alla "STAMPA,,)

"Quid agendum,,?

Roma, 24, notte.

E' ormai divenuta generale l'opinione, tanto in Italia quanto nei paesi belligeranti, che non sia molto lontano il giorno della decisione delle trattative italo-austriache. Coloro i quali hanno negato l'esistenza di esse unicamente perchè, secondo essi, l'Italia non avrebbe dovuto fare altro che entrare subito in guerra accanto alle Potenze della Triplice Intesa, si mostrano sicurissimi del fallimento delle trattative e ne sono soddisfatti. Gli altri, pure riconoscendo che le difficoltà da superare sono parecchie e gravi, sperano ancora che i negoziatori di entrambe le parti, consci dell'immane responsabilità che dovranno assumere in caso di rottura, riescano a mettersi d'accordo. Ma gli uni e gli altri sentono che l'ora della grande decisione è imminente. E' imminente perchè ora i negoziatori hanno innanzi a loro i coefficienti della deliberazione essendo stato superato tutte le difficoltà di ordine diplomatico ed essendo state espresse e ben determinate, dall'una parte e dall'altra, le condizioni dell'accordo. Ora non è più soltanto specificata l'offerta dell'Austria, è anche parimenti specificata la richiesta dell'Italia. Ora perciò le due Potenze sono molto avanti nel periodo risolutivo delle trattative nel quale entrarono quando io vi diedi la notizia che erano state iniziate a Vienna le trattative dirette fra l'Austria e l'Italia. Ora i negoziati diplomatici a Vienna fra il barone Burian ed il Duca D'Avarna ed a Roma fra l'on. Sonnino, il barone Macchio ed il principe di Bülow sono divenuti molto pratici, presso a poco come sogliono farsi i negoziati commerciali; in questi si procede voce per voce, in quelli territorio per territorio. In che cosa consistono le trattative, quali siano i limiti dell'offerta dell'Austria e quali quelli delle richieste dell'Italia non è prudente di pubblicare, perchè qualsiasi negoziato importante esige che si conduttino con grande riserbo. Se si mantiene il segreto nei negoziati commerciali, *a fortiori* si deve mantenerlo in negoziati diplomatici, specialmente in questi che superano in importanza tutti gli altri che ha mai condotto l'Italia dal giorno della sua esistenza. Dall'esito di essi dipende non soltanto la pace o la guerra, ma ben anco l'orientamento politico avvenire dell'Italia e conseguentemente dell'Europa. Da questi negoziati dipende se il sistema delle alleanze in Europa debba oppure no subire un vero sconvolgimento, del quale non è possibile prevedere le fasi e le conseguenze.

Manteniamo adunque il massimo riserbo sulle trattative che formano oggetto delle lunghe discussioni al palazzo della Baliplatz e al palazzo della Consulta e contentiamoci di affermare che l'ora delle grandi decisioni non può essere molto lontana. Quando l'ora scoccherà nessuno può dire, nemmeno l'on. Sonnino; ma si può dire che i colloqui diventeranno sempre più frequenti, sempre più lunghi, perchè, al punto in cui si è arrivati, esigono che si proceda con grande alacrità. Una sosta, per quanto breve, potrebbe essere molto nociva: una sospensione equivarrebbe ad una rottura e questa porterebbe senz'altro alla guerra.

Dobbiamo frattanto essere preparati alla diffusione di notizie sempre più contraddittorie, non soltanto perchè ci sono non pochi i quali sono usi a dare per vero le versioni che corrispondono al loro desiderio, ma ben anco perchè, in materia tanto delicata e complessa, è ben naturale che ora corrano notizie ottimiste ed ora notizie pessimistiche secondo che un indizio appaia più o meno favorevole. Io vado più in là ammettendo che sarà frequente il caso in cui gli stessi negoziatori si sentiranno molto scoraggiati, perchè, come vi dissi ieri sera, è molto notevole la differenza fra l'offerta dell'Austria e la richiesta dell'Italia, perchè è tutt'altro che facile la soluzione di ogni singola questione ed anche perchè è tutt'altro che tranquillo l'ambiente nel quale sono condotte le trattative. Non è tranquillo in se stesso, perchè una delle due parti è in mezzo all'immane guerra e l'altra è sotto l'incubo della guerra immane; non è tranquillo perchè gli Stati belligeranti e la Triplice Intesa fanno sforzi sovrumani per intorbidarlo, essendo essi vitalmente interessati a far fallire le trattative.

Da parecchi mesi si usa parlare dell'attività diplomatica del principe di Bülow e tacere dell'attività diplomatica di altri Ambasciatori. Ma io non credo di ingannarmi dicendovi che Sir Rennel Rood, Ambasciatore d'Inghilterra, ha spiegato una tale abilità diplomatica da fare seria concorrenza a quella dell'Ambasciatore tedesco. Egli è riuscito a far passare in seconda linea l'attività dell'Ambasciatore di Francia, che, per lunghi anni, era additato giustamente a modello. Si può dire che Sir Rennel Rood è il direttore della diplomazia della Triplice Intesa a Roma e che egli ha impegnato un vero duello col principe di Bülow sul *quid agendum* dell'Italia. L'on. Sonnino non ha certamente dimenticato il suo famoso articolo intitolato «*Quid agendum?*».

Ma quale è quanta differenza fra il problema da lui esaminato ed il problema che egli deve risolvere ora!

G.

Provveditori agli studi trasferiti

Roma, 24, notte.

Con decreto provvisorio del Ministro della pubblica istruzione, on. Grippo, sono stati trasferiti, a decorrere dal 1° maggio prossimo venturo, i seguenti provveditori agli studi: Cumpagni professore Annibale, da Alessandria a Siena; Montalto prof. Alberto, da Caltanissetta ad Alessandria; Tonacchi prof. Luigi, da Forlì a Ferrara; Colombo dottor Nicolò, da Ancona a Pavia; Vicoli avvocato Pietro, da Venezia ad Ancona; Antonioli professore Giulio, da Forlì a Venezia; Matteucci professore Aceraldo, da Macerata a Forlì; Baglio dottor Gaetano, da Caserta a Macerata; Amoroso dottor Gaetano Sacramento, da Chieti a Caserta; Gasparoni professore Giuseppe, da Campobasso a Chieti.

Sensazioni di Montecitorio

La trattativa e la Camera — La sensazioni alla Consulta — La «torre del silenzio» — I due programmi e l'on. Sonnino — I socialisti ufficiali e il loro atteggiamento.

Roma, 24, notte.

Il polso di Montecitorio è agitato: molti deputati, numerose personalità politiche, grandi discussioni. Le giornate sono definite dagli osservatori del luogo giornate neutralisti e interventiste a seconda del rialzo delle azioni dell'una o dell'altra tendenza. La settimana, che finisce, rimarrà la settimana dei colloqui. Mai come in questa settimana l'on. Sonnino conferì così frequentemente con il principe di Bülow e col barone Macchio, mai vi furono così frequenti colloqui fra l'on. Sonnino e l'on. Salandra, mai il presidente del Consiglio si recò così spesso a Villa Ada ad informare il Re intorno alla situazione. Oggi, nel pomeriggio, l'on. Salandra si è recato alla Consulta ed ebbe un lunghissimo colloquio con il ministro degli esteri. Questa insolita frequenza di conferenze dimostra che si avvicinano al momento decisivo almeno per ciò che riguarda le trattative italo-austriache. L'approssimarsi della data della riapertura della Camera impone, del resto, al Ministero la necessità di orientare per il 12 maggio la situazione verso una soluzione. In caso diverso, si imporrebbe forse per il Ministero la proroga della ripresa dei lavori parlamentari. A Montecitorio è diffusa la convinzione che il Governo eviterà di ripresentarsi il 12 maggio nella stessa situazione della fine di marzo, allorchè chiese al Parlamento lunghe vacanze per potersi utilmente servire della libertà di azione necessaria. Certamente è prematuro discutere oggi di ciò che può avvenire fra due settimane. Avvenimenti imprevisti, oltre alla decisione del Governo, possono mutare la situazione. Però nel nostro mondo politico si giudica che il periodo attuale di febbrile attività diplomatica a Roma sia determinato appunto dal desiderio di risolvere in tempo utile le trattative di Vienna onde evitare di dover discutere della convenienza della proroga della riapertura della Camera.

Non manca chi sostiene (ed è se anche perdurasse al 12 maggio l'incertezza attuale, il Ministero si presenterebbe egualmente alla Camera. Ma tale ipotesi trova pochi sostenitori. L'attenzione del mondo politico è rivolta, nel periodo attuale, più alla persona dell'on. Sonnino che a quella dell'on. Salandra. Si ritiene infatti che il vero arbitro delle trattative italo-austriache sia il Ministro degli Esteri più che il Presidente del Consiglio, non perchè il parere dell'on. Sonnino possa prevalere su quello dell'on. Salandra, ma perchè dal modo di andare delle trattative che si svolgono a Vienna può dipendere l'esito della trattativa stessa. Molti ritengono così che dall'atteggiamento dell'on. Sonnino dipenda in massima parte il risultato dei negoziati. Il Ministro degli Esteri ha creato intorno a sè il perfetto isolamento limitando i contatti alle poche persone fra gli Ambasciatori ed ai membri del Governo la cui frequentazione gli è necessaria. Il gabinetto da lavoro dell'on. Sonnino alla Consulta viene definito, per indicare l'impenetrabilità di quell'ambiente, «la torre del silenzio». Nessuno è in grado, pertanto, di rivelare i particolari dei negoziati che, giudati da Roma, si svolgono a Vienna, ma si conosce però che nelle trattative in corso sono in lotta un programma massimo, che è quello dell'on. Sonnino, ed un programma minimo, che è quello del Governo di Vienna. Ora i pochi intimi del Ministro degli Esteri dichiarano che l'on. Sonnino non è disposto ad alcuna concessione sostanziale nei negoziati in corso. Il Ministro degli Esteri prodiga tutto se stesso alle questioni che si stanno trattando. Egli ha studiato per parecchi mesi la questione dal punto di vista militare, geografico e persino, dicono i suoi amici, dal punto di vista storico. In seguito all'esame compiuto della questione, l'on. Sonnino si è formata la convinzione essere assolutamente indispensabile per il nostro paese cedere su quelli che sono i punti essenziali delle nostre richieste. Perciò egli — aggiungono i suoi amici — lotterà con la tenacia propria del suo temperamento onde il punto di vista italiano abbia nelle trattative a trionfare completamente. Gli amici dell'on. Sonnino dichiarano che egli non consentirebbe in alcun modo a portare innanzi al Consiglio dei Ministri il programma di concessioni austriache che appaia una decurtazione sostanziale delle richieste italiane.

La frase dell'on. Salandra relativa alle «giuste aspirazioni nazionali» deve trovare completa realizzazione nel prossimo accordo italo-austriaco. Ecco perchè le trattative sono laboriose ed ecco altresì la ragione dell'intensa attenzione che viene prestata nel mondo politico e diplomatico all'azione dell'on. Sonnino. Io vi riferisco, per la cronaca, sensazioni di Montecitorio e non pretendo certo di affermare verità controllate e precise.

Ma a Montecitorio oggi si parlava molto anche dell'atteggiamento del partito socialista ufficiale nel caso di una eventuale mobilitazione militare. Si diceva che gli elementi più in vista del gruppo socialista ufficiale avessero stabilito in massima di suscitare lo sciopero generale contro il decreto di mobilitazione. Ma questa supposizione veniva autorevolmente smentita. Gli uomini, anche più intransigenti, del gruppo socialista ufficiale non possono patrocinare un atteggiamento parricida dal punto di vista nazionale. L'on. Modigliani, il quale si trovava oggi a Montecitorio, interrogato in proposito dall'interventista on. Marchesano, si limitava a dichiarare che gli interventisti non devono illudersi sperando, come l'on. Marchesano supponeva, nella disparizione di ogni divario di tendenza fra i partiti italiani nel caso di una decisione di guerra. «La nostra approvazione — esclamava il deputato socialista di Budrio — non l'avrete mai!». «Ci basta — replicava l'on. Marchesano — l'opera vostra», alludendo alla partecipazione dei socialisti ufficiali italiani al loro compito di soldato.

Risulta in ogni modo che l'atteggiamento del partito socialista ufficiale, in caso di guerra, sarà deciso in una riunione, che nei primi giorni della prossima settimana sarà tenuta a Milano e alla quale parteciperanno la direzione del partito socialista ufficiale e il Consiglio della Confederazione Generale del Lavoro.

In questa riunione sarà forse posto il quesito dello sciopero generale, ma i capi del partito ritengono che la proposta sarà respinta. Nella riunione di Milano sarà bensì riconfermata l'ostilità assoluta del partito alla guerra e la netta divisione di responsabilità in caso di guerra, ma non si giungerà alla enormità dello sciopero generale. Intanto, sono smentite le voci di dissidi sostanziali nel partito sulla questione dell'atteggiamento in caso di guerra ed è egualmente smentito che i socialisti ufficiali, disposti a marciare dopo aver fatto il loro dovere verso il partito opponendosi ad una entrata in campagna dell'Italia, intendano, come espressione del loro dissenso, fondare in Roma un giornale socialista dissidente intitolato «*La soffitta*».

G.

Consigli di calma prudente

Nota della "Tribuna,,

Roma, 24, notte.

Degno di rilievo è una nota editoriale della *Tribuna* sulla continuazione delle trattative italo-austriache. La *Tribuna* scrive:

«Le trattative continuano e, poichè noi confidiamo nella capacità del Governo di tenersi conto di tutti gli interessi italiani in esse coinvolti, ce ne compiacciamo non essendo affatto tormentati da ansie e da irrequietudini, nè credendo che in nora ci sia un tale pericolo da giustificare un'azione ciecamente precipitata. Nello stesso tempo però crediamo che la nostra parola non possa errare esprimendo il desiderio e la convenienza di una maggiore sollecitudine. Noi dobbiamo e vogliamo essere pazienti. Quando possa cominciare a presentarsi il pericolo estremo della dilazione non è possibile dire. Solo al Governo, il quale possiede tutti gli elementi del problema difficile al quale si trova davanti e in cui devono essere evidenti le complicazioni infinite della situazione, compete di giudicare sul termine preciso. Per conto nostro però, in confronto alle impazienze e alle inquietudini manifestate da una parte della stampa, crediamo di poter dire una parola di calma con piena giustificazione nel passato e nel futuro. Per quanto riguarda il passato, gli avvenimenti sono venuti a dimostrare quanto vane e quanto ingiustificate fossero le impazienze, le inquietudini di coloro i quali fin dai primi giorni dell'immane conflitto pensavano e proclamavano che qualunque ritardo a prendere una decisione non sarebbe stato senza grave taltura per la nazione, per i suoi interessi e per i suoi destini. Quegli impazienti palpitavano giorno per giorno. Ma i giorni, le settimane, i mesi sono passati coll'effetto che l'Italia ha potuto non solo mantenere le sue forze, mentre i belligeranti le consumavano, ma anche accumularle e organizzarle in modo che, se la sorte le imporrà di affrontare la più grave prova, noi ci troveremo in grado di farlo in condizioni assai più favorevoli, con pesi e danno minimi per la vita economica del Paese. E per il futuro immediato, noi crediamo appunto che le ansie di coloro, che vedono il tempo sfuggire, non siano giustificate. Nessuno può arrogarsi di fare il profeta; chiunque pretenda di portare qualche suo giudizio sulla situazione ha il dovere di rendersi conto di tutti quei suoi elementi che a tutti sono evidenti. Ora, questi elementi, sia per l'equilibrio delle forze in lotta e le condizioni straordinarie in cui essa si svolge, sia per la determinazione dei due gruppi belligeranti, sia per l'importanza dei fini che essi si propongono, fanno pensare che il tremendo conflitto si trascinerà ancora lungamente prima che la sua probabile decisione cominci a delinearsi sicuramente. Vi è chi teme il contrattempo di una pace separata; a questa probabilità noi, per ora, non crediamo; ma di essa, ad ogni modo, si dovrebbe tener conto non in un solo senso, perchè i pericoli, che essa racchiuderebbe, sarebbero assai varii. Al Governo — conclude la *Tribuna* — il giudizio preciso e definitivo che noi ci aspettiamo: freddo, sereno, pacato, lontano dagli impulsi e dalle eccitazioni degli irresponsabili di qualunque parte».

Per l'intervento della Bulgaria contro l'Intesa

La Turchia cederebbe la Tracia

Roma, 24, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Pietrogrado 23: «Si parla insistentemente, in questi circoli diplomatici, della proposta che la Germania avrebbe fatto alla Turchia di cedere la Tracia alla Bulgaria, per assicurarsi la sua alleanza offensiva. Questa notizia, comparsa una settimana fa, viene oggi confermata dal «Ruskoie Slovo». Inoltre, la notizia è raccolta anche dal «Novoie Vremia», che parla del viaggio di Talaat bey a Sofia. Il giornale scrive: «La diplomazia tedesca ha chiesto a Costantinopoli che il Governo turco ceda alla Bulgaria la Tracia orientale. Per questa cessione la Bulgaria si impegnerebbe di intervenire contro l'Intesa. Evidentemente l'affare prende una piega favorevole per la Germania. Talaat bey, partito da Sofia, ha proposto al Governo bulgaro il prezzo della sua attività contro la Russia e la Serbia. Le trattative si svolgono attivamente fra il Governo ottomano e quello bulgaro».

Le sfere ufficiali non avrebbero, però, conferma di queste trattative. Si ritiene peraltro che un accordo fra la Bulgaria e la Serbia sembri impossibile.

Parigi, 24, sera.

I giornali hanno da Sofia che il ministro dell'Interno di Turchia Talaat bey e il generale Vahib pascià si trovano ad Adrianopoli da una settimana. Essi ispezionano i forti. Hanno già visitato Kirk-Kilisse e vari altri punti strategici. Il presidente del Senato ottomano, Rifaat bey, che passa per partigiano dell'intesa turco-bulgara, è atteso a Sofia ove passerà qualche giorno. Scopo della sua visita sarebbe, a quanto si dice, di fare nuovi sforzi per ottenere la neutralità della Bulgaria verso la Turchia, pur sostenendo che occorre alla Bulgaria la linea Enos-Midia, progetto al quale Haili bey, quando passò per Sofia nel suo viaggio a Berlino, si mostrava pure favorevole.

(Ag. Stefani).

Filippo Turati risponde a Gustavo Hervé

La sua concezione dell'"internazionale,,

Roma, 24, notte.

L'on. Filippo Turati — richiesto dal «Giornale d'Italia» — ha manifestato nei termini seguenti le sue impressioni sulle tre lettere indirizzate recentemente da Hervé nella «Guerre Sociale» per stimolare i socialisti italiani alla guerra a fianco della Triplice Intesa. L'on. Turati ha detto: «Per quello che può desumersi dai brani tradotti e riassunti dai giornali italiani, le lettere di Hervé non fanno che presentarci tre argomenti, che dovrebbero sbaragliare il tenace neutralismo del partito socialista italiano, cioè: 1.o che la colpa esclusiva della scoppiata conflagrazione è della Germania; 2.o che dei due partiti socialisti, francese e tedesco, quello che più sinceramente e attivamente si adoperò per eliminare i motivi della collisione franco-tedesca fu il primo, mentre il secondo fu riluttante; 3.o che il neutralismo non giova al partito socialista italiano neppure nel senso che il non intervento permetterà più tardi un'azione specifica per la ricostituzione dell'internazionale. Ciò perchè la vecchia internazionale a base di lotta di classe, che supera i confini, è stata uccisa, e per sempre, da questa terribile guerra. Se queste, come pare, le sostanze delle tre lettere e articoli di Hervé, non credo di spostare di una linea il punto di vista mio e del mio partito nella grave questione, perchè, quanto ai due primi argomenti, noi possiamo anche dare per concesso quanto afferma Hervé; anzi è appunto a codesto apprezzamento ben diverso delle responsabilità dei rispettivi gruppi nazionali, che stanno di fronte, che si deve se la quasi totalità dei socialisti italiani nutrono le più vive simpatie per le nazioni alleate, sentono non solo l'infamia, ma il comune pericolo che il minaccia dello strazio fatto del Belgio e delle convenzioni che lo proteggevano e fanno i voti più cordiali per la vittoria anglo-francese.

«Ma se tali argomenti prevalentemente giuridici e sentimentali possono suscitare non solo simpatie e auguri platonici, ma anche la cooperazione morale, diplomatica e di varia natura, perdino offrire il concorso di legioni generose di volontari, certo non bastano da soli a determinare l'intervento armato e collettivo di una nazione, i cui mitiri sono costretti alla coercizione obbligatoria. Non vi ha esempio nella storia di nazioni, fossero pure certo volto più forti e ricche della nostra, che si siano fatte per puri motivi di giustizia, rivendicatrici e raddrizzatrici di mite le infinite, enormi ingiustizie onde la storia è intessuta; non vi è perciò è materialmente impossibile. Le ragioni sono intuitate intuitive che sarebbe puerile spendervi intorno parole.

«Il terzo motivo di Hervé — continua Filippo Turati — sembra anche meno concludente. E' ben difficile predire oggi quale precisa forma di internazionale possa risultarci dai dumi. Io sono fermissimo nel pensiero che, malgrado il divertentamento momentaneo, battezzato bancarotta dagli avversari, gestato nei vari partiti socialisti dal tremendo imprevisto della guerra, in grande, vera, definitiva bancarotta, che uscirà dichiarata dalla guerra e dalle sue conseguenze, sarà la bancarotta del capitalismo onde l'internazionale proletaria avrà acquistato tanta più di legittimità e di necessità storica nell'opinione universale da trovarsi molto più prossima che prima non fosse alla sua effettuazione essenziale. Che in un momento in cui ci si vede (come il Belgio e la Francia) o ci si suppone (come il caso della Germania) minacciati o assaliti da bande di ladroni, i partiti e le classi dimentino e differiscano per un'ora i loro più fieri e permanenti antagonismi per la difesa di un bene comune già conquistato e pacifico, quale è l'indipendenza nazionale, questo fatto, altrettanto necessario quanto eccezionale, non prova affatto che quegli antagonismi siano soppressi dalla storia. Avverrà, al contrario, che in tempi normali e dopo un pacato esame e la constatazione delle cause che resero possibili le infamie e le iatture patite, sarà tanto più urgente, assaliante, indeprecabile la rinnovazione «ab imis» della società su basi compatibili con la civiltà oggi rinnegata. Ma di tutto questo verrà meglio riparlare più tardi quando i fatti piglieranno a delinearsi. Comunque, quale che sia per essere la futura reincarnazione dell'internazionale proletaria, è chiaro che, per dissipare equivoci fra i partiti proletari, disarmare i risentimenti, preparare e affrettare una solidarietà più salda e meno delusoria, il partito socialista di una nazione, che non abbia partecipato alle passioni della guerra, servirà assai meglio del partito socialista di una nazione che ne sia ancora tutta pervasa e intristita. Sotto questo aspetto la neutralità dell'Italia è nell'interesse della futura internazionale. Anche questo tuttavia non è argomento decisivo per sè solo, per il neutralismo, come i primi due argomenti di Hervé non lo erano affatto per l'interventismo. Tutte e tre queste sue lettere, a quanto appare dai sunti, scaldocchiano appena il nocciolo vero della questione, questione pendentissima e grandemente complessa, che discutiamo da nove mesi e che continueremo a discutere poichè, per chi non sia immaginarsi in una formula, ogni settimana reca nuovi dati, nuove situazioni che vogliono essere esaminate di nuovo. A tutt'oggi i fatti conosciuti però depongono ancora nettamente per la neutralità del partito socialista italiano e ciò non nel solo interesse nazionale, ma nell'interesse proletario internazionale per il presente e, più, per l'avvenire.

«E questo — ciò a svolgerne tutte le ragioni supera di molto i confini dell'intervista fugace occasionale — concluse Filippo Turati, — dimostrerò nella mia rivista o in occasione forse anche della rituale adunanza del 1.o maggio».

Il Papa plaude ai soccorsi americani per il Belgio

Baltimora, 24, sera.

Il Papa, avendo saputo che il cardinale Gibbone, arcivescovo di Baltimora, ha accettato la carica di presidente di un Comitato americano che si propone di raccogliere fondi per soccorrere la nazione belga, gli ha inviato una lettera di congratulazioni e d'incoraggiamento.

(Ag. Stefani).

Un documento della Santa Sede riguardante la Francia

Parigi, 24, sera.

Si annuncia che in questi giorni è stato emanato un documento dalla Santa Sede riguardante la Francia. Tale documento, sotto forma di lettera, è stato inviato al cardinale Amette, arcivescovo di Parigi.

(Ag. Stefani).

Il palazzo Chigi non è stato venduto

Roma, 24, sera.

La *Tribuna* pubblica il seguente comunicato del principe Ludovico Chigi: «Alcuni giornali hanno annunciato che il Ministero delle colonie avrebbe comperato per la somma di cinque milioni il mio palazzo di piazza Colonna. La notizia di tale acquisto non

Nelle trincee francesi

Di notte in prima linea - La caccia al "boche„ - A otto metri dai tedeschi - Come si presentano le truppe - È possibile la grande offensiva?

(Dal nostro inviato speciale)

Un pranzo sotto i cannoni tedeschi

. . . . . 8. — *Ieri sera abbiamo avuto un lauto pranzo alla mensa di . . . . . sotto il tiro dei cannoni tedeschi: piatti squisiti, vini pretibati, e concerto finale di piano e violino. Mancarono solo i cannoni tedeschi: ma nessuno se ne lagnò. La levata si chiuse con una lieta sorpresa: il consenso del generale . . . . . ad una visita notturna alle trincee di prima linea.*

Notte illuna, serena, stellata. La chiesa di . . . . . sventrata dalle granate tedesche, erge l'architettura nera e fantastica delle sue guglie squarciate contro il cielo scintillante. Usciamo dal villaggio sepolto nel sonno e nelle tenebre, saliamo un'erta, discendiamo verso una pianura. Siamo ad un paio di chilometri dal fronte. Dalla piana s'alza il fragore largo, diffuso, continuo della fucileria vicina e lontana. A tratti, salpono nel cielo dei razzi luminosi, che rischiarano vivamente la notte: più bianchi i tedeschi, più lunghi i francesi. Dopo un tratto di strada, prendiamo un passaggio laterale che s'addentra nel suolo, ed che i Francesi chiamano boyau, budello, un infinito fosso profondo due metri, stretto, zigzagolante con innumerevoli svolte nella pianura, perfettamente nascosto al nemico, invulnerabile.

Tutte le trincee francesi di prima e seconda linea sono servite da una rete estesissima di questi boyaux, che permettono alle truppe di portarsi senza scoprirsi dalle posizioni riparate poste indietro fino a pochi metri dal nemico senza essere scorte e sottoposte al fuoco. Sopra un fronte di 50 Km. si calcola che vi siano almeno 300 Km. di boyaux e di comunicazioni coperte.

Ma non è piacevole passeggiare per questi budelli tenebrosi: il fango è alto fino alle caviglie, viscido, sdrucciolevole: ogni momento si è costretti, per ritrovare l'equilibrio, ad appoggiarsi con la mano ai muri laterali del fosso, che son così stretti che due persone di conserva non vi possono passare, e anch'essi tappezzati di mota. L'elemento dominante della trincea, almeno in questi umidi giorni di primavera, flagellati ogni ora da un acquazzone, è ciò che in è forse di più ignobile e di più odioso al mondo: il fango. I poveri soldati han dovuto abituarcisi, come in altre campagne si si abitua al gelo, al caldo, al vento.

Il viaggio nel boyau pare interminabile. Finalmente giungiamo ad una piccola capanna inserta nel suolo, da cui traspare il raggio giallo di una lampada. Si busca. L'ufficiale, che s'era già coricato nella branda, s'alza, e viene con noi. Ancora molti ghirigori in fondo all'infame boyau, e infine usciamo nelle trincee di seconda linea, grandi, profonde, con uno scalino verso il nemico, da cui i soldati possono affacciarsi alle feritoie e tirare. Ma queste feritoie sono deserte. I soldati sono dentro le anguste nicchie scavate nella terra, sulla paglia, e dormono le loro poche ore di riposo. Pochissimi sono svegli, al lume di una candela o guardano stupiti gli insoliti visitatori.

Come si veglia nelle trincee

Un breve passaggio, ed eccoci in prima linea. Si cammina quasi in punta di piedi, senza parlare. Il silenzio è immane, rotto solo dalle fucilate rade e continue e da qualche rombo di cannone lontano. Passa talora per l'aria, come un brivido, il fischio di una pallottola, che non può far male a nessuno, poichè tutti sono al riparo. I soldati, in piedi sullo scalino, colla faccia rivolta al nemico, seduti sotto le coperte e le tele delle tende ocultano attentissimi e immobili dalle feritoie, e sembrano statue sotto il celario alla vigilia dell'inaugurazione. Salgo il gradino alto, che porta al livello delle feritoie, e mi trovo al fianco di una di queste statue. Il soldato si volge al lieve rumore, mi fissa sbalordito, quasi incredulo, e mi sussurra:

— Oh! Qu'est-ce que c'est que ça?

— Journalisto!

— Ah! C'est bon, alors!

E, rassicurato, si tira in disparte, e mi lascia guardare nel vuoto della feritoia. Non si vede niente. Un pezzo di notte, donde lentamente emergono le grandi masse del paesaggio. Appena si percepiscono le palette del reticolato vicino. Delle linee nemiche nulla si vede, neanche alla luce intensa dei razzi, che s'alzano frementi dalle due parti oscurando le stelle. Appena, di quando in quando, si scorge una lingua rapida di fiamma, un fuoco fatuo, che si forma e muore: le vampe dei fucili tedeschi che tirano.

Abbiamo dal generale il permesso di far tirare qualche colpo di cannone, ma l'ufficiale ci prega di rinunciare. Ha fuori una missione che fa un lavoro delicato. E ci spiega. Quattro soldati, che l'hanno chiesto volontariamente, sono usciti, per dar la caccia al boche, al Tedesco. Lo sport non è banale. Questi quattro soldati escono fuori del reticolato amico, pel passaggio noto e strisciano sulla superficie aperta che è fra i due reticolati, fino a portarsi sull'orlo della difesa nemica. Là attendono pazientemente, annidati nella terra e nel fango, che il boche esca, per estendere la difesa accessoria, o per cercare un cadavere, o per tentare un colpo ardito sul nemico. Se esce, gli piombano addosso, gli puntano la rivoltella alle tempia, minacciando di freddarlo, se grida, e lo trascinano alla loro trincea. Vi sono quasi ogni notte degli amatori che compiono volontariamente queste gesta, fra le luci dei razzi e le pallottole dei fucili e delle mitragliatrici, senza affatto credere di compiere azioni degne di storia, semplicemente per combattere la noia, e la monotonia delle lunghe veglie. Molte volte la caccia grossa riesce: molte volte gli audaci drappelli non tornano più.

Del resto, è di notte che, finchè dura la guerra di posizioni, si compiono tutte le iniziative, che si fanno gli attacchi e si consolidano le posizioni coi reticolati, gli scavi e le difese accessorie. Il po' che si può fare, si preferisce farlo di notte, col favore delle tenebre. Costa meno e rende di più. Perciò è così intensa, quasi spasmodica la vigilanza di tutti gli uomini che ho veduto questa notte alle feritoie. Se io fossi uno scultore, e dovessi fare la statua dell'attenzione, sceglierei come modello un soldato del 1915 in una notte di guardia nelle trincee.

La guerra contro l'invisibile

. . . . . 8. — *Le trincee avversarie sono, di regola, distanti un centinaio di metri l'una dall'altra. Ciò che è più impressionante, in questa guerra senza precedenti, è l'apparente, assoluta assenza del nemico. Ho avvicinato l'occhio a molte feritoie, e ho guardato lunghi momenti, fino a quando le mie guide per prudenza non mi tiravano via. Davanti era il deserto. Un reticolato vicinissimo, una radura, un altro reticolato più lontano, quello nemico, al di là un leggero solco di terra smossa, e poi più nulla. Migliaia di soldati vigilavano, migliaia d'armi erano puntate, al più sommesso nostro mormorio portato dal vento, al solo spuntare al di sopra della nostra trincea delle brevi estremità chiare dei nostri periscopi uno, due, dieci colpi di fucile diretti a noi rintronavano immediatamente. Eppure nulla di vivo si vedeva. Quella solitudine infinita formicolante di occhi fissi nascosti, armata in modo terribile di tutti gli strumenti della morte, è una delle cose più strane, più nuove, più impressionanti che io abbia veduto. Ed è, finchè durano le trincee, la caratteristica più profonda e più indimenticabile di questa guerra.*

Ad . . . . , sono stato in una trincea avanzata che è forse troppo vicina al nemico che i Francesi abbiano costruito. Una fabbrica di birra dalle mura potenti fu trasformata in fortilizio. I muri esterni tutti bucherellati costituiscono la prima trincea. Al di là, senza reticolati tanto dall'una che dall'altra parte, alla sola distanza di 8 metri, sono le trincee nemiche. In quello stretto corridoio tenebroso irto d'armi non si parla mai e si mozza il respiro. E' più intenso che una chiesa. Mi affaccio ad una feritoia e guardo. Un breve tratto erboso, un rilievo di terra vicino, più elevato che nelle solite trincee, sormontato da sacchi di terra di color bianco ed azzurro molto visibile. Là sono i Tedeschi, certo in una tensione di spiriti e in una potenza d'armamenti uguale. Nulla se ne comprende, nulla se ne sa. La cosa pare assurda, impossibile. Domando, appressando le labbra all'orecchio del soldato che m'ha lasciato il posto alla feritoia, se oggi ha veduto qualche Tedesco.

— No, signore.

— Ma ne avrete veduti i giorni scorsi?

— Mai visto uno.

— Da quanto tempo siete qui?

— Dal primo di febbraio.

In settanta giorni, a otto metri di distanza, avendo tutte le forze sue tese per vedere, questa sentinella non ha scorto un nemico...

Il buon umore dei soldati

. . . . . 8. — *Altre trincee di giorno. Siamo in trincee di lusso: che hanno, contro il fango, la difesa di una specie di tappeto, costruito con rami cilindrici di legno, tutti uguali, inchiodati l'uno accanto all'altro.*

Oggi possiamo vedere e sentire questi soldati, che da sei mesi vivono come talpe nei fossi e nelle gallerie. Sono buona gente, di ogni parte di Francia, inzuccherati, coperti da una crosta di fango, ma fieri e sereni. Non ho sentito una parola di fastidio o di stanchezza: qualche ironia senza cattiveria all'indirizzo del nostro vestito borghese, qualche interrogazione sul quando si andrà avanti. E poi facezie, sorrisi e molti garbati saluti. Nessuno creda in Italia che queste truppe siano affaticate e desiderino la fine della guerra a qualunque costo: fine della guerra, sì, ma colla vittoria; mutamento delle condizioni esistenti, sì, ma per finirla con la trincea, ed andar avanti in campo aperto, contro il nemico.

Le condizioni fisiche sono ottime: con mia sorpresa ho sentito rispondermi da tutti, ufficiali e soldati, che vi sono molti meno malati oggi che in tempo di pace. Ed i volti degli uomini lo confermano: bronzati, vigorosi, pieni. Ho domandato le cause di questo benessere. Sono semplici: più nessun vizio, sempre all'aria libera, con saggio avvicendamento di fatica e di riposo ed ottimo nutrimento. Il nutrimento è forse perfino sovrabbondante: 500 grammi di pane al giorno, 250 grammi di carne e tre quarti di litro di vino (un quarto gratuitamente offerto dai viticultori del Mezzogiorno e di Bordeaux) oltre alla minestra, al caffè e al the, distribuiti in abbondanza.

La fatica delle trincee è dura, ma è avvicendata, come ho detto, con un equo riposo. In media, gli uomini passano quattro giorni al fronte, alternandosi in prima e seconda linea, e quattro negli accantonamenti. Questi quattro giorni sono distribuiti così: nel primo giorno, pulizia personale e delle armi, nel secondo e terzo giorno marcie ed esercitazioni tattiche di tre o quattro ore, nel quarto giorno preparativi per ritornare al fronte. E' dimostrato che in questi quattro giorni di quasi completa quiete l'organismo restaura perfettamente l'energia nervosa consumata nelle trincee.

L'allegria del resto non manca al fronte. Si fanno spettacoli, concerti, perfino teatri. I ricoveri dei soldati in seconda linea sono battezzati coi nomi più attraenti: Ville des Roses, Monplaisir, Versailles, Rendez-vous des Alliés, etc. Ho veduto all'imboccatura di una galleria sotterranea questa scritta: «Metro pour Berlin». E le burle quotidiane sono inesauribili. Un giorno Poincaré andò a visitare un'Armata. Un tratto di trincee, che non ebbe il beneficio di vedere il Presidente della Repubblica, se ne improvvisò uno per proprio uso e consumo. Si procurò, Dio sa come, un cilindro ed una redingote, se ne vestì uno dei soldati che aveva una certa rassomiglianza col capo dello Stato, e lo fece passeggiare sui boyaux e per le trincee, presentandolo all'inclita guarnigione come il Presidente.

Oggi queste truppe, che sarebbero felici se si iniziasse una offensiva generale, sono impiegate appena in offensive locali, per diminuire le distanze dal nemico, prendergli qualche tratto di trincea, per rettificare le linee o fare dei prigionieri per averne informazioni e, in genere, per dimostrare che gli spiriti sono elevati e che si tiene ad esercitare l'iniziativa. Ma è indubitabile che si preparano gli animi e le armi per un grande movimento generale di avanzata.

Gl'immensi servizi dell'aviazione

Ma questa grande offensiva è possibile? Oppure le condizioni speciali in cui si svolge la guerra di trincea, la condannano a priori ed in qualunque caso all'insuccesso? Ho studiato con quanta attenzione ho potuto questo problema, assumendo tutte le informazioni che mi fu dato assumere, e sono venuto nella conclusione che la grande offensiva è possibile, purchè siano concentrati il materiale di guerra e le riserve d'uomini in proporzioni adeguate. I Francesi posseggono la carta completa dei trinceramenti nemici, costruita per mezzo degli areoplani. L'utilità degli areoplani in guerra è enorme, incredibile. Non solo dirigono in modo perfetto il tiro delle artiglierie, ma rilevano le posizioni nemiche con precisione fotografica. Io ho avuto fra le mani parecchie di queste fotografie: sono stato stupito della minuzia a cui si spingono i loro particolari. Non solo è tracciata la rete di tutte le trincee e di tutti i boyaux, ma è possibile anche stabilire quanti uomini possono essere contenuti in ciascuna trincea.

E' certo che anche i Tedeschi hanno i documenti analoghi dei trinceramenti nelici, ma poichè è molto più probabile che la futura grande offensiva sia presa dagli Alleati, si comprende che questo elemento costituisce una preziosa superiorità per i Franco-Inglesi, poichè essi sanno fin d'ora con precisione contro quali difese dovranno appuntare il loro sforzo; il possedere informazioni analoghe ben poco gioverà ai Tedeschi, che dovranno soltanto cercare di resistere.

Ho poi raccolto sulle bocche di centinaia di persone, artiglieri e fantaccini, la testimonianza degli effetti imponenti dell'artiglieria nella guerra di trincee. I reticolati, che sarebbero altrimenti un ostacolo assolutamente insormontabile, vengono letteralmente polverizzati e spazzati via con un tiro intenso, prolungato e ben regolato di artiglieria da campagna.

Il fuoco energico ed aggiustato dell'artiglieria nelle trincee spezza la resistenza della più animosa difesa. Dopo un paio d'ore di cannoneggiamento di una trincea anche gli uomini che non sono stati colpiti, sono inebetiti e incapaci di qualunque azione efficace.

E' vero che prima di prendere queste trincee, gli assalitori dovranno alla loro volta subire il fuoco dell'artiglieria nemica, ma è certezza assoluta di quanti ho interrogato che con un'artiglieria molto più abbondante e più varia e con munizioni migliori come hanno gli Alleati, il tormento del cannone nemico potrà essere superato, se si disporrà di riserve d'uomini sufficienti per spingere innanzi, sia pure con vaste perdite, l'attacco generale, cacciando i Tedeschi dalle prime difese, e non dando loro il tempo di aggrapparsi e consolidarsi sulle seconde difese. Queste difese di seconda linea, del resto, da quanto risulta dalle esplorazioni aeree, che si sono spinte fino a 50 Km. nell'interno, non sono neanche trinceramenti continui, ma semplici tratti di trincee disposte nei punti più importanti, a cavaliere delle strade, destinati piuttosto a coprire una ritirata che a ristabilire una nuova linea di resistenza.

GIUSEPPE BEVIONE.

L'inaugurazione del Padiglione italiano all'Esposizione di San Francisco

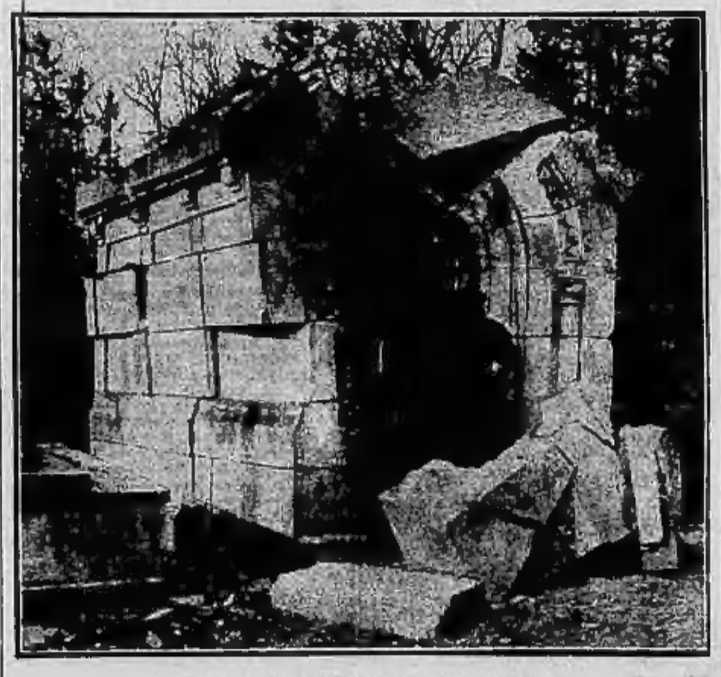
San Francisco, 24.

Oggi si inaugura solennemente il padiglione italiano. La partecipazione italiana è pienamente riuscita. Ciò è tanto più notevole e confortante se si tiene conto delle difficoltà e delle circostanze eccezionali in cui si è svolto il lavoro di preparazione da parte del Regio commissariato generale italiano. L'esposizione generale di S. Francisco si presenta così aspetto grandioso, assai bene ordinato, l'estensione di essa è enorme; il solo circuito è di 4 miglia e la lunghezza massima dell'esposizione di circa tre chilometri. Vi hanno partecipato tutti gli Stati americani del Nord e del Sud, l'Australia, la Cina, il Giappone, il Siam, la Turchia, ecc. e tutti gli Stati europei eccettuati il Belgio, l'Inghilterra e la Russia; la Germania e l'Austria non hanno padiglioni ufficiali ma un Comitato privato ha organizzato le nostre nelle sezioni.

Il nostro padiglione, eseguito dall'architetto Piacentini, è unanimemente giudicato come una vera opera d'arte. La grandiosa stilata di ampie e sontuose sale costituenti la casa italiana è, per consentimento generale, una cosa veramente ammirevole; i vasti saloni tutti cassonati di legno con zoccoli pure in legno, con damaschi alle pareti uso Vaticano e Palazzo Farnese, offrono un insieme artistico e signorile. Il salone Reale con le colossali pitture di Pioretto Bianco, arredato degnamente con quadri, busti e bronzi dei Sovrani o dei più illustri italiani nelle scienze, nell'arte, nella politica, è altamente lodato dai molti intervenuti.

La sezione di belle arti è pure ammirevole non solo per l'addobbo delle sale ma anche per il valore degli artisti concorrenti. L'insieme è degno dell'Italia e delle sue tradizioni. (Ag. Stefani).

Il Cimitero di F... bombardato dai tedeschi



Tomba patrizia semi distrutta

La guerra nella caricatura

Dernier cri

Ecco i modelli delle toilettes primaverili create dalle sarte e dalle modiste di Vienna, Berlino e Costantinopoli.

(Dal *Fantasio* - Dis. di Odette Champion).

Segno svanito

JOHN BULL (rivolgendosi ai suoi degni compari): — *Ragazzi, abbiamo sbagliata strada; ma ormai non è più possibile uscire da questa fangaia e dobbiamo dichiararci vinti!!*

(Dal *Bastone* - Dis. di Teocrito).

Camerati

— *Sui campi di battaglia fioriscono, e si fa più grande il fraterno amore. Nell'aiuto che il valido presta al ferito, c'è la pietà verso chi soffre, c'è la fiducia per la possibile perdita dell'amico, c'è il sentimento presago, che forse una medesima fine aspetta pure lui. Nel ferito c'è l'abbandono fiducioso e la speranza...* — (*Questa tavola, pubblicata dall'Hochland, è popolare in tutta la Germania in armi*).

(Da *Vita e Pensieri* - Dis. di Karl Caspar).

Aumenta il prezzo della birra

Considerazioni del divo GAMBRINUS: — *Povero me! La guerra ha trascinato nello suo spire anche me e la mia bionda e spumeggiante figlia!*

(Dal *Meggendorfer Blatter*).

Stalletta

— *Fate! Una bella chiesa gotica!*

— *Bisogna telegrafare subito al Conte Stanislao Macchiorelli.*

(Dal *Fischietto*).

Giornali e Riviste

La figura di Federico Guglielmo I di Prussia, padre del gran Federico e creatore della Germania moderna, ha formato oggetto di studio anche del marchese di Segur, il quale se n'è occupato in una conferenza, che la *Revue Hebdomadaire* pubblica per intero. Federico Guglielmo I non amava che una cosa: i soldati; ma tre vizi dominavano la sua vita, la ghiottoneria, l'avarizia e la violenza. Piuttosto che ghiottoneria, bisognerebbe dire voracità, perchè, se mangiava con eccesso, non era molto delicato nella scelta dei cibi. Non amava che le cose solide, le carni grasse e i cibi succolenti e ne mangiava fino ad ammalarsi. Era così vorace che spiava dentro i piatti che passavano alla tavola per disgustare gli altri commensali e assicurare tutto a se solo. Discendeva spesso nelle cucine per sorvegliare il suo cuoco: gli insegnava i principii dell'economia e lo batteva come un villano qualunque se egli non riusciva a seguire appunto le sue istruzioni culinarie. Gli piacevano anche i vini e si ubbriacava di continuo, tanto che qualche volta i suoi servi lo ritrovavano sotto la tavola. Ma i suoi ospiti erano obbligati ad imitarlo, e uno dei mezzi migliori per acquistare tutta la sua amicizia e la sua fiducia era appunto di ubbriacarsi insieme a lui. Per fargli piacere, un giorno suo figlio maggiore, quello che fu il gran Federico, dovette simulare l'ubbriachezza, e quel giorno, per la prima volta, il Re, guardando suo figlio, ebbe una specie di orgoglio paterno. La sua avarizia non era meno grave: egli faceva denaro di tutto ed ogni mezzo gli sembrava buono per impinguare le sue casse: egli aveva la manìa di dipingere; un povero pittore per un fiorino gli ricuperava le tele, ed egli dava dei colpi di pennello a caso, tanto che qualche volta dipingendo si addormentava, e pretendeva poi che il pittore per gelosia avesse sfigurato la sua opera, e perciò lo colpiva di bastonate. Egli esigeva tuttavia che si ammirassero le sue opere, e un giorno un cortigiano gli faceva l'elogio del quadro, gli domandò bruscamente: «Quanto credi tu che si potrebbe venderlo?». «Sire, per cento ducati sarebbe proprio regalato!». «Allora tieni, prendilo tu, te lo do per cinquanta ducati, sicuro di farti piacere!». Bisogno che il cortigiano facesse l'acquisto del quadro veramente orribile. In questo modo, avaro e rapace, Federico Guglielmo raccolse in ventotto anni di regno venti milioni di scudi. Eppure si lamentava sempre delle sue miserie, si privava di ogni comodità, viveva come un gentiluomo rovinato. La caratteristica più singolare forse di Federico Guglielmo era la sua brutalità. In lui la violenza non era soltanto l'esplosione di un temperamento selvatico, era un metodo di governo. Egli aveva nel suo gabinetto, a portata di mano, una dozzina di grossi bastoni, e se ne serviva ad ogni momento. A tavola batteva i suoi ospiti perchè non mangiavano le vivande che piacevano a lui, per esempio il pesce crudo. Bastonava i magistrati se le loro sentenze gli avevano recato qualche danno, bastonava i passanti che incontrava per la strada se non gli piaceva il loro contegno.

***

Si parla anche troppo dell'imperatore tedesco, ma si parla invece assai poco dell'imperatrice Augusta Vittoria. Il carattere dell'imperatrice merita, invece, di essere conosciuto. E' un carattere — dice il *Marzocco*, togliendo le informazioni da una rivista inglese — molto umile e sottomesso. L'imperatrice riconosce senza restrizioni la sua inferiorità intellettuale dinanzi al suo consorte, ma avrebbe sentito forse lo stesso la sua inferiorità anche se avesse sposato un uomo qualunque. L'unione di due temperamenti così diversi ha avuto un risultato felicissimo: una vita famigliare perfetta, ricca di festività e tenera nelle affezioni. L'imperatrice Augusta Vittoria non ha mai avuto una figura tanto simpatica e tanto imponente quanto in questi giorni. Da giovane non aveva un volto di perfetta bellezza, ma semplicemente un volto sereno e regolare. Oltre a ciò vestiva in quel tempo male. Invece negli ultimi anni essa ha assunto un'ammirabile bellezza combinata con un fascino d'una finissima distinzione; oggi la sua apparenza è veramente regale. L'amicizia di molti genitori regali di tener lontani i loro figli dalle lunghe e noiose cerimonie, non ha mai allignato nel cuore dell'imperatrice, che in questo è stata fedele compagna dell'imperatore. Ella non ha mai esitato un momento a condurre in pubblico, a tutte le inaugurazioni di monumenti, a tutte le aperture di musei, i suoi figliuoli, e specialmente la sua unica figlia, la principessa Vittoria Luisa. Avendo vissuto una vita ritiratissima fino al giorno del suo matrimonio, l'imperatrice ha probabilmente sentito la necessità di esporre al più presto al pubblico i Principi e la Principessa. I Principi infatti furono visti assai presto alle prime rappresentazioni, e non si ritiravano, come son soliti di fare i membri delle Case regnanti, a metà dello spettacolo; ma rimanevano fino alla fine, con stupore dei babbi e delle mamme tedesche, che si maravigliavano che dei ragazzi potessero essere tenuti alzati fino ad un'ora così tarda. L'imperatrice curò non soltanto la vita sociale dei Principi, ma anche il loro lavoro e la loro educazione; irapedì assolutamente che essi fossero troppo sovverchiati dal lavoro scolastico e non volle mai che i suoi ragazzi ritornassero dalla Scuola dei cadetti di Plöhn, vicino a Kiel, col mal di capo. Anche in questo l'imperatrice ha avuto sempre il consenso dell'imperatore, che non ha mai voluto far sentire il peso della sua autorità imperiale sopra i maestri ai quali aveva affidato l'educazione dei figli. Si può dire che, tanto l'imperatore quanto l'imperatrice, abbiano lasciato ai loro figliuoli una libertà veramente considerevole. All'età di 10 anni ogni Principe tedesco era installato in una casa di sua proprietà, col suo proprio seguito di gentiluomini e di domestici.

***

Mentre la morte miete centinaia di vittime sui campi di battaglia, Lino Ferriani pubblica sulla *Vita* un suo articolo sulle stragi compiute dalla tubercolosi, alcune cifre interessanti. La natività in Europa va da un minimo di 29 in Francia a un massimo di 40 in Russia per ogni 1000 abitanti; in Grecia e Irlanda la natività è inferiore al 30; Svezia, Norvegia, Belgio, Svizzera, Danimarca oscillano intorno al 30; nel 35 si avvicinano Spagna, Portogallo, Inghilterra, Scozia, Olanda; fra il 37 e il 39 stanno l'Italia, l'Austria, la Germania; Ungheria, Rumania, Serbia danno il 42. La mortalità presenta le seguenti proporzioni: Norvegia (minimo) 10 per mille abitanti; Ungheria (massimo) 36; Danimarca, Grecia, Belgio, Inghilterra dal 20 al 22; Svizzera, Francia, Rumenia, Olanda, dal 23 al 25; Serbia, Germania 25; Italia e Spagna 28; Austria dal 29 al 31; Russia 32. In generale la causa delle morti è data dal freddo troppo intenso e dal caldo eccessivo, contro cui per ragioni di lavoro o di case poco o punto igieniche non possono difendersi le classi più povere, che sono quelle appunto che danno un contributo maggiore alla statistica della mortalità, che colpisce poi specialmente bimbi e vecchi. La mortalità infantile è minima in Irlanda, normale in Austria, massima in Baviera, ove i morti da 1 a 5 anni rappresentano la metà del totale. E' minore nel Belgio che in Prussia, maggiore in Italia che in Francia. Il suicidio è ovunque in aumento. Negli ultimi anni fu del 64 nel Belgio, del 51 in Inghilterra. Il minimo è dato dalla Baviera, 16. Le cause, per quanto concerne i giovani — in ragione dell'87 per cento — son date dalla pessima educazione di ambienti dove il giovane non respira che il vizio, specie quello dell'alcool. Secondo le statistiche italiane, abbiamo su 1000 abitanti in media 8 matrimoni all'anno, e così quasi ovunque, tranne la Russia e la Serbia, che superano la media. In tutti gli Stati di Europa l'80 per cento dei matrimoni si contrae tra celibi e nubili, il 10 tra vedovi e nubili, l'altro decimo fra celibi e vedove. Scarso, complessivamente, il numero dei divorziati. Una particolarità. I vedovi si maritano facilmente, e più ancora le giovani vedove, e ciò stata la leggenda che chi resti vedovo non voglia più saperne del matrimonio.

***

Un collaboratore della *Concordia*, dice che, in caso di conflitto dell'Italia cogli Imperi centrali, un problema si presenterà di non facile e delicata soluzione. Infatti, durante la lunga alleanza tra l'Italia e la Germania, tutti i nostri Principi hanno avuto conferito dall'Imperatore Guglielmo alti gradi nell'esercito e nella marina militare germanica. Il Re è colonnello proprietario del reggimento Ussari Asiani, il Duca di Genova è ammiraglio della flotta germanica, il Duca degli Abruzzi contrammiraglio della medesima, il Duca d'Aosta colonnello di un reggimento delle Guardie del Corpo del Kaiser, il Conte di Torino colonnello dei Corazzieri della Guardia, e la regina Margherita tenente-colonnello comandante del 10.o battaglione dei Cacciatori wurtemburghesi. E la regina Margherita ha donato un magnifico suo ritratto al 10.o battaglione dei Cacciatori wurtemburghesi. Probabilmente in caso di guerra i Principi italiani sarebbero congedati dimissionati dalle loro cariche che onorifiche.

Bollettino Militare

Roma, 24, sera.

Il «Bollettino delle nomine e promozioni», del Ministero della Guerra, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

Vinaj, tenente-generale, a disposizione per ispezioni, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda; Prata, colonnello, comandante 20 fanteria, cessa dal Comando centro indicato ed è incaricato di funzioni analoghe a quelle di comandante di Brigata di fanteria.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tallarico, tenente-colonnello, è collocato in congedo provvisorio.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

I seguenti sott'ufficiali, allievi del secondo Corso presso la Scuola allievi ufficiali dei carabinieri reali, sono nominati sottotenenti nell'Arma stessa: Bonelli, destinato alla Tenenza di Pitigliano (Legione di Firenze); Pirasi, destinato alla Tenenza di Chieri (Legione di Torino); Fioravanti, tenente, Legione allievi, trasferito Tenenza Bracciano (Legione Roma); Sacco, id. id. allievi, id. id. Casale (id. Torino); D'Errico, id. id. Palermo, id. id. Chivasso (id. Torino); Baldella, id. id. Sciacca, id. id. San Bonifacio (id. Verona); Scopelliti, id. id. allievi, id. id. Cittaria (id. Palermo); Collari, id. id. allievi, id. id. Paliì (id. Palermo); Cianciolo, id. id. allievi, id. id. Grosseto (id. Firenze); Spicacci, id. id. allievi, id. id. Castrovillari (id. Bari); Scappini, id. id. Pontremoli (id. Firenze), id. id. Palermo esterna (id. Palermo).

ARMA DI FANTERIA

Degliotti, maggiore 61 fanteria, nominato aiutante di campo effettivo di Sua Maestà il Re; Squillace, tenente-colonnello, aiutante di campo effettivo di Sua Maestà il Re, cessa da tale incarico, ed è nominato aiutante di campo onorario di Sua Maestà il Re.

I seguenti tenenti-colonnelli sono collocati in posizione ausiliaria: Lionetti, 47 fant.; Lipari, 71 fant.; Bottari, 9.o fanteria; Gatteschi, 22 fanteria; Follio, 6.o bersaglieri; Nicucci, 70 fanteria.

Nasi, tenente-colonnello, 4.o bersaglieri, è collocato in congedo provvisorio.

Sottotenenti promossi tenenti, continuando nell'attuale destinazione: Spinosa, 20 fanteria; Pizzi, 58 fanteria; Nicotera, 68 fanteria.

Cancini, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio e nominato comandante il 1.o granatieri; Zampieri, capitano applicato di Stato Maggiore al I Corpo d'Armata, scoperto dalla contro indicata carica e trasferito al 82 fanteria; Iacomelli, capitano 12 fanteria, cessa di essere comandato al battaglione Scuola aviatori, ed è comandato al battaglione squadriglie aviatori.

Zincone, maggiore 6.o bersaglieri, nominato ufficiale del SS. Maurizio e Lazzaro; Sartori, capitano 69 fanteria, e Bianchi, tenente 69 id., sono nominati cavalieri della Corona d'Italia; Negri, capitano 94 fanteria, dispensato a domanda dal servizio effettivo ed inscritto negli ufficiali di milizia territoriale; Morielliero, capitano 20 fanteria, collocato in posizione ausiliaria; Gagliardo, maggiore 42 fanteria, rientra nei quadri; Offredi, id. 12 id., id. id.; Falcocchio, capitano 18 fanteria, id. id.; Celli, capitano id. id 6.o alpini, id. id.; De Nava, primo capitano 20 fanteria (comandato alla Divisione di Chieti), ed Elia, id. id. 14 id. (id. Ministero guerra), sono collocati fuori quadro, restando comandati al Comando ed Ufficio presso il quale attualmente prestano servizio; Besanzai, id. 93 fanteria, comandato VII Corpo armata, cessa di essere comandato come contro; Moroni, capitano, aiutante di campo della Brigata «Siena», esonerato dalla contro indicata carica, trasferito al 55 fanteria e comandato all'ufficio del generale destinato al comando di un'Armata a Napoli; Angiola, id. 1.o fanteria, nominato aiutante di campo della Brigata «Bologna»; Buzio, primo capitano 10 id., nominato aiutante di campo della Brigata «Venezia»; Mignone, capitano 65 id. (Deposito), trasferito nel 11. Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea, d'autorità (fuori quadro); Valiancelli, id. 66 id., comandato VII Corpo Armata.

ARMA DI CAVALLERIA

Durini, colonnello, comandante «Genova Cavalleria», collocato in posizione ausiliaria; Del Poggio, id. id. cavalleggeri «Catania», esonerato dalla contro indicata carica e nominato comandante in seconda della Scuola di Applicazione di cavalleria; Neyrone, tenente-colonnello, comandato cavalleggeri «Monferrato», è promosso colonnello, con anzianità dal 1.o febbraio 1915, ed è nominato comandante il reggimento cavalleggeri «Catania» — Emo di Capodilista, tenente-colonnello lancieri «Milano», è nominato comandante il reggimento «Genova Cavalleria»; Solaro Del Borgo, tenente-colonnello, alla Scuola di Applicazione di cavalleria, è nominato comandante il reggimento «Nizza Cavalleria»; Brusi, tenente-colonnello «Saluzza Cavalleria», è nominato comandato i cavalleggeri «Lodi».

Sartoni, capitano lancieri «Mantova», collocato fuori quadro.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ceccarelli, tenente-colonnello, a disposizione del Ministero della Guerra, comandato alla Scuola di Guerra, cessa di essere a disposizione e comandato come contro, ed è trasferito al 12 reggimento da campagna; Mucci, colonnello, a disposizione del Ministero della Guerra, comandato al VII Corpo d'Armata, è collocato in posizione ausiliaria.

Maiese, capitano sottufficiale aeronautico, trasferito Arma artiglieria e destinato 12.o campagna — Sinis, tenente colonnello a disposizione Ministero della Guerra, comandato direzione artiglieria Napoli (f. g.), trasferito 4.o campagna — San Martino, id. Comando artiglieria fortezza Genova, collocato a disposizione del Ministero della Guerra e comandato Comando artiglieria fortezza Genova — Manfredini, id. 65 campagna, id. e comandato 15 campagna (f. g.) — Bianchieri, capitano 13 id., collocato fuori quadro — Calvi, id. 22 id., trasferito 4.o fortezza — De Maistre, id. 21 id., id. 8 id. — Direnzo, id. 16 id., id. 6.o id. come 6 fortezza — Sodetini, sottotenente 1 id., id. 30 campagna.

ARMA DEL GENIO

Pampinoni, colonnello, direttore del Genio, a Ancona, è collocato in posizione ausiliaria; Galligaris, tenente-colonnello, direttore delle Officine di Costruzioni del Genio, a Pavia, è promosso colonnello, continuando nella carica contro indicata; Trombetti, tenente-colonnello, Genio Ministero della Guerra, incaricato, cessa dall'incarico contro indicato, è promosso colonnello e collocato a disposizione del Ministero della Guerra, comandato al Ministero della Guerra.

CORPO AERONAUTICO MILITARE

Barbieri, maggiore 10.o artiglieria campagna, trasferito Corpo aeronautico.

I seguenti sottotenenti sono trasferiti nel Corpo aeronautico con la destinazione per ciascuno indicata: Pezzi, 12 fanteria, comandato squadriglie aviatori, destinato battaglione squadriglie aviatori; Tedeschini Lalli, 60 id., id. battaglione dirigibili, id. battaglione dirigibili; Frola, 69 id., id. id. id.

Guidetti, capitano fanteria, battaglione scuola aviatori, trasferito battaglione squadriglie aviatori; Cagnis di Castelmenta, id. id., squadriglie aviatori, id. id. scuola aviatori; Pangrazzi, tenente, id. id. id., e Bolognesi, id. id. id., sono trasferiti al battaglione scuola aviatori; Pinelli, id. id. id. scuola aviatori; id. direzione tecnica d'aviazione; Suglia, id. id. id., squadriglie aviatori, id. battaglione scuola aviatori; Carignani di Valleria, id. cavalleria, id. id. id. direzione tecnica d'aviazione.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Coppini, maggiore colonnello in aspettativa, è collocato a riposo ed inscritto nella riserva e nominato cavaliere del SS. Maurizio e Lazzaro.

CORPO SANITARIO MILITARE

Pezzani, capitano medico fuori quadro, cessa di essere comandato al 24 fant. ed è comandato all'Ospedale di Novara.

La Manna, tenente medico in aspettativa questa è prorogata per un anno — Savelli, tenente medico infermeria presidiaria Pavia, dispensato dal servizio attivo permanente a sua domanda, è inscritto nel ruolo degli ufficiali medici di complemento ed assegnato al distretto di Forlì — Santomauro, capitano all'infermeria di Foggia, comandato infermeria di Foggia — Ariola Lucca, id. 11 fant., comandato 11 fanteria.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Pattini, tenente-colonnello commissario Comando Corpo di Stato Maggiore, trasferito Direzione commissariato IX Corpo Armata e comandato Ministero Guerra — Lucernuca, maggiore commissario Direzione commissariato VIII Corpo armata (sezione Livorno), comandato Comando Corpo di Stato Maggiore.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA

Panerai, maggiore di sussistenza, consegnatario Panificio Bologna, è assegnato a prestar servizio alla sede della Direzione di commissariato del VI Corpo d'armata — De Cristoforo, capitano id. Direzione commissariato X Corpo d'armata (sezione Caserta), trasferito Panificio militare Bologna, colla carica di consegnatario — Garzia, id. id. consegnatario magazzino distribuzione viveri Verona, trasferito Direzione commissariato X Corpo armata (sezione Caserta-Molino Aldifreda) consegnatario — Erculiani, id. id. Direzione commissariato V Corpo armata, nominato consegnatario magazzino distribuzione viveri Verona.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA

Bosca, maggiore di fanteria, (Distretto di Genova), è richiamato in servizio e nominato consegnatario al Magazzino reggimento cavalleggeri «Alessandria».

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

I seguenti ufficiali di complemento cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento ed a domanda sono inscritti tra gli ufficiali di Milizia Territoriale: Carpagnano, tenente di fanteria (Distretto di Torino); Wolf, sottotenente id. (id. id.); De Nora, tenente id. (id. Genova); Valente, tenente 5.o artiglieria da campagna (id. Genova) e trasferito al 1.o fortezza.

I seguenti sott'ufficiali e militari sono nominati sottotenenti di complemento nell'Arma di cavalleria e assegnati al reggimento per ciascuno indicato, il quale tutti indistintamente si presenteranno il mattino del 2 maggio 1915, per prestarvi servizio di prima nomina, che avrà la durata di mesi tre:

Provenienti dai sergenti volontari di 1 anno: Fissore (Distretto di Cuneo) «Nizza Cavalleria»; Cappa (id. Torino) lancieri «Vercelli»; Scarafiotti (id. Torino) lancieri «Firenze»; Cross Di Vergiani (id. Genova) cavalleggeri «Saluzzo» e comandato al 3.o artiglieria da campagna, centro automobilistico di Bologna; Piccardo (id. Genova) cavalleggeri «Monferrato»; Mino (id. Biella) lancieri «Vittorio Emanuele». — *Provenienti dagli allievi ufficiali*: Ghemi (id. Torino) cavalleggeri di Catania»; Grasso (id. Genova) cavalleggeri di «Lodi»; Savio (id. Genova) id. di «Roma»; Scarafia (id. Torino) id. di «Catania».

I seguenti militari sono nominati sottotenenti di complemento di artiglieria e assegnati al reggimento per ciascuno a fianco indicato, il quale si presenteranno tutti indistintamente il mattino del 2 maggio 1915 per prestarvi il servizio di prima nomina:

Provenienti dagli allievi ufficiali: Cottica, 5 fortezza — Vio, 1 id. — Russoli Amedeo, 5 id. — Fumagalli, 2 id. — Faturana, 16 assedio — Pugliese, 4 fortezza — Comoglio, 10 assedio — Comba, 1 montagna — Gaia, 5 campagna — Russoli Umberto, comandato 4 fortezza — Barabino, 1 fortezza, comandato 4 fortezza — Gay, 1 montagna — Pilschleider, 1 fortezza, comandato 4 fortezza — Chiappe, 1 id., comandato 4 fortezza — Batto, 1 id. — Zocchi, 1 id. — Foresti, 1 fortezza — Costamagna, 25 campagna — Marro, 1 fortezza — Calibbi, 2 montagna — Giacosa, 1 id. — Giordano, 1 montagna — Valsecchi, 15 campagna — Nassano, 1 fortezza — Mamaoni, 1 fortezza — G. id. 10 assedio — Pesce, 1 fortezza — Premeriani, 4 id. — Jorio Ferruccio, 1 montagna — Bencilli, 3 montagna — Campodonico, 2 fortezza — Daniell, 3 id. — Ropetto, 3 fortezza — Campus, 1 montagna — Pesano, 1 montagna — Valdemra, 11 campagna — Sartori, 3 fortezza — Del Conte, 11 campagna — Bosio, 2 montagna — Signorini, 3 montagna — Gualco, 1 fortezza — Zandrino, 1 pesante campale — Honco, 2 montagna — Varni, 1 id. — Properzi, 2 montagna — Bavallo 36 campagna (gruppo montagna) — Gastone, 2 montagna — Martire, 30 campagna (Gruppo montagna) — Garelli, 4 fortezza — Ferrero Giuseppe, 9 id.

Sergenti provenienti dai volontari di un anno: Schiafino, 1 fortezza — Forni, 1 montagna.

I seguenti militari sono nominati sottotenenti di complemento del genio e destinati ufficiali al reggimento per ciascuno a fianco indicato, presso il quale assumeranno tutti indistintamente servizio il 2 maggio 1915 per il servizio di prima nomina:

Provenienti dagli allievi ufficiali: Crovetti, 3 genio; Gaio, battaglione arcostieri; Barbaci, direzione tecnica aviazione; Mazza id. id.; Macaranti, 5 genio (T); Parmeggiani 5 id.; Vigliano 5 genio; Cossato, direzione tecnica aviazione; Corbellotti, 3 genio.

Provenienti dai volontari di un anno: Ottolenghi, battaglione arcostieri (T); Campioni, 5 genio (T); Chiesano 5 id. (T).

I seguenti militari sono nominati sottotenenti di complemento nell'Arma del Genio (Servizi tecnici), e assumeranno servizio presso il Corpo per ciascuno a fianco indicato il mattino del 30 aprile:

Cerrati (Distretto Vercelli) battaglione arcostieri; Sacchetti (Distretto Torino) 5 genio; Fossati (Distretto Genova) 2 genio; Ferri (id. Novara), 23 fanteria.

Biasi, sottotenente medico di M. T., nominato tenente medico di complemento (Distretto di Torino); Giovine, sottotenente sussist. (id. di Casale), richiamato in servizio; Cerario, sottot. medico (id. Torino), id. id. All'Ospedale di Torino a domanda.

I seguenti ufficiali di fanteria sono considerati come chiamati in servizio con assegni a loro domanda:

Mariell, tenente (Distretto Milano), 9 bersaglieri; Maggio sottotenente (id. Cuneo) 2 alpini; Neu, id. (id. Savona), 41 fanteria; Varrasio (id. Cuneo) 53 fanteria; Vivalda (id. Mondovì) 5.o bersaglieri; Mazzarella (id. Casale), 51 fanteria; Di Stefano (id. Torino), 50 fanteria; Sovera (id. Savona), 41 id.; Arzano (Distretto Torino), 2 granatieri.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE

I sottonotati militari iscritti alla milizia territoriale sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma del genio, e assegnati al reggimento per ciascuno a fianco indicato: Carmenati, militare 3.a categoria (distretto Torino) 3.o genio; Gambero, id. 3.o id. (id. Torino), 3 id.; Amosso, id. 3.o id. (id. Torino) 5 id.; Rota, id. 3.o id. (id. Torino) 5 id.; Garrone, id. 3.o id. (id. Torino) 5 id.

I seguenti militari iscritti alla milizia territoriale sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma di artiglieria, e assegnati al reggimento per ciascuno indicato: Cacciamire, furiere (distretto Alessandria) 2.o fortezza; Carrera, sergente (id. Genova), 1 id.; Bolfo, militare 3.a categoria (id. Torino) 7 id.; Magni, id. 3.o id. (id. Genova), 1 id.; Squadrelli, id. 3.o id. (id. Voghera), 1 id.; Bandi, id 3.o id. (id. Genova), 1 id.; Vallarino, id. 3 id. (id. Savona), 1 id.; Boero, id. 3 id. (id. Genova), 1 id.; Guerrieri Gonzaga di Montebello Anselmo, id. 3 id. (id Torino), 6 id.

I seguenti militari iscritti alla milizia territoriale sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, Corpo di Commissariato, e si presenteranno alla direzione o sezione di Commissariato per ciascuno indicato: Foggiani, militare 3.a categoria (distretto Genova) direzione Commissariato IV Corpo d'Armata; Isigani, id. 3.o id. (id. Genova) id. id. IV id. id.; Baldi, id. 3.o (id. Novara) id. id. 3 id. id. (sezione Novara).

I seguenti sottotenenti medici sono trattenuti in servizio con assegni: Bachi (distretto Torino) in servizio 91.o fanteria, per tempo indeterminato.

I seguenti ufficiali di fanteria sono considerati chiamati in servizio con assegni a domanda: capitano Clavanino (distretto Piacenza), 90 fanteria; sottotenenti Bondini (id. Torino), 92 fanteria; Rosso (id. Torino), 50 fanteria; Capello di San Francesco (id. Torino), 50 fanteria; Tencatoli (id. Genova), 90 id.

I seguenti ufficiali di fanteria sono chiamati in servizio con assegni per 15 giorni a domanda per sostenere l'esperimento di idoneità all'avanzamento: Rossi, sottotenente (distretto Torino), 4 alpini.

UFFICIALI DELLA RISERVA

Tenente di artiglieria promosso capitano: Carnandone (Distretto di Torino).

I seguenti ufficiali sono richiamati in servizio quali consegnatari di Magazzino: Ronchi, maggiore del carabinieri, (Distretto di Novara), Ospedale Militare di Padova; Mazza, capitano id. (id. Novara), Magazzino casermaggio di Vercelli; Zanotti, maggiore di fanteria (id. Novara) 17 artiglieria da campagna; Simonazzi, id. id. (id. Vercelli), Ospedale Militare di Novara; Vedasilli, id. id. (id Torino) 54 fanteria; Campini, id. id. (id. di Ivrea), 4.o alpini; Tonatis, id. id. (id. Mondovì), 1.o id.; Pizzio, id. id. (id. Savona), 53 fanteria; Mazzano, id. id. (id. Genova), Distretto di Genova; Dellepiane, id. id. (id. Genova), 89 fanteria; Ferri, id. id. (id. Savona), artiglieria da montagna (gruppo Omegna); Bonino, capitano di fanteria, (id. Ivrea), 4.o battaglione alpini, Aosta; Testa, id. id. (id Torino), 4.o bersaglieri; Pilo, id. id. (id. Torino), 1.o artiglieria da montagna; Gazzano, id. id. id. Savona, 1.o alpini (Battaglione «Pieve di Teco»); Alberti, id. Sussistenza, (id. Savona), 22 artiglieria da campagna; Barone, id. Amministrazione, 70 fanteria.

I seguenti ufficiali sono considerati come chiamati in servizio, con assegni, per tempo indeterminato: De Guidi, maggiore, (Distretto di Torino), al Comando del I Corpo di Armata.

Notizie militari

Ufficiali veterinari di complemento richiamati in servizio

Roma, 24, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica diverse circolari del Ministero della guerra, di cui eccovi le più importanti:

Con una di esse sono chiamati alle armi, per un periodo di 60 giorni, a decorrere dal 1.o maggio 1915, tutti gli ufficiali di complemento del Corpo veterinario militare nati negli anni 1885 e 1886, che dal 1.o luglio 1914 non abbiano prestato servizio o lo abbiano prestato per un periodo di tempo inferiore a 60 giorni. Essi si presenteranno ai Comandi di Corpo d'armata dai quali dipendono, che li avviteranno ai Corpi secondo le esigenze del servizio. A domanda degli interessati, ora in congedo, potrà essere computato nel periodo della presente chiamata il tempo da essi volontariamente passato allo armi dal 1.o luglio in poi, non tenendo conto delle frazioni di mese. Per ciò che riguarda le dispense dalla chiamata sono applicabili agli ufficiali suddetti le disposizioni di cui ai numeri 4, 5, 6, 7 della circolare 185 del *Giornale Militare*, corrente anno.

Sottotenenti farmacisti di complemento e di Milizia territoriale

Un'altra circolare determina che avranno modo di essere nominati senz'altro sottotenenti di complemento farmacisti i sott'ufficiali in congedo e richiamati alle armi, laureati in chimica-farmacia, o diplomati in farmacia, e che posseggano gli altri requisiti richiesti per la nomina dei sott'ufficiali in congedo a sottotenenti di complemento delle varie armi e Corpi dalla disposizione 16 della Raccolta (bozze di stampa).

Coloro che avendo i requisiti richiesti dalla disposizione N. 17 della Raccolta (bozze di stampa) e posseggano la laurea in chimica e farmacia o diploma in farmacia, aspirino alla nomina a sottotenenti di milizia territoriale farmacisti, devono fare domanda al Ministero della guerra e presentarla al Comando del proprio Distretto di residenza, analogamente a quanto stabilisce il N. 1 della successiva disposizione del fascicolo 4 della Raccolta.

I farmacisti militari in servizio di età inferiore ai 39 anni, che intendano valersi della facoltà loro concessa dall'art. 12 del regio decreto 28 marzo 1915, N. 356, per essere nominati ufficiali di complemento farmacisti, dovranno farne domanda in carta da bollo da L. 1 al Ministero della guerra entro il giorno 2 luglio 1915.

Per l'avanzamento dei tenenti medici di M. T. e degli ufficiali dei distretti e del genio.

Un'altra circolare determina che il limite entro il quale devono essere compresi i tenenti medici di milizia territoriale e della riserva per essere iscritti sul quadro suppletivo di avanzamento per il corrente anno, sia portato a tutto il 30 aprile 1909. I documenti di avanzamento dovranno pervenire al Ministero della Guerra (Direzione generale personale ufficiali) non più tardi del 15 maggio 1915.

Una quarta circolare determina che il limite entro il quale devono essere compresi i maggiori ed i capitani del personale permanente dei distretti inscritti al quadro suppletivo di avanzamento ad anzianità, per il corrente anno 1915, sia esteso per i maggiori a tutto il 31 dicembre 1911, e per i capitani a tutto il 31 dicembre 1905.

Un'altra circolare ministeriale determina che il limite entro il quale devono essere compresi i tenenti in servizio attivo permanente nell'Arma del Genio per essere inscritti sul quadro suppletivo di avanzamento ad anzianità per il corrente anno 1915, sia portato a tutto il 30 aprile 1912. I documenti di avanzamento dovranno pervenire al Ministero (Direzione personale ufficiali) non più tardi del 30 corrente.

Per i sottotenenti di complemento aspiranti alla nomina ad effettivi

Una circolare determina, poi, che le nuove domande dei sottotenenti di complemento aspiranti alla nomina ad effettivi, in base all'articolo 3, lettera B, del Decreto 15 novembre 1914, N. 1253, pervengano al Ministero (Direzione generale personale ufficiali) entro il 15 giugno p. v. Le autorità competenti ricevono le domande stesse fino al 31 maggio p. v. e curteranno che oltre ai documenti stabiliti dalla circolare 618 del *Giornale Militare* (anno 1914), gli aspiranti di età inferiore ai 25 anni producano anche il certificato di stato libero.

Le divise dei volontari

Un'ultima circolare fissa le norme per la divisa dei volontari ciclisti ed automobilisti, guidi a cavallo, alpini e costieri.

I consigli di disciplina presso l'esercito mobilitato

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto:

«*Art. 1* — All'articolo 45 della legge 18 luglio 1912 è sostituito il seguente: «L'ordinamento e la procedura del Consiglio di disciplina presso reparti dell'esercito mobilitato, o in servizio fuori del Regno, sono stabiliti dai Regolamenti speciali, approvati con Decreto Reale. I Consigli di disciplina presso reparti dell'esercito mobilitato, o in servizio fuori del Regno, sono stabiliti da Regolamenti speciali, approvati con Decreto Reale. Il Consiglio di disciplina non sarà ordinato che su dati definitivi, già contestati tutti agli ufficiali, e dovrà essere formato da non meno di tre membri, i quali saranno designati dalle Autorità militari germaniche, a cui è demandata la facoltà di ordinarli. Ove, per deficienza di ufficiali, nei luoghi suindicati, non possa comporsi il Consiglio di disciplina, questo si adunerà nel Regno».

«*Art. 2* — All'art. 51 della citata legge è sostituito il seguente: «L'ordinamento e la procedura del Consiglio di disciplina per gli ufficiali imbarcati su navi mobilitate in tempo di guerra, o su navi isolate mobilitate in tempo di guerra, o su navi isolate, che trovansi fuori delle acque dello Stato, o per ufficiali destinati a servizi organizzati a terra, nelle Colonie o fuori del Regno, sono stabiliti da Regolamenti approvati con Decreto Reale. Il Consiglio di disciplina non sarà ordinato che su dati definitivi, già contestati tutti all'ufficiale, e dovrà essere formato da non meno di tre membri, i quali saranno designati dalle Autorità militari marittime, a cui è demandata la facoltà di ordinarlo. Ove, per deficienza di ufficiali sulla nave, o nei luoghi suindicati, non possa comporsi il Consiglio stesso, questo si adunerà nel Regno, alla sede dipartimentale alla quale l'ufficiale è ascritto.

REATI E PENE

Il delitto d'un valsusino in Francia

(*Corte d'Assise di Torino*)

Vestito del *tout de même* in uso nei reclusori, o col volto glabro, non per seguire l'andazzo della moda, ma per prescrizione del regolamento carcerari, perchè sta scontando la pena di due anni di reclusione per lesioni, Giacomo Giacomino, minatore, è comparso dinanzi ai giurati accusato d'un più grave delitto ancora di quello di cui era già scontando il fio....

Giacomo Giacomino non è antipatico dopotutto, sebbene quella tenuta che egli indossa non contribuisca certo a conciliargli le simpatie. E' il tipo del montanaro, già divezzato dalle vicissitudini d'una vita movimentata e randagia, a restarsi con diversa sorta di gente, tra popolazioni varie e costumi disparati. Rimane in fondo al suo atteggiamento interiore ed esteriore la nativa ruderza e semplicità, ma s'invernicia di quella spigliatezza e di quella scaltrezza che ha imparato vivendo a Marsiglia ed in altre grandi città estere. Quando ha commesso il delitto viveva invece nel dipartimento dell'Hautes Alpes, a Roche de Rence. Egli spiega e scusa il suo misfatto con un calore dove c'è un accento di verità vario ed un tono, astuto, di bonarietà e semplicionerta che rende gustoso il suo interrogatorio.

Ecco come s'imputa il suo delitto: Giacomo Giacomino è imputato del delitto — p. e p. dall'art. 304 C. P. — commesso la sera dell'8 marzo 1915 in Roche de Rence (alte Alpi) per avere, con fine di uccidere, inferendo con arma da punta e taglio a Dronzino Michele Antonio, due lesioni, una alla gola e l'altra all'addome penetrante in cavità, cagionata la morte del mediamo avvenuta il 14 stesso mese per peritonite diffusa.

In sostanza, Giacomo Giacomino non nega il suo delitto: ne del resto potrebbe farlo. E' stato arrestato poco dopo: è stato posto a confronto del moribondo: ha confessato ai gendarmi d'essere stato il feritore. Ma ciò che contesta è la intenzione d'uccidere, ed assicura che ha dovuto ferire per non finir male lui: legittima difesa, insomma. La causa del misfatto: futilissima in apparenza, e così come la vorrebbe l'accusa. Figurarsi. Un litigio sorto perchè il Bronzino avrebbe invitati a casa sua i bimbi del Giacomino, che questi aveva lasciato in mezzo la via, senza dar loro da mangiare. Giacomino ammette che gli urtò molto il fatto che il Bronzino mettesse naso nei suoi affari. Mettiamo intanto le cose a posto: i bimbi non erano suoi: ma della donna che con lui conviveva maritalmente.

— Mo, signor presidente, volevo loro bene come se fossero stati carne della mia carne, mentre non erano che carne della carne della donna, che io teneva con me, con funzioni di moglie, ma alla quale volevo tanto bene.

— Maltrattava quei piccini — assicura l'unica testimonia della causa, nipote del defunto — e tante volte i vicini dovevano intervenire e fare da mangiare ai poverelli ch'erano affamati.

— Menzogne.... A casa mia non mancava nulla... Lavoravo.... ed un pezzo di lesso fumava sempre sul desco.

Il fatto sarebbe, secondo l'accusa, avvenuto così. Il Bronzino si risentì a suo volta delle osservazioni scontrose e fatte sea nel merito del Giacomino; ma ad ogni modo offrì un bicchiere di vino, che il Giacomino rifiutò. Questi, poi, mostrò sempre più violento, insegnò anche fuori di casa il povero Bronzino e l'avrebbe accoltellato. Datosi alla fuga, fu arrestato dai gendarmi: ma egli poi evase dal carcere di Briançon e rientrò in Italia, dove già era stato precedentemente colpito da una condanna a due anni, come dicemmo.

— Non è proprio accaduta così la faccenda — ribatte Giacomino. — Fu il Bronzino che mi picchiò e mi costrinse, per difendermi, a colpirlo col coltello. Ad ogni modo — strizzando l'occhio, aggiunge Giacomino — ad ogni modo non è certo per i bimbi che il Bronzino se la prese tanto: ma egli aveva dei rancori contro di me, perchè voleva la donna che avevo con me. E che ne posso io se quella non lo poteva vedere e preferiva me a lui?

I giurati, però — data la scarsezza della stessa testimonia — non credettero pienamente al racconto di Giacomino e adottarono una mezza misura. Ammisero ch'era stato provocato e che si trovava in istato d'ubbriachezza, e gli concessero le attenuanti.

Ed il Tribunale presidente, in base a tale verdetto, lo condannò a 8 anni, mesi 8 e giorni 15 di reclusione. Dopo tutto Giacomo Giacomino se l'è cavata abbastanza a buon prezzo!

Presidente: barone Daviso — P. M.: cavaliere Vignolo — Difesa: avv. Zo — Cancelliere: Vitonatto — Ufficiale giud.: Riccio.

La giornata di ieri in Tribunale

(*Tribunale Penale di Torino*)

La firma di papà - Tutte le occasioni sono buone.

Si era fisso quel chiodo in capo! Voleva comprare una bicicletta, nuova, bella, di marca straniera: non badava nè a prezzo, nè a sacrificio. Ma, fatti i conti, il suo borsellino era ben floscio. Occorrevano 150 lire. Il negoziante si era dimostrato inesorabile sul prezzo: aveva invece accettato un accomodamento sul modo di pagare. Il giovanetto si obbligava di pagare un tanto al mese a titolo d'acconto: raggiunta la somma fissata, la bicicletta diventava di sua proprietà. Si redasse a tal uopo una brava scrittura, su carta da bollo, dove per altro il minorenne ciclista doveva, secondo le norme del Codice civile, apporre la firma di papà.

— A questa ci penso io — disse il giovanotto.

Ed il giorno dopo riportò al mercante la scrittura, corredata dalla firma del babbo, che le dava valore.

La firma però era falsa: la bicicletta non fu mai pagata: papà non si fece vivo, ed il giovanetto ciclista correva sulla bella bicicletta per le vie della città, felice come una Pasqua.

Ma per quanto pedalasse velocemente, la giustizia, sollecitata dal negoziante derubato, lo raggiunse, e lo mandò in carcere a meditare sulla sua nuova marachella, perchè già d'altre consimili s'era reso colpevole. Comparve ieri in Tribunale, vestito della divisa militare, perchè richiamato. Fu condannato per falso (avendo il reato più grave assorbito quello minore di truffa) ad 11 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Damiani.

***

Riccardo Bert, un ladruncolo, capitò un giorno dalla signora Agnese Ristello, ripagò malamente quella cordiale e generosa accoglienza. Egli aveva fatto palese il desiderio di mangiare della polenta, e la buona signora Agnese fu presta ad andare ad acquistare la farina gialla per la bisogna. Ma nel frattempo il ragazzaccio si precipitò a fare una razzia nell'alloggio della sua ospite, appropriandosi di quanto gli capitava sotto mano. La povera signora Agnese, quando, ritornata a casa per fare la polenta, s'accorse del tiro birbone, rimase di stucco. Ma poi pensò bene di denunciare il suo cattivo ospite, ed il Tribunale gli appioppò un anno e 6 mesi di reclusione.

Presidente: cav. Monti; P. M.: avv. Taglietti; difensore: avv. Talucchi; cancelliere: Gazzano.

Una piccola ma attiva banda di ladri

(*Tribunale Penale di Torino*).

La sentenza

Il Tribunale pronunciava ieri alle ore 15 la sentenza di questo processo, di cui ieri ampiamente si è detto, condannando quasi tutti gli imputati: il Mario Bertotti ad anni 2 e mesi 3, il Cornillio Giovanni ad anni 2 e mesi 3, il Giusto Carignano, ad 1 anno e 2 mesi e L. 250 di multa, Umberto Teppa 5 mesi, Aleso Eugenio ad 1 anno e 11 mesi e 5 giorni, il Brunero Michelangelo a 2 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione, il Levera Mario a mesi 10 e 22 giorni di casa correzionale, Ernesto Molinetto a 8 mesi di reclusione, Giuseppe Carignano a 5 mesi di reclusione.

Assolveva Felice Brunetti, Giovanni Bottia ed Alessa Giulio per amnistia.

Presidente: Montalenti — P. M.: Ruzzi — Difesa: cav. Alotta, Ghirardini, Mercari, Russi, Viotto, Nasi, Cavaglià, Figari, Scuetta, Pagano — Cancelliere: Cassera.

La condanna d'uno studente dimostrante

(*Tribunale Penale di Torino*).

Come annunciava la nostra cronaca fu rinviato a giudizio del Tribunale per direttissima lo studente liceale Federico Peraglia, arrestato durante la dimostrazionella di sera mattina, nei pressi dell'Istituto Tecnico, perchè su di lui un cumulo di imputazioni: reato d'oltraggiosa; violenza contro gli agenti di P. S.; obbiaggio. Il Peraglia, che si presenta ai suoi giudici umile, umile e piangente, nega assolutamente le imputazioni fattegli e tanto più di avere sferrato un pugno ad una guardia. Egli era stato arrestato ad indebitamente perchè nulla commetteva, assieme a suo fratello gemello, pure studente di liceo. Questi poi fu rilasciato. Il difensore Adabbo tuonò il Peraglia di avere rifiutato di allontanarsi alle ripetute intimazioni e di avere con sarcasticamente alle sue osservazioni. La guardia Santamaria, con autorevole lealtà, ammise che il Peraglia nel tentare di sottrarsi all'arresto involontariamente lo colpì al viso e che non poteva dirsi che egli avesse in quel momento intenzione di usare violenza od oltraggiare. Il difensore parlò calorosamente facendo notare come di uno simile ragazzata non doveva il Peraglia portare incancellabile danno per tutta la vita. Ed allora il Tribunale, nonostante che il P. M., pur essendo mite, avesse richiesto 26 giorni di reclusione e 100 lire di pena pecuniaria, il Tribunale condannò il Peraglia a 9 giorni di detenzione e 57 lire di pena pecuniaria.

Presidente: Montalenti — P. M.: Lari — Difesa, cav. Roberto Claretti — Cancelliere: Cassera.

GARDA e DEANGELI
Via XX Settembre
angolo Via Pietro Micca
LIQUIDANO
dal giorno 26 Aprile al 7 Maggio
a prezzi ridottissimi
Biancherie per Signora (Medelrafell)
Maglierie calze disassortite
Pizzi imitazione Valenciennes
Ricami fini in lista
Tessuti per Camiciette e Vestaglie

COME SI GUARISCONO LE MALATTIE DELLO STOMACO

L'eccesso di acidità nello stomaco, o l'iperacidità come essa viene chiamata, è principalmente la cagione di quasi tutti i casi di indigestione, dispepsia, gastrite e flatulenza e molto frequentemente produce gli ulceri e perfino il cancro dello stomaco. Il successo del trattamento sia per la prevenzione che per la guarigione di tali casi dipende interamente dalla neutralizzazione dell'eccesso d'acidità, arrestando la fermentazione del cibo e guarendo le membrane mucose infiammate che rivestono lo stomaco. A questo scopo gli specialisti prescrivono ora universalmente l'uso della magnesia bisurata che è stata recentemente trovata come impareggiabile nel trattamento perfino dei casi più severi. Mezzo cucchiaino da caffè in un po' di acqua immediatamente dopo i pasti arresta ogni dolore quasi istantaneamente, neutralizza l'acidità ed allevia lo stomaco infiammato, e se si usasse abitualmente essa toglierà la causa del disturbo ed effettuerà la completa guarigione. Essendo ben conosciuta la magnesia bisurata può ottenersi da qualsiasi farmacista e si conserverà indefinitamente tenuta in una bottiglia di vetro turchino e ben strettamente turata.

Modo di ottenere una Bella Carnagione

Una signora nostra lettrice, che si compiace come

Quel che dice il conte Andrassy

sul momento politico italo-austro-ungherese

(Servizio speciale della STAMPA)

BUDAPEST, aprile.

Tutta l'attenzione dell'Ungheria è rivolta in questi giorni alla lotta spaventosa che infuria sui Carpazi: è un'attesa senza febbre apparente, stranamente serena, che non toglie alla Capitale ungherese la continuità operosa e tranquilla della sua vita di traffici, di piaceri e di organizzazione sanitaria. Si è detto che questa battaglia immane sarà decisiva: fino a che punto per le sorti generali della guerra? Certo, lo sarà per questo macchiere: dunque, per le sorti specialmente ungheresi. E', così, difficile che altre preoccupazioni, anche se gravi e imminenti, riescano, per gli Ungheresi, a sovrapporsi a questa gravissima e che ha carattere specialmente nazionale.

Tuttavia, e malgrado il perfetto silenzio di tutti i giornali sull'argomento, la coscienza di questo pericolo imminente non può soffocare totalmente, nella pubblica opinione, quello delle attuali difficoltà con l'Italia. Tutto ciò che riguarda questo problema si fa strada, quasi in sordina, nel pensiero e nelle manifestazioni esterne delle varie classi sociali. Risalendo dalla più umile fino a quella che ha qui così forte ed esteso potere di direzione, io ho voluto condurre una inchiesta, che raccogliesse sinteticamente l'opinione e lo stato d'animo prevalenti. La nota dominante di questo stato d'animo è un sincero e profondo ottimismo: esso va dalle supposizioni ingenue ed incredibili del popolino, che vede già i soldati italiani avviati verso i Carpazi, dopo un conchiuso accordo con l'Italia, alle dichiarazioni soddisfatte e sorridenti dei miei compagni di viaggio, uomini d'affari e professionisti, che — addiandomi i treni numerosi che incrociavano andando giorni sono da Budapest a Vienna — vi vedevano la prova evidente del raggiunto accordo con l'Italia.

Non è qui il momento di studiare quale sarà, nella compagine statale di domani, la posizione e la funzione dell'Ungheria; questo è certo, però: che il predominio ungherese, dall'autorità preponderante del conte Tisza, all'azione di governo del barone Burian, alla parte che le milizie ungheresi — specialmente la honved nazionalissima, — ebbero nel corso di questa guerra, che si può realmente dire, per molti aspetti, un bellum hungaricum, hanno già stabilito una netta supremazia e non solamente morale, della Monarchia magiara.

Raccogliere dunque quanto di più autorevole e rappresentativo ci è nel pensiero ungherese, circa la crisi italo-austro-ungarica, mi è parso di un alto e vivo interesse.

Dove trovarne l'espressione più completa e più cosciente se non fra coloro che — disponendo di una larghissima e riconosciuta autorità politica, economica ed intellettuale — sono veramente qui i condottieri delle diverse frazioni dell'opinione pubblica? Mi sono dunque proposto di interrogare tutti i Capi dei Partiti politici ungheresi e di provocare da loro, ampiamente, l'espressione del pensiero popolare che conoscono e guidano con consumata abilità.

Ciò non fu nè sveltito, nè facile. Spesso ho dovuto andare alla loro ricerca viaggiando, e non sempre per brevi distanze. E ciò mi fu solamente possibile grazie all'assistenza ed al consiglio delle nostre Autorità consolari, comm. Martin-Franklin e conte Tornielli, ed alla cortesia, che è stata meritamente riconosciuta di questo popolo, e che, nelle classi alte, raggiunge spesso forme di una insuperabile squisitezza.

Mi piace qui ricordare il conte Alberto Apponyi che, non più giovane e convalescente, volle ricevermi nel suo castello di Eberhard, presso Presburgo, onde non privare la mia inchiesta della sua autorevolissima voce.

Essa può dirsi oggi, quanto alle sue fonti, completa. Le dichiarazioni del conte Tisza valevano non solo per la sua indiscussa autorità, cui si sono miracolosamente, per questa guerra, rallieè tutte le fierissime opposizioni, ma più specialmente per il pensiero ed i propositi di tutto il Partito liberale di cui è a capo. Per l'attuazione, di questo Partito, ho voluto interrogare due dei leaders più influenti: il conte Kuno-Hedervary e Alberto de Berzeviczy, ex-Presidente del Consiglio l'uno, ex-Ministro e Presidente della Camera dei deputati l'altro.

Egualmente ho voluto che le voci dei Partiti democratici fossero ampiamente rappresentate: la loro parte e la loro influenza nella vita politica del Paese non sono davvero grandi; ma già hanno un pensiero ed un programma nettamente separato dai Partiti maggiori cui sono, per tanti problemi sociali, necessariamente aderenti, ed aspiano già, per quanto riguarda il Partito democratico propriamente detto, un'azione sentita ed efficace anche al Parlamento. Il Capo e il fondatore di questo Partito, dottor Varzonyi, oratore valentissimo, avvocato e pubblicista, gravemente ammalato, non ha potuto esprimermi lungamente il suo pensiero: si è limitato a dichiararmi come egli ed il suo Partito desiderino e scorino un accordo pacifico dell'Austria-Ungheria con l'Italia, ciò che sarebbe, per il popolo già tanto provato dalla guerra, il primo passo verso una pace auspicata.

Il conte Karolyi, poi, giovine ed ardente capo del partito indipendente, non potè farmi dichiarazioni di carattere politico, perchè gli sono vietate dalla sua attuale condizione, che gli ha pure imposto, in questi giorni, di dare le sue temporanee dimissioni da direttore del suo grande giornale, il Magyarorszag; egli infatti vesta la divisa di volontario degli usseri: mi riferisco dunque, secondo il suo stesso desiderio, ad una breve conversazione avuta con lui prima della sua entrata in servizio, durante la quale egli, malgrado il suo conosciuto pessimismo e le idee contrarie alla passata politica del Governo, auspicava e sperava un pacifico accordo fra le due nazioni.

Di tutti gli altri partiti: il costituzionale con il conte Stefano Andrassy, il figlio del grande Andrassy, che fu uno dei fondatori della Triplice Alleanza; il partito dell'indipendenza con il conte Alberto Apponyi; il partito cattolico con il conte Aladar Zichy; il socialista con il dottor Sigismondo Kunfy, direttore del Népszava (Voce del Popolo) e oratore distintissimo; il radicale con il dottor Vazsi, professore all'Università, ho raccolto in molte e varie conversazioni il pensiero dalla bocca dei loro capi. Ho voluto riferirvelo ampiamente, diligentemente, e, quando la memoria ha soccorso, con le stesse parole udite da loro: questo pensiero è unanime quanto il desiderio ed alta convinzione che le attuali difficoltà con l'Italia saranno pacificamente risolte, ed ha quasi sempre per base il concetto fondamentale di tutta la politica ungherese: il terrore del pericolo russo.

Esso parla unanimemente — nei riguardi dell'Italia e dell'Austria-Ungheria — di «necessità» dei due paesi in componibile contrasto momentaneo, e di grandi interessi futuri comuni e concomitanti.

Preparranno realmente questi su quello? Le due «necessità storiche» potranno avvicinarsi e vivere entrambe di pacifica vita, l'una accanto all'altra, come talvolta appare possibile, o non piuttosto dal loro urto nascerà la scintilla di una nuova guerra, come tale altra volta apparve inevitabile?

Comunque, permane il fatto — di indubbio interesse storico — che in quest'ora severissima per le due nazioni, tutti i maggiori uomini di Ungheria, alcuni dei quali portano nomi illustri nella politica europea, esprimono il desiderio concorde di una pacifica soluzione.

Ho visto ripetutamente il conte Andrassy e l'ho udito espormi il suo pensiero — nel suo avito palazzo della Fő-utca che guarda, da uno dei quai della vecchia Buda, le rapide acque oscure del Danubio — con quella sua contenuta passione che dà al suo sguardo mobilissimo improvvisi bagliori, e all'alta, sottile persona scatti pieni di energia giovanile. Ecco alcune fra le numerose cose ch'egli mi disse, parlando dell'attuale situazione internazionale:

Ho sempre avuto la più grande simpatia per gl'Italiani, e prima di tutto come Ungherese: fra l'Italia e l'Ungheria non v'è stata mai una lotta veramente nazionale; ci sono stati anzi molti momenti nella storia in cui gl'Italiani e gli Ungheresi hanno fatto in amichevole accordo la stessa politica. Ho poi la simpatia per l'Italia che ciascun uomo di studio nutre per il paese del diritto e delle arti, e ammiro sopra ogni altra cosa negl'Italiani un popolo degno delle sue gloriose tradizioni intellettuali. Come uomo politico sono uno dei grandi ammiratori e studiosi del conte di Cavour, che stimo uno dei primissimi statisti del secolo. So bene che la politica n'est pas une affaire de sentiment, ma di calcolo d'interessi; senonchè, come ho sempre pensato e spesso ripetuto che l'amicizia e l'alleanza coll'Italia fa parte dei più alti interessi dell'Austria-Ungheria, posso fortunatamente fare una politica in armonia coi miei sentimenti. Anche durante la crisi attuale mi studio di mantenere e fortificare i legami che ci hanno sempre uniti. Esistono oggi difficoltà che hanno la loro causa in sentimenti e in interessi contrari, ma credo ch'esse possano e debbano essere superate, perchè gl'interessi che ci uniscono sono maggiori di quelli che ci possono dividere. Bisogna cercare di raggiungere un accordo fra i due Paesi che non sia solo momentaneo, bensì un accordo che assicuri una politica armonica per l'avvenire. Non basta l'assicurare una benevola neutralità dell'Italia nell'ora attuale, ma bisogna sforzarci di trovare una base, più solida di quella che non sia stata fino ad oggi, per una cooperazione futura. Bisogna sforzarci di trovare il modo di comprenderci completamente nella questione dell'Adriatico, per essere capaci di sostenerci nella questione del Mediterraneo. L'Italia fa parte dell'Europa centrale ed è dell'Europa centrale lo Stato che deve bilanciare nel Mediterraneo la supremazia degli Stati che ne formano le estremità. Questa sua potenza esisterà solamente se alleata colla nostra forza in quel mare, e senza la potenza dell'Italia, credo che il Mediterraneo diverrà fatalmente un lago dell'Intesa. Una inimicizia fra l'Italia e l'Austria-Ungheria sarebbe cosa tristissima, perchè condurrebbe ad una serie di guerre, e nuocerebbe tanto all'una quanto all'altra. Indebolendo l'Austria-Ungheria, l'Italia faciliterebbe il pericolo slavo, ed io credo che le sarebbe assai più difficile il mantenere per l'avvenire la nazionalità dei suoi figli nella Dalmazia e nell'Istria sotto un dominio serbo o jugo-slavo che non sotto il dominio austro-ungarico, che non ha carattere nazionale: d'altra parte, non ci verrebbe alcun vantaggio da un'eventuale vittoria sugli eserciti italiani, giacchè qualsiasi conquista di territorio italiano sarebbe una sventura per la nostra Monarchia, e bisognerebbe impiccare l'uomo di Stato austriaco o austro-ungarico che avesse delle mire offensive contro l'Italia quando essa rimanga leale ed amica. Lo scopo sano d'una buona politica italiana e austro-ungherese deve essere, secondo me, il trovare una soluzione che, soddisfacendo i sentimenti italiani, possa mantenere in Austria-Ungheria l'amicizia verso l'Italia. Gl'Italiani possono esser certi che l'accordo, se accordo ci sarà, sarà definitivo; bisogna che gl'interessi vitali della Monarchia austro-ungarica rimangano assicurati da un accordo dei due Stati vicini, e, se rimangono assicurati, nessuno in Austria-Ungheria avrà la forza e l'autorità capace di turbare più tardi la pace fra i due Paesi. Non accetteremmo mai una soluzione disonorante, ma accetteremo come definitiva qualunque soluzione equa e possibile. Come membro dell'opposizione, io non sono informato se esistano negoziati o no, ma sono persuaso che giungeremo ad evitare i nostri interessi con la saggezza e la moderazione reciproca. Continuo a credere che una vittoria dei nostri nemici sarebbe, in ogni caso, una disfatta per l'Italia, anche se ella tratti con l'Intesa e ne ottenga, per esempio, qualche brandello della Turchia, perchè essa perderà la base della sua grandezza e, in modo assoluto, la sua libertà d'azione dinanzi alla incontestabile egemonia che la Francia e l'Inghilterra eserciteranno sui mari del suo dominio passato e dove ella dovrebbe regnare per divenire realmente la grande Potenza che vuole e può essere. Vi ho parlato del mio culto per il genio di Cavour; egli afferma che la conquista dei Dardanelli da parte della Russia sarebbe una gravissima jattura per l'Italia: credo fermamente che in verità della sua affermazione è anche una verità dell'oggi. La conquista dei Dardanelli avrebbe per conseguenza la conquista delle isole ionie e greche da parte dell'Inghilterra; e la prossimità di queste grandi potenze mondiali violerebbe completamente all'Italia il suo divenire. Le due grandi flotte sarebbero continuamente mantenute in una superiorità schiacciante prossime alle coste italiane, ed io penso, per esempio, che il possesso della Libia dipenderebbe dalla buona grazia di queste due potenze navali. Lasciate che vi rammenti come, a spiegare l'attitudine dell'Italia nell'attuale conflitto, questo suo scontaggio litoraneo e navale abbia dovuto essere giustamente riconosciuto. Sappiamo benissimo che anche oggi l'Italia non può dirsi, sotto questo rapporto, una potenza completamente indipendente e molte cose ancora potrei aggiungere, e non ricolte all'Italia, su questo argomento. Penso dunque che una vittoria dei suoi alleati non potrebbe in alcun modo nuocere all'Italia, dopo una soddisfacente intesa con noi. Il terrore d'una egemonia tedesca sui mari italiani non è cosa seria dinanzi al pericolo di una egemonia marittima russa o inglese. I tedeschi sono in ogni caso troppo lontani dal mare mediterraneo chiuso da Gibilterra e il pericolo di mire imperialiste tedesche verso l'Africa o l'Asia, ai danni dell'Italia, è un pericolo senza fondamento reale.

In tesi generale, trovo che si esagera moltissimo nel temere una egemonia tedesca: in quello che si dice e si scrive su questo soggetto e in quali doti e in quali difetti del popolo tedesco si vuol riconoscere un pericolo per il mondo: ma, ammiratore, non cieco, delle sue magnifiche qualità nazionali, non so dimenticare il criterio storico per cui la sua posizione geografica le vieta una vera egemonia mondiale. Il genio di Bismark l'aveva perfettamente capito: Chiusa nel centro dell'Europa, senza frontiere naturali — perciò essa fu obbligata a crearne delle artificiali con i petti dei suoi soldati — circondata da vicini invidiosi, essa non è fatta per una vera egemonia del mondo neanche dopo una vittoria, anche data l'altissima coscienza ch'essa ha di sè. Se esaminate la storia, voi vedrete sempre una certa unione dell'Europa centrale; ma vedrete pure che ogni qualvolta si è tentato di fondare l'egemonia di uno dei suoi Stati o d'una sua dinastia — Impero Romano o Absburgo — ca ne marchalt pas: e questo criterio deve presiedere anche alla necessaria amicizia di tutti i suoi componenti. La loro disunione è sempre stata la causa della egemonia russa o inglese, prima della francese. Lo stesso criterio storico mi obbliga a stimare che solamente due Stati, oggi, nel mondo, sono capaci di fondare una egemonia mondiale: l'Inghilterra per la sua insularità e il dominio acquisito da secoli, la Russia per la sua struttura geografica che le consente lo spaventoso privilegio, qualora possa organizzare la sua potenza, d'essere geograficamente inavvicinabile, militarmente imbattibile, etnicamente insommergibile; che le permetterebbe di rovesciare — protetta dalla sua vastità — sopra un punto colpito della sua periferia una forza divenuta davvero irresistibile.

Oggi? Oggi, malgrado la situazione militare non sia ancora decisa, persisto a giudicare che noi rimaniamo i più forti. La guerra dura già da tempo e teniamo, con i Tedeschi, territorio più vasto, più ricco e di maggior valore strategico che non abbiano occupato i nostri nemici.

Voi mi chiedete quale valore reale abbiano le voci di pace separata dell'Austria-Ungheria. Vi risponderò nettamente che una pace separata non è assolutamente possibile, che nessuno qui si pensa seriamente e che, nei miei recenti viaggi a Vienna e a Berlino, ho potuto constatare la ferma volontà e la decisione irrevocabile di giungere concordi alla fine della guerra. Voi mi rammentate che sono stati attribuiti alla Germania la possibilità e il progetto di rifarsi, in caso d'una nostra parziale sconfitta e di una nostra pace conseguente, con i territori tedeschi della monarchia. Ciò è assolutamente fantastico: la Germania è una nazione profondamente onesta e, in qualunque caso, non tradirebbe l'alleato accanto a cui ha combattuto caldamente questa guerra: la frase di Bismark sulla fedeltà alle alleanze e il diritto supremo alla vita delle nazioni, non ha, in questo caso, nessuna possibilità di applicazione: qui vi sono due interi popoli che hanno combattuto e combattono strettamente uniti, nel pensiero e nell'azione, e la sorte delle armi lor sarà comune. Noi ci accorderemo coll'Italia; entrambi dobbiamo soggiacere alle stesse leggi geografiche che ci impongono di rimanere buoni vicini ed amici, se non vogliamo iniziare una serie di guerre senza ragioni vitali, senza scopi reali, senz'altro risultato possibile che quello di accumulare sui due paesi una serie irrimediabile di sventure.

AMEDEO PONZONE.

Daremo prossimamente, in altre lettere del nostro corrispondente, la continuazione dell'inchiesta da lui fatta negli altri ambienti politici dell'Ungheria.

Provvedimenti governativi

per lo sfollamento del porto di Genova

Roma, 24, notte

In attesa dei maggiori provvedimenti per il porto di Genova, che saranno contenuti nel Decreto di prossima pubblicazione, saranno adottati per lo sfollamento di quel porto i seguenti provvedimenti, che rispondono sostanzialmente alle proposte formulate dalla Commissione di studi istituzioni governativi e presieduta dal comm. Capello, che si è recata a Genova nei giorni scorsi per studiare le condizioni del porto.

Il primo mezzo che la Commissione ha proposto per ottenere lo sfollamento del porto, consiste nell'aumentare la dotazione giornaliera di carri ferroviari. Su questo punto è stato fatto quanto era compatibile colle altre esigenze della vita nazionale. Nella prima quindicina di aprile si è avuta una dotazione media di 1350 carri al giorno. Se questa cifra può aumentare o resta costante, si ha fiducia sia sufficiente, date le condizioni del porto, a sfollarlo.

La Commissione, recatasi a Genova, ha riconosciuto che il rimedio unico per lo sgombro del porto è quello di mandare le merci in altri centri ferroviari, dove potranno attendere la loro destinazione. Per questa ragione la Commissione si è recata a Voghera, dove esistono ampi capannoni dell'Amministrazione ferroviaria. In seguito alla visita compiuta è stato deciso di far proseguire da Genova per le stazioni considerate come prolungamento del porto di Genova le merci sciaricate dalle navi, specialmente i cotoni. Così potranno essere inviate nei magazzini ferroviari di Voghera o Milano, dove potranno più facilmente compiere le necessarie operazioni, le merci che ossano la congestione attuale del porto di Genova.

Per impedire che altre merci si accumulino, è pensato di diminuire il termine di permanenza nel porto, che per il regolamento del Consorzio è attualmente di sessanta giorni. Si cerca anche di deviare piroscafi in arrivo verso altri porti, come Livorno, Napoli, Spezia, Savona, ma anche in questi comincia a verificarsi una certa congestione, sicchè si è pensato all'Adriatico; il che si farà con provvedimenti di Governo, specialmente per le linee sovvenzionate, o per il cotone proveniente dalle Indie e dall'Egitto.

Un altro provvedimento di natura generale è quello d'intensificare il servizio doganale e diminuire la lentezza delle manovre ferroviarie.

E' intervenuta anche una convenzione colle autorità ferroviarie svizzere, perchè, coll'aumento dei carri ferroviari, il commercio diretto a quello Stato possa avere la sua attività. Ora bisogna tenere conto che rimasero inoltre non soltanto il porto di Genova, ma tutte le stazioni ferroviarie intermedie. Inoltre molti piroscafi erano impossibilitati a caricare e partivano vuoti. Il provvedimento migliore per rimediare a questo inconveniente o d'impedire che vengano a Genova navi prima che si sappia se vi sono vapori pronti per caricarli. Sono state istituite stazioni di concentramento, distinte a seconda della destinazione delle merci.

Questi si credo saranno i provvedimenti più efficaci e che, oltre a quelli già annunziati, potranno dare i risultati che sono attesi da ognuno.

Tumultuose dimostrazioni studentesche a Firenze

Due studenti ed un carabiniere feriti

Firenze, 24, sera.

Gli studenti del nostro Ateneo e delle scuole secondarie hanno abbandonate le lezioni per unirsi alla protesta dei compagni di Milano e di Roma. Sono avvenute dimostrazioni, durante le quali si sono verificati vari incidenti. Il movimento studentesco incominciò all'Istituto Galileo Galilei, donde gli studenti si recarono al Liceo ginnasio Michelangelo e alla Scuola tecnica Piero Toscanelli, ove accadde uno spiacevole incidente. Durante il tumulto uno studente fu colpito da una bastonata di ignota provvenienza. Anche un carabiniere fu ferito ad una mano. Ma un incidente più grave avvenne in via Cavour, ove si stanno facendo dei lavori di restauro ad uno stabile, e nel quale si trovavano a lavorare tre muratori. Gli studenti, che erano diretti verso l'Istituto Giovan Battista Alberti, minacciavano le solite grida di: «Evviva la guerra!». I muratori incominciarono a lanciare contro di essi dei pezzi di mattone. Uno studente fu colpito alla testa e dovette essere trasportato all'ospedale. I tre muratori, insieme a un barrocciaio, furono arrestati. Gli studenti si riversarono verso il centro, sostando dinanzi al liceo Galileo, dove vennero sospese le lezioni. I gruppi si dispersero poi in varie direzioni, facendo vuotare le diverse scuole secondarie. Verso le ore 14 si ritrovarono in piazza Santa Maria Novella, ove ebbe luogo un comizio, nel quale venne votato un ordine del giorno di protesta contro i fatti di Milano e di Roma. Si formò quindi ancora un corteo, in piazza San Marco fu fischiato uno studente tedesco. Davanti all'Istituto di studi superiori uno studente inneggiò alla guerra. Il suo discorso ebbe termine con grida di: «Evviva l'Italia!». Quindi il comizio si sciolse.

Il Consiglio accademico dell'Istituto superiore, riunitosi stamane, ha votato un ordine del giorno, in cui si dice pienamente concorde colla gioventù universitaria, e riafferma i suoi sentimenti nazionali e patriottici. Si dichiara quindi fermamente convinto che, nel momento attuale, per i destini del Paese, ogni cittadino abbia l'obbligo di evitare qualsiasi dimostrazione, e invita gli studenti ad astenersene e ad attendere fiduciosi all'adempimento del loro dovere.

Le condizioni di Trieste

nei racconti dei profughi

Roma, 24, sera.

Sono giunti a Roma nel od oggi numerosi triestini che hanno lasciato la loro città in seguito ai tumulti avvenuti per la carestia ed alla difficile situazione, che guerra crea a quella popolazione. I triestini, giunti a Roma, hanno fatto una narrazione autentica degli ultimi avvenimenti di Trieste. Ecco quanto essi dicono:

La crisi economica

«Le dimostrazioni ultime sono state l'espressione esplosiva dello stato di sordo fermento che si agitava in seno alla popolazione, già da tempo. Le cause di tale fermento sono parecchie: il disagio economico, il contrasto fra le aspirazioni nazionali e le realtà, la trascuranza definitiva dei bisogni per i bisogni più elementari di una città di più di 200 mila abitanti. Il disagio economico, fino dallo scoppio della guerra, fu grandissimo. Una città come Trieste, che era sempre o quasi unicamente vissuta del mare e per il mare, non poteva non risentire le gravissime conseguenze del blocco più o meno stretto poi sempre vigile ed efficace, stabilito dalla flotta anglo-francese. La paralisi del commercio marittimo doveva essere come inevitabile conseguenza la paralisi della vita nella città, sul il commercio stesso faceva capo. Il primo fenomeno a verificarsi fu la disoccupazione di più di 8000 operai, che nel porto ed intorno al porto trovavano il loro sostentamento. Il Lloyd ed altre Società di navigazione, dietro suggerimento del Governo e sovvenzioni in seguito alle vive pressioni fatte dal Municipio, mantennero gli stipendi ai loro dipendenti più diretti, ma le chiurme e tutti gli altri lavoratori, che erano occupati a giornata ed a settimana, furono licenziati e si trovarono sul lastrico. D'altra parte una quantità di Ditte commerciali dovettero pure sospendere ogni loro attività in relazione all'ammortamento del movimento marittimo, e ciò portò ad un aumento della disoccupazione, sicchè i disoccupati salirono subito alla cifra di 40.000 e più. Ora, il Governo si disinteressò quasi completamente di questo stato di cose ed il Municipio, per quanto avesse moltiplicato le sue risorse, indebitandosi anche al di là di quanto era presumibile, non riuscì ad alleviare che assai parzialmente la terribile crisi. Vennero poi le leve fatte con criteri rigidissimi, che, oltre a gettare numerosissime famiglie nella disperazione, trattenendo nella massima parte di parecchie senza possibilità di ritorno, toglievano anche quell'utilmo presidio alla consistenza che poteva dare la partecipazione di lavoratori alla economia della casa.

Le liste di proscrizione

— A quanto può ammontare, — fu chiesto ai triestini, — il contributo di uomini dato da Trieste alla leva

— Complessivamente crediamo di poter calcolare da 15 a 16 mila. Le cifre dei morti combattendo in prima linea in Serbia ed in Galizia sono spaventose.

— E' vero che anche in città la sorveglianza della polizia austriaca è stata intensificata?

— E' verissimo. Non solo la polizia tiene d'occhio i richiamati di leva, ma specialmente, in questi ultimi giorni, sorveglia attivamente ed incessantemente quanti, per un motivo o per un altro, sono considerati come sospetti. L'aver in tempi, anche lontani, partecipato a lotte politiche in difesa degli interessi italiani, l'aver fatto parte persino di società costituite a protezione ed a difesa del semplice sviluppo nazionale è bastato per segare tenuti di mira. Guardie in borghese ed in divisa si presentano varie volte al giorno nelle singole abitazioni o dai portinai o dai famigliari e chiedono insistentemente notizie sul designato e fanno annotazioni per riferire. Lunghe liste sono nelle loro mani e ciò conferma quanto è stato detto in passato, che cioè siano stati approntati veri e propri elenchi di proscrizione.

— E lo scopo di questi elenchi?

— Forse per operare, ad un dato momento, arresti di massa delle persone più notabili o forse anche, come del resto fu fatto in Dalmazia, a danno dell'elemento serbo, per aver rotolamato un certo numero di notabili da sicero come ostaggi. Fra questi sorveglianti speciali vi sono pure parecchi regnicoli.

— A proposito di regnicoli, — fu chiesto ai triestini — quanti ne sono rimasti a Trieste?

— Parecchie migliaia ancora. Non bisogna dimenticare che allo scoppio della guerra ve ne erano da 35 a 30 mila. La preoccupazione di quanto poteva succedere ne indusse a partire subito da 20 a 12 mila. Moltissimi altri partirono più tardi, quando la crisi commerciale, la disoccupazione si andarono facendo acute. Altri affezionati vivamente a Trieste e maggiormente legati ai loro interessi si allontanarono soltanto quando le condizioni di vita per la carestia si fecero gravissime; ma ad onta di tutto crediamo che ne rimangano ancora più di 8 o 9 mila.

La carestia

— E la carestia?

— E' impressionante. Non solo vi ha rincaro enorme nel prezzo dei generi di prima necessità, ma inoltre vi è proprio scarsezza e mancanza assoluta dei generi stessi.

— Come mai rimanemmo dell'Austria?

— Come a torto anche più, perchè, essendo Trieste centro di numerose linee marittime e di magazzini, quindi di numerose merci in arrivo, la città nostra avrebbe dovuto essere in grado di mantenersi approvvigionata più a lungo. Avvenne invece che, per l'insipienza o forse per calcolato disegno del Governo, Trieste fu la prima ad essere colpita dalla carestia. Fino a quando ci fu della farina, del grano, dei cereali, le autorità militari delle altre regioni ci si vettovagliarono a piene mani. Quando tutte le provviste furono esaurite, nessuno si è curato di mandarne, e così è avvenuto che la settimana scorsa, il giorno 18, il Podestà, con l'angoscia nell'animo, dopo aver tempestato inutilmente di richiesta, Governo e Luogotenenza, dopo aver fatto inutili infinite pratiche anche presso altre città e in provincia, dovette comunicare, mediante un manifesto alla popolazione, che non c'era più farina e che quindi non ci sarebbe stato più pane. La Luogotenenza non seppe fare altro che sequestrare il manifesto.

— Ma in generale tutta l'Austria è in condizioni assai precarie.

— Certo, e ciò per parecchie cause. Innanzi tutto alla dichiarazione della guerra si procedette con leggerezza criminosa senza nessun riguardo alle provviste per i combattenti. Le risorse interne dell'Austria sono massime per quello che si riferisce alla sussistenza. Bisognava prevedere che a conflitto scoppiato tutto il confine sarebbe stato chiuso. Si faceva assegnamento sull'Ungheria, ma, per quanto questa sia molto ricca di grani, bisognava pensare che la sua ricchezza non era inesauribile e bisognava impedire che desse tutto quello che ha dato alla Germania, laddove ora le sono rimasti dei quantitativi limitatissimi, appena bastevoli alla propria popolazione e che deve vigilare contro l'esportazione non diretta persino fra provincia e provincia. Ma quello che ha avuto grandissima importanza nel diminuire la resistenza della sussistenza è stato l'abbandono nelle mani dei serbi prima e dei russi poi, di ingenti enormi quantità di vettovaglie trasbordatesi appresso dall'esercito austro-ungarico nella fuga o immagazzinate in città come Leopoli e Przemysl, ceduto nelle mani del nemico. A ciò si aggiunga quanto dovette essere abbandonato nelle due provincie eminentemente agricole, che forzatamente si sono dovute sgombrare: la Galizia e la Bucovina. Si avrà così un esatto bilancio di quanto è stato irremediabilmente perduto per l'economia austriaca. Peggio naturalmente sarà domani, poichè il raccolto di quest'anno sarà, per forza di cose, molto ma molto inferiore a quello degli altri anni, non potendo essere bastevole la coltivazione, che si sta facendo, affidata solo alle donne ed a qualche migliaio di prigionieri, inoltre è venuto a mancare il contributo dell'opera preziosa di tanti cavalli e buoi requisiti dalle autorità militari per i trasporti occorrenti all'esercito.

I disordini

— Dicono per altro, — fu osservato ai triestini profughi, — che a Vienna, Graz ed in altre città importanti della Monarchia la carestia non è così forte come a Trieste.

— Nelle altre città, — risposero i profughi, — il Governo ebbe a preoccuparsi, di Trieste affatto. E ciò, aggiunto al resto, alla esasperazione della popolazione, che si vede innanzi gli occhi lo spettro della fame, alla notizia dell'esaurimento completo delle farine anche di miscela, circolata il 18 scorso, nonostante il sequestro del manifesto del Podestà, al fatto che numerosi panettieri avevano chiuso i loro negozi di vendita, diede il segno esatto alla popolazione delle terribili condizioni nelle quali Trieste versava. Nel pomeriggio del giorno 19 aprile, e nei giorni seguenti, la popolazione si abbandonò alle più clamorose dimostrazioni al grido di «Vogliamo pane!» ed «Abbasso l'Austria!». Parecchi dei forni rimasti aperti furono saccheggiati. Un carro, carico di farina che passava in via Nuova, fu assalito e saccheggiato. Il Luogotenente fu fischiato ed ingiuriato e numerose guardie accorse a trattenere i dimostranti, in prevalenza donne, furono malmenate, percosse, coperte di sputi. Fu fatto circolare un drappello di marinai fatto scendere dallo stazionario, che stava in porto, ma dovette essere ritirato per tema di peggio, poichè le donne infuriate si lanciavano contro le baionette gridando di preferire di essere uccise anzichè veder morire di fame i propri figliuoli. Ci volle tutto l'interessamento del Podestà e di altri benemeriti cittadini per evitare guai peggiori, e soltanto promesse di provvedimenti immediati poterono far tornare la calma. Ma si tratta sempre di una calma relativa.

Il piroscafo affondato

— E dell'affondamento del piroscafo?

— Il «Trieste II.» era al molo San Carlo carico di circa 400 tonnellate di farina e grano per la truppa di Cattaro e doveva partire la mattina del 20. Ora avvenne che, appena levata l'àncora e mentre si scostava dalla banchina, il piroscafo si inclinò verso il lato esterno ed in breve affondò. E' assodato che nel fianco del piroscafo era stata, durante la notte, operata una falla e che questa, appena il piroscafo si mosse, si è allargata per modo che l'acqua è penetrata nell'interno e col suo peso ha fatto sbandare ed affondare il piroscafo. Gli uomini dell'equipaggio — constatato i profughi, — chiesero appena il tempo di salvare a terra. La rapidità dell'affondamento fece sorgere il dubbio di un colpo di mano.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 24 Aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 702,5; ore 15: 701,5; ore 21: 700,8.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta mm. 13,5.
Temperature estreme al nord di gradi centesimali
MINIMA + 7,2 MASSIMA + 14,2
Piazza Carlotto (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 23 + 20,8
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 7,0
Stazione termometrica Berdetti (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 23 + 21,2
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 8,0
25 Aprile — Il sole nasce alle ore 5,27; tramonta alle ore 19,27.
Giorno della luna 13.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Stato	Stazioni estere	Temperatura
Genova	14,0	11,0	3/4 cop.	Pietroburgo	7,0
Milano	14,0	6,0	sereno	Archangelo	6,0
Brescia	15,6	9,0	1/4 cop.	Tiraspo	15,0
Verona	16,0	10,0	3/4 cop.	Parigi	—
Bologna	14,0	9,0	sereno	Kalfax	—
Arezzo	18,0	11,0	»	Odessa	—
Firenze	17,0	12,0	1/4 cop.	Trieste	14,0
Pisa	17,0	8,0	coperto	Alessandria	—
Roma	20,0	9,0	sereno	Nizza	—
Bari	18,0	13,0	1/4 cop.	Malta	—
Napoli	14,0	11,0	1/4 cop.	Siracusa	4,0
Palermo	21,0	14,0	coperto	Tunisi	—
Messina	17,0	12,0	»	Costantinopoli	—
Catania	18,0	5,0	sereno	Atene	18,0
Trapani (media)	—	—	—	Malta	—

SCIATICA Rimedi Cav. Dott. Giuseppe Antiqui, 3 - TREVISO - Gelbia, 15 Istituto per Malattie Reumatiche — Fondato nel 1895 Direttore Dott. ROMANO DEFERRARI
Asiago, 15 marzo 1915.
Egregio Collega,
Il giovane che Le invio è da parecchio tempo affetto da ISCHIALGIA REUMATICA DESTRA e sofferentissimo per atroci dolori. Ho esperito tutti i mezzi possibili per sollevarlo, come i revulsivi, le iniezioni di solito tenico, i vescicatori, ecc., senza risultato. Mi decido ora inviarlo a Lei colla sicurezza che Ella col suo metodo troverà anche in questo caso come in moltissimi altri. Raccomandandoglielo caldamente, mi creda obbligatissimo
KRATTER dott. ALFONSO, med. chirurgo.

La BOGNANCO S. LORENZO
eliminia Pacido urico. E' leggermente lassativa.
La BOGNANCO AUSONIA
cancenica al vino un frizzante delizioso. E' un ghiotto dissetante. Degustazione in tutti i principali Bars.

Malattie Bronchi e Polmoni
Tubercolosi Polmonare curata col Pneumotorace artificiale
Dott. G. BORGOGNO Medico Chirurgo
Corso Regina Margherita, 72, Torino — Tel. 30-78. Dalle ore 9 alle 11

TRASFERIMENTO
Prof. Dott. GIORGIO POLLIO
DOCENTE di DERMATOLOGIA e SIFILOGRAFIA alla R. Università
TRASLOCATO in via Bellezia, 3 (angolo via Alfieri) p. primo - Telef. 50-00

MALATTIE D'OCCHI
Specialista — Cure speciali per i DIFETTI di Vista e STRABISMO (senza operazione).
Dott G. Cappellaro Corso Vitt. Eman., 87 (presso Stazione P. R.)

Studio G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito via Nizza, 19, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18, festivi — 10 a 12.

MILITARI!
DIVISE PER UFFICIALI
confezione su misura la
Ditta COLOMBO E PREDA
(Alle Provincie d'Italia)
TORINO - Piazza Castello, 15, ang. Via Garibaldi

G. QUARTARA
MOBILI Via Solferino, 15-23 - Grande assortimento in mobili di lusso e di stile moderno
FORTI RIBASSI sugli attuali prezzi fissi

MOBILI in legno MASSICCIO
LUIGI GATTI
GRANDIOSA ESPOSIZIONE E VENDITA
VIA CARLO ALBERTO 23

GHIACCIAIE
Assortimento di oltre 50 modelli sempre pronti
Specialità della premiata Fabbrica
FIGLI di CARLO SIGISMUND
MILANO, Corso V. E., 31 - TORINO,

Cronaca Cittadina

La partenza del Prefetto Vittorelli

Un'affettuosa attestazione di stima

Il prefetto, senatore conte Vittorelli, ha lasciato ieri sera la nostra città per recarsi a Firenze, sua nuova residenza. La sua partenza ha dato motivo ad un'affettuosa, cordiale dimostrazione di stima che deve essere tornata assai gradita al suo cuore, poichè è stata una nuova prova dell'alta considerazione in cui egli era tenuto nella città che da otto anni l'ospitava.

Erano infatti a salutarlo alla stazione di Porta Nuova l'ex-presidente del Consiglio, on. Giolitti, il sindaco senatore conte Rossi, i senatori Frassati, Camerino, Badini-Confalonieri, Pio Foà, gli onorevoli Bolino, Giordano, Reviglione, Di Robilant, Peano, Bouvier, Rastelli, Guglielmo e Cesare Rossi, gli assessori e consiglieri comunali Cauvin, Lucinico, Umprin, Albertini, Depanis, i consiglieri provinciali comm. Peyron e comm. Montaldo, il presidente della Camera di commercio comm. Bocca col consigliere Ovazza, il vice-prefetto conte Fruttero di Costigliole, i segretari di gabinetto avvocati Porro e Motta, i generali Peano, Albera e Calre, l'ispettore generale reggente della Questura comm. Chiappello, il vice-questore cav. uff. Roovel, il comm. Rovetti, capo-gabinetto del sindaco, Gino Pestelli, consigliere-delegato dell'Associazione della stampa subalpina, il procuratore generale comm. Lipari-Pois, il presidente del Tribunale cav. Martinengo, il procuratore del re avv. Colonnetti, il cav. Fornì della Corte d'Appello, gli addetti alla Prefettura cav. Carossi, cav. Scrimaglio, cav. Zanetti, cav. Foleo, cav. Dore, cav. Roccavilla, conte Pinelli, avv. Laties, avv. Giosiana, cavaliere Palombia, cav. Calcagno, il medico provinciale dott. Sacchi, il veterinario provinciale dott. Sacco, il cav. Donvito, il cavaliere Cambrone, il Console di Francia, il Console della Repubblica Argentina, il console del Portogallo, barone Nasi di Cassombrato, il comm. Bianchi, il comm. Fulco, il capitano dei carabinieri cav. Spalanzani, il tenente-colonnello Frassinetti, il maggiore Tua, il comm. Follini, il professore dott. Pozzi, il Presidente del Collegio dei geometri, il comm. Baggio, direttore delle poste e telegrafi, ecc.

Il senatore Vittorelli appariva assai commosso. La contessa Vittorelli giunta alla stazione con la figlia Marga, salì subito nel suo scompartimento riservato, dove fu cosequiata dal conte Fossati-Reyneri che, a nome della principessa Letizia, le offrì una magnifica *corbeille* di fiori. E fiori vollero offrire alla gentildonna le signore recatesi a salutarla, fra cui erano la marchesa Crispolti, la contessa Balbis, la contessa Santorosa, la contessa Rossi, la signora Canonica, le signore Vitale, Ferrari, Massarin, Bertagnoni.

Il Prefetto si trattenne fino all'ultimo momento a discorrere con l'on. Giolitti e le altre personalità, da cui prese poi commiato con lunghe e calorose strette di mano.

Partito il treno, un gruppo numeroso accompagnò poscia all'*Hôtel Bologne* l'onorevole Giolitti.

Dopo una così singolare e sincera manifestazione di tutte le autorità e di tutti gli ordini di cittadini, a noi non resta che rinnovare al senatore Vittorelli l'espressione del nostro rincrescimento per la sua partenza e il saluto augurale.

Rivoli inaugura un busto a Paolo Boselli

La cittadina Rivoli ha voluto dare alla persona del suo rappresentante in Parlamento — Paolo Boselli — una nuova, insigne, testimonianza del reverente affetto che professa all'illustre statista, venerando decano della nostra Camera elettiva. Ed a mezzo di un Comitato presieduto dal cav. avv. Peyrot, ha tradotto in atto il pensiero della cittadinanza; quello di perpetuare la memoria dell'insigne uomo nella forma di un busto che ricordi ai posteri le sembianze sue. L'esecuzione artistica dell'opera fu affidata al giovane scultore Emilio Musso, il quale seppe compierla con fine gusto e notevole bravura. Il busto, riccamente marmoreo, è impiantato in una lapide dorata artisticamente dai fratelli Cabella, ed è eretto all'esterno del Palazzo Municipale, ove e pure il busto che i rivoliesi hanno voluto erigere alcuni anni fa al loro concittadino il ministro Giovanni Giolitti.

L'inaugurazione del nuovo piccolo monumento che dà alla Casa del comune un bel risalto d'arte, ebbe luogo nel pomeriggio di ieri in forma quasi famigliare, spoglia di ogni pompa esteriore e senza la presenza di Paolo Boselli, il quale con molta cortesia pregò i rivoliesi di dispensarlo dalla fatidica di una funzione a cui preferiva assistervi con la mente e col cuore.

Alla cerimonia diedero tuttavia particolare risalto di solennità la presenza dell'on. Giolitti e del sindaco della nostra città conte Rossi, Ricevuti dal cav. dott. Magno, sindaco di Rivoli e dalle più spiccate personalità cittadine, i due ospiti vennero accompagnati nell'aula delle adunanze consigliari, ove ebbe luogo la funzione oratoria. Parlò primo il cav. Peyrot in nome del Comitato. Egli mise in rilievo le benemerenze dell'uomo, la cui vita operosa fu completamente dedicata al pubblico bene. Rivoli a lui legata da antichi vincoli di affettuosa reverenza volle che vicino al busto di Giovanni Giolitti, altro insigne e illustre concittadino d'adozione, fosse pure il suo.

«Così, come la madre affettuosa ama adornare la casa delle effigie dei suoi cari, Rivoli si compiace maternamente di esaltare le virtù dei suoi figli più insigni e venerati».

Il senatore Rossi elogia i rivoliesi per la reverenza che professano al loro concittadino benemerito, e rivolge un reverente saluto a Giovanni Giolitti «l'uomo su cui in questo grave ora della nostra vita nazionale, sono fissi gli sguardi di tutto Italia che lo considera a giusto titolo, il più grande e completo degli statisti nostri». Ricorda quindi i grandi linee le fasi ascendenti del passato di Paolo Boselli, dimostrando come in ogni campo egli abbia saputo operare ed elevarsi.

Fra l'attenzione generale parla brevemente Giovanni Giolitti. Egli ricorda che nella ormai lunga strada percorsa nei pubblici uffici molti punti di contatto egli ebbe con Paolo Boselli. Si compiace perciò di averlo vicino anche nella forma monumentale. Ringrazia quanti vollero anche in questa circostanza dargli prova di affettuosi sensi e ne è lieto perchè a Rivoli si sente non da oggi legato da fraterno amore. E conclude inneggiando a quanti a lui nel pensiero che deve essere sempre presente in ogni atto della vita pubblica, quello di inviare un pensiero d'affetto e di devozione al Sovrano: Viva il Re! E l'assemblea si associa unanime al consenso all'invito.

Per ultimo parlò il sindaco dott. Negro ringraziando che con lieto animo il comune gradisce l'offerta fattagli dalla cittadinanza.

Finita la funzione oratoria gli invitati scesero all'aperto e in presenza della folla fu scoperto il busto viene scoperto fra applausi prolungati.

Molti si congratulano con l'esecutore dell'opera: lo scultore Musso. Alla funzione assistevano il figlio di Paolo Boselli, l'avv. Silvio, il comm. Rinaudo (il quale dettò la bella epigrafe incisa sulla lapide), il comm. Montaldo, il cav. avv. Vandetti, il comm. Peyron, il cav. Rocco ed il cav. Cristallin per la Deputazione Provinciale, il vice prefetto conte Fruttero di Costigliole, l'on. Peano, deputato di Borgo, il comm. Rossano, il comm. Falco, il cav. Mina al consigliere provinciale comm. Leumann, l'on. Cesare Rossi, il cav. avv. Bessi in rappresentanza dell'ispettore generale comm. Chiappello, reggente la questura.

Dopo lo scoprimento venne offerto agli invitati un servizio di [illegible]

L'agitazione degli studenti

Un giovane deferito all'Autorità giudiziaria

Gli studenti dell'Università e del politecnico ieri mattina hanno mantenuto un contegno calmo e non si sono abbandonati ad alcuna dimostrazione.

In alcuni Licei e Ginnasi le lezioni hanno avuto luogo tranquillamente, gli allievi dell'Istituto tecnico Sommeiller invece espressero a mezzanotte una dimostrazione e furono sciolti dalla forza pubblica. Un gruppo di essi, abbastanza numeroso, si recò allora in via Madama Cristina per far cessare le lezioni all'Istituto Bicaldone, ma il Commissario cavaliere Polloni fece intervenire gli agenti che sciolsero la dimostrazione. Furono arrestati tre o quattro giovani, i quali dopo una parziale venuero rimessi in libertà.

Uno di essi, però colpevole di aver dato un pugno ad un agente in malfanno e deferito al magistrato per direttissima.

Augriamo sinceramente che i giovani riflettano serenamente e corsci del grave momento, rinuncino a qualsiasi dimostrazione, inutile e dannosa.

Anche nel pomeriggio, fino alle 16.30, ora in cui fu indetto dalla Commissione di agitazione un comizio nel giardino della Cittadella, gli studenti, quelli che hanno veramente diritto a questo titolo, cioè gli universitari e quelli del Politecnico, si sono astenuti da qualsiasi manifestazione incomposta o chiassosa, infatti dinanzi all'Università, in via Po, dinanzi al Politecnico in via Ospedale, e dinanzi alla Scuola del Valentino, non accadde nessun incidente.

Furono soltanto i soliti gruppi degli alunni delle Secondarie e dell'Istituto tecnico, a cui si mescolò qualche mariccolino, che si abbandonarono alle chiassate dinanzi ai licei.

Poichè una Commissione di studenti scioperanti aveva ottenuto dal Direttore della Scuola superiore di commercio che la Scuola fosse chiusa e gli allievi avessero vacanza, la stessa domanda fu presentata al Preside del Liceo Cavour, il quale negò assolutamente la vacanza. Allora gli studenti si diedero appuntamento per le ore 14 innanzi al portone del Liceo. In via della Scuola, a quell'ora, poco più di duecento dimostranti si trovarono colà e cominciarono a rumoreggiare e fischiare per impedire ai licei di entrare alle lezioni. Ma intervenne il commissario cav. Polloni coi suoi funzionari, che fece dare gli squilli. E il grosso clamoroso e disturbatore fu in breve sbandato. Le lezioni ebbero luogo, ma naturalmente alla presenza di un numero ridotto di allievi.

Episodi consimili sono accaduti dinanzi al Liceo d'Azeglio. Un gruppo di dimostranti tentò d'impedire che le lezioni avessero inizio e di fugliare il passo ai giovani che si recavano a scuola, intervenne la forza pubblica, e il delegato Serra sciolse la dimostrazione. Durante lo scioglimento venne arrestato un giovane, che fu accompagnato in Questura, dove, dopo una potenziale del commissario Tarantola, fu rilasciato.

Al Gioberti si era anche formato un agglomeramento di dimostranti, all'iniziarsi delle lezioni pomeridiane, ma bastarono le esortazioni dei funzionari perchè il gruppo si sciogliesse. I licisti, meno quelli del terzo corso, poterono così assistere regolarmente alle lezioni.

Una nuova riunione era stata ventilata per le 17 al Giardino della Cittadella, ma non se ne fece nulla. La minaccia di temporale tenne lontano dai giardini anche gli allievi più chiassosi.

Il sereno appello del Ministro

Il Politecnico si riaprirà domani

S. E. il ministro della pubblica istruzione ha diretto ai capi degli Istituti d'istruzione superiore il seguente telegramma:

«Nuova notizia agitazioni avvenute in alcune Università ed Istituti di istruzione superiore; inevitabile in altre. L'interesse della Patria richiede la massima disciplina: ho confidato nell'opera saggia delle SS. LL., dei Consigli accademici e dei Consigli direttivi, perchè facciano intendere alla nostra studentesca, che la calma, il rispetto e l'ordine giurisdizionale, la necessità della cultura ed i particolari doveri che si impongono nell'ora presente. Desidero un cenno di assicurazione. — Ministro Istruzione *Grippo*».

Il telegramma è stato diffuso alla porta del Regio Politecnico, con la seguente nota del direttore, senatore D'Ovidio:

«A queste benevole esortazioni dell'illustre ministro si associano quelle dei vostri professori e mie, nella fiducia che ormai tutti sentiate assoluto il dovere di serbare calma e disciplina, più che mai necessarie in questa ansiosa vigilia di preparazione patriottica. Dispongo pertanto che l'es. i siano riposti *lunedì, 26 corrente*».

Il monumento alla Principessa Clotilde

nella chiesa di Moncalieri

Martedì 27 corr., alle ore 16, nella chiesa parrocchiale e collegiata di Moncalieri, avrà luogo la solenne inaugurazione del monumento — opera insigne di Pietro Canonica — eretto alla memoria della compianta principessa Maria Clotilde di Savoja Napoleone. Alla cerimonia interverranno, oltre alle Autorità locali civili, militari ed ecclesiastiche, le rappresentanze del Governo, della Provincia e del Municipio di Torino.

Il personale delle "Occidentali,,

Una riunione del personale dipendente dalle Tramvie Occidentali ha avuto luogo a Lucento, per discutere in merito all'applicazione della legge dell'otto tratamento e del Memoriale da presentarsi alla rispettiva Direzione.

Parlò a lungo l'on. [illegible], a nome della Sezione di Torino, facendo una relazione sullo sciopero dei tramvieri della Torino-Torinese.

Fu approvato quindi il seguente ordine del giorno:

«Il personale delle Occidentali, riunito in numeroso ascoltando nei locali della Sezione di Lucento, rinnovano ancora una volta come ogni mezzo pacifico per indurre Società e Governo all'applicazione della legge dell'otto trattamento, sia rimasto perfettamente vano e inutile; constatato come in altri centri d'Italia solo mediante lo sciopero si sia riuscito ad ottenere il nuovo trattamento, deliberano di marciare in rinvergne all'azione esterna dello sciopero non appena il Comitato di agitazione lo riterrà opportuno, dando in tal caso pieno mandato di [illegible]».

Sentita stante fu nominato il Comitato di agitazione, nominato [illegible] locale Sezione del Sindacato ferrovieri italiani.

Per gli emigranti rimpatriati

Il Sottosegretario dell'emigrazione comunica:

«Alle conclusioni della Conferenza europea, per l'esodo inverso dai Paesi belligeranti, la grande parte degli Italiani allora rimpatriati, i quali al l'estero avevano in affitto appartamenti, mobili, ecc., si trovò in una triste condizione di cose, poichè per la mancanza di mezzi, e nella impossibilità di far ritorno in quei luoghi, non era in grado di far fronte al pagamento delle somme dovute per le pigioni.

«In molti casi sono avvenuti accordi con i vari Governi ed Autorità estere, perchè le sole per i pagamenti degli affitti dovuti dai cittadini italiani rimpatriati, — pur senza richiedere speciali disposizioni legislative, — vengano dilazionate su richiesta, naturalmente, degli Italiani interessati. Questi potranno rivolgersi per tali pratiche al Segretariato Provinciale dell'emigrazione, in corso Siccardi, 12.

Un gruppo "Pro Dalmazia,,

Riceviamo:

«Anche a Torino, come già nelle altre principali città d'Italia, si è costituito un Gruppo dell'Associazione «Pro Dalmazia Italiana», che si propone di agitare con un'attiva opera di propaganda l'importante problema dalmatico, la cui favorevole soluzione si impone per ragioni strategiche, economiche, morali. Il primo nucleo è retto da un Comitato provvisorio, del quale accettò la presidenza l'illustre «comm. prof. avv. Vincenzo Manzini, del nostro Ateneo. Membri sono: il prof. M. C. Bartoli, pure dell'Università, l'avv. Guido Operti, e l'avvocato Daniele Bertarchi. A quest'ultimo, in corso Valdocco 10, si indirizzano le adesioni di simpatia e le richieste di stampati di propaganda».

Comitato di preparazione

(Gruppo femminile)

Oggi, domenica, dalle ore 17 alle 19, nell'Istituto Professionale Operaio, in via Rossini, N. 18, le signore del Gruppo VI sono invitate al corso di istruzione per i lavori da compiersi negli uffici postali e municipali.

Mille lire per due soldi di liquirizia

Il fabbro Antonio Costa, da Sparone, che è un uomo dall'aspetto disinvolto, quando si trovò dinanzi al funzionario di Polizia per esporgli l'avventura di cui era stato vittima, dichiarò che aveva molto viaggiato. Bisogna credere che non abbia ricavato un grande profitto dalle sue peregrinazioni per il mondo, se si è mostrato tanto ingenuo da credere alle lusinghe di due solenni impostori e richiedere, in seguito, all'Autorità di Pubblica Sicurezza il rimborso di mille lire che a causa della sua dabbenaggine aveva perduto!

L'avventura è la solita, che i lettori conoscono già a memoria. Il Costa, ieri mattina, verso le 11, gironzolando in piazza Carlo Felice, in prossimità della stazione di Porta Nuova, fu avvicinato da un individuo alto, sulla sessantina, il quale, spacciandosi per negoziante di vino, gli offrì in [illegible] alcuni campioni per combinare un'affare. Il fabbro si schermì, dicendo che aveva da occuparsi di altro; ma intanto il ghiaccio era rotto e lo sconosciuto rimase a chiacchierare del più e del meno. Avviata la conversazione, comparve in scena il compare: un ometto basso di statura, vestito di nero, dall'aspetto un po' da scemo. Costui narrò al Costa ed al falso negoziante di vino, di essere in fastidio per una grossa eredità paterna di quattrocento mila lire, che aveva fatta e che adesso gli pesava a causa di certe disposizioni del defunto. Il buon babbo, caritatevole in vita, aveva voluto, morendo, che una notevole parte delle sue sostanze fosse distribuita in beneficenza, e adesso il figlio era impacciato a compiere la missione ricevuta. Poveretto!

Il Costa e il falso negoziante ascoltarono l'uno con meraviglia sincera, l'altro con finto stupore, e l'erede concluse il suo discorso offrendo al fabbro di portare al parroco di Sparone seimila lire da distribuire ai poveri. Così dicendo il gabbamondo trasse fuori il portafoglio e mostrò una serie di biglietti di Banca che il Costa scambiò per autentici. La conseguenza fu che il fabbro accettò l'incarico di portare le seimila lire al parroco del suo paese e diede allo sconosciuto mille lire che aveva in tasca perchè il brav'uomo facesse un passo solo.

Avvenne la sostituzione del pacco, come sempre, e il fabbro intascò della carta-straccia, gongolando di soddisfazione.

Dopo quattro altre chiacchiere, l'individuo dell'eredità si sentì la gola secca e pregò il Costa di andare a comperargli due soldi di liquirizia. Come rifiutare così piccolo favore a un uomo che regalava i biglietti da mille? Il fabbro andò a spendere i due soldi del nuovo suo amico; tornò con la liquirizia, ma non trovò più nessuno. Cercò i due messeri, ma invano, e allora si decise ad aprire il pacco che doveva contenere settemila lire complessivamente. La sorpresa del Costa si lasciamo immaginare ai lettori.

Il fabbro, dopo aver riflettuto, andò in Questura e raccontò quanto gli era capitato al delegato Biolette. Questi domandò:

— E non avete [illegible] voi, che mi dite di aver tanto viaggiato, che si trattava d'una truffa?

— So bene — rispose il Costa — che ci sono i truffatori all'americana, ma non immaginavo proprio che s'attaccassero a me.

— E allora procurerremo di acciuffare i due mariuoli: adesso potete andare.

Il Costa sgranò tanto d'occhi stupiti.

— E non mi rimborsa le mie mille lire che quei due briconi m'hanno portato via?

— Volete da me la mille lire? — esclamò il funzionario, trattenendo a stento una risata.

— Ma credete proprio che abbiamo uno stipendio da milionari? Non è ancora passata la riforma che aspettiamo!

— Allora — concluse il Costa — non valeva la spesa che mi disturbassi a venire qui a raccontarle la faccenda.

E se ne andò borbottando.

Un rapinatore

Alcune notti fa un tal Giuseppe Pessione di Nicola, mentre passava per via Juvara, fu aggredito da tre sconosciuti, uno dei quali lo afferrò alla gola, mentre gli altri due tentavano di rimanere del portafogli. Il Pessione oppose un'energica resistenza e riuscì, chiamando al soccorso, a mettere in fuga i suoi assalitori, che abbandonarono sul luogo un cappello. L'aggredito, il quale aveva riportato lievere contusioni, si recò in seguito a sporgere denuncia all'Autorità di Polizia, che riuscì ad identificare i rapinatori.

Uno di essi era fuggito a Settimo, sperando di sottrarsi ad ogni ricerca, ma i carabinieri di quella stazione lo trassero in arresto. Egli è un certo Vittorio Merena, d'ignoti, muratore disoccupato. Fu tradotto a Torino e rinchiuso nelle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Due pregiudicati in gabbia

I carabinieri di Settimo, avendo incontrato sul territorio della loro giurisdizione due individui mettono sospetti, li fermarono e, dopo un breve interrogatorio, li trassero in arresto. Essi diedero un nome qualsiasi ed i carabinieri ebbero subito l'impressione che i due messeri tentavano d'ingannarli, siccome avevano compreso che gli arrestati erano di Torino. I carabinieri li tradussero alla nostra Questura. L'Autorità di Polizia li riconobbe per certi Giuseppe Roda di Giovanni, d'anni 24, detto *Pala-longa*, e Nicola Ottonelli di Lorenzo, pure d'anni 24, detto *Moscarro*. Sono entrambi pregiudicati e sottoposti alla vigilanza. L'Ottonelli, poi, era colpito da mandato di cattura dal giudice istruttore perchè implicato nel famoso furto delle pellicce alle sorelle [illegible] Gori.

Tra portinaio e pittore

Per causa di due o tre assi avveniva ieri una lite tra il portinaio di una casa di via Circonvallazione, certo Carlo Corona, di anni 53, e un pittore. Il portinaio aveva bisogno di due o tre assi per trasbordare un carretto e credette bene di prenderle in un muretto che era a disposizione del pittore. Si trattava di cosa di pochi momenti e non sentì la necessità di chiedere il permesso. Questa mancanza alle buone regole, gli valse la lite.

Il pittore vista minacciata le sue compiacenze, impedì e trovato chi gliele aveva portate via lo rollarono e lo malcontarono.

Come è facile immaginare, il portinaio rispose per le rime. Il pittore, sempre più irritato, prese un vaso di colore e lo scagliò contro il portinaio. L'atto segnò l'inizio di una lissa che si chiuse malmenato per il portinaio. Egli fu costretto ricorrere al pronto soccorso Martini per farsi medicare delle abrasioni alla fronte e l'indice della mano destra, che il pittore gli fece morsicandolo.

Il dottor Campero lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Per non essere investita...

Per evitare di essere investita da una tramvia scendente lungo la via Palazzo di Città, la bambina Giuseppina Baruetti, di anni 7, abitante in piazza San Giovanni, 11, andava a finire sotto le ruote di un carretto e morto. Raccolta pietosamente da una guardia municipale, veniva accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove veniva visitata, medicata e giudicata guaribile in giorni 25.

Tentato suicidio

All'Ospedale di San Giovanni veniva trasportato ieri certo Andrea Gallo, abitante a Sommariva Perno. Il disgraziato, affetto da malattia, aveva tentato di sciogliersi, colpendosi al collo con un rasoio. Al San Giovanni lo visitò il dottor Campero, che lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Infortunio sul lavoro

Il fonditore Marcello Calderino, di anni 29, abitante in via Rivalta, N. 8, mentre lavorava alle Officine Metallurgiche all'ex-Barriera di San Paolo, si versava della ghisa sul piede sinistro, producendosi delle gravi scottature. Trasportato all'Ospedale Martini veniva visitato dal dottor Campero e giudicato guaribile in 20 giorni.

Una grave caduta

Trasbordando la via Garibaldi, il pensionato Agostino Bottero, di anni 62, abitante in via Maddone, N. 8, cadeva malamente, riportando la frattura del malleolo destro. Trasportato al San Giovanni veniva ricoverato e giudicato guaribile in [illegible]

La perspicacia di una guardia municipale di servizio alla Gran Madre di Dio

Una guardia municipale, che era di servizio nel pomeriggio di ieri in piazza della Gran Madre di Dio, vedeva con sensibile sorpresa, uscire dalla chiesa posta nel centro della piazza quattro giovinotti dall'aspetto poco rassicurante e dal fare molto sospetto. Lì per lì, non sapendo quale decisione prendere, pensò che l'unica cosa prudente da farsi era di non perderli d'occhio.

Osservò che usciti di furia avevano preso la gradinata con vivacità chiacchierando tra loro con circospezione e che imboccato il ponte movevano verso via Po con l'intenzione evidente di allontanarsi dal luogo dal quale erano usciti il più presto possibile.

Come abbiamo detto, li pedinò, alla lontana. Quando però ebbe incontrato sulla via un altro agente decise di mutare tattica: accelerò e fece accelerare il passo al compagno in modo da cercare di fermare i giovinotti sospetti.

Il cambiamento non passò inosservato ai quattro... galantuomini. Non si erano accorti di essere pedinati, ma si avvidero di essere inseguiti e presero la fuga.

Non tutti però riuscirono a svignarsela: uno di essi, meno svelto degli altri, fu fermato dagli agenti e poichè non intendeva dare spiegazioni fu dalle guardie municipali condotto in Questura.

Al delegato di servizio il... galantuomo disse subito di chiamarsi Luigi Gerbi, di anni 18, ma prima di costringerlo a dire che cosa era andato a fare con i suoi compagni alla Gran Madre di Dio, il delegato dovette fare non poca fatica. Non confessò, ma lasciò finalmente capire che entrando nella chiesa lui che i suoi compagni non avevano affatto intenzione di... raccomandare la loro anima a Dio, ma bensì di vedere se nello cassetto per le oblazioni vi era qualcosa da raccogliere. Nella visita nonsesso che erano stati distribuiti dal sagrestano il quale li aveva costretti alla fuga.

La narrazione del Gerbi veniva più tardi confermata dallo stesso sagrestano, il Gerbi è stato trattenuto in arresto. Attende ora che i suoi compagni pensino a raggiungerlo.

L'opera del Consiglio nazionale delle donne italiane

L'opera delle *mensette gratuite* e dei *pasti semi-gratuiti* o *cucine economiche*, che formano i Gruppi I e II del Comitato femminile di preparazione, procede alacremente. Quelle si aprirono in due punti della città, se, come tutto fa sperare, continueranno ad affluire le oblazioni quale in questo, uno dei quali è la Cucina Matati poveri, specie pei convalescenti. Anche per questo, alla Scuola della nuova Mussolin, che le ha organizzate, e per le quali terminarono lavori, non mancherà il favore cittadino.

L'istituzione di *tavolini*, pel ricovero negli Istituti di beneficenza cittadini, organizzata all'occorso col gruppo IV, ha dimostrato l'approvazione generale, e siamo grati agli Istituti, che ci promisero il loro aiuto, la loro cooperazione, mentre una cena mensile mutuata d'*Opere delle Stazione*, per ricovero di tavoli e ristoranti, quella delle *cucinette* in generale, sono delle *iniziative* del consiglierato, consiglierato alla *Sanità*, sono altrettante opere organizzate coll'accordo incondizionato del Comitato generale di preparazione. Un Corso di *stellegrafia* e di *uniffia alla telegrafia*, per i quali il cav. Cesare Verona e il signor Sorel, impiegato alle Regie Poste e Telegrafi, prestarono gratuitamente l'opera loro, preparò la signorina a distinguersi, occorrendo, tale ufficio. Col maggio principiera un Corso di *tecnica e pratica bancaria*, presso l'Istituto Margherita.

L'ordine del giorno degli impresari costruttori

Riceviamo:

«Il Collegio degli impresari, costruttori e capimastri di Torino, constatando il continuo e progressivo rincaro di tutti i materiali da costruzione, rincaro che per i materiali in genere raggiunge il 25 per cento e per certuni supera anche il 100 per cento, mentre delibera la prosecuzione dei lavori, onde evitare la disoccupazione, con tutte le sue gravi conseguenze anche per la cittadinanza, richiama l'attenzione delle pubbliche Amministrazioni e dei privati committenti sulle disastrose condizioni che ne derivano dei costruttori e sui sacrifici a cui essi devono sottostare per la prosecuzione dei lavori stessi, colla speranza che Amministrazioni e privati vorranno tenere il debito conto di questi imprevedibili aggravii».

Per la Torino-Sassi-Superga

Nei locali delle Scuole elementari di Sassi gentilmente concessi, si terrà oggi, alle ore 15, una importante riunione del Comitato generale per la strada con tramvia elettrica ordinaria Torino-Sassi-Superga.

Unione Nazionale impiegati ferroviari

I soci dell'Unione Nazionale impiegati ferroviari, adunati in assemblea, sentita la relazione del loro compagno Bianco, sull'andamento dei lavori della Commissione Reale, mentre plaudono all'opera svolta dall'Unione e dai suoi rappresentanti, fanno voti che le conclusioni della Commissione stessa possano avere attuazione nel più breve tempo».

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle ore 16 di oggi, domenica darà concerto in piazza San Carlo col seguente programma:

1. Sinfonia dell'opera *Giovanna d'Arco* - G. Verdi;
2. Coro e finale secondo dell'opera *Poliuto* - G. Donizetti;
3. Sinfonia dell'opera *Le pardon de Ploërmel* - G. Meyerbeer;
4. Ode al Lavoro - Fantasia - G. Valinetti;
5. Danze Macabre - C. Saint-Saëns.

Seguendo la Cronaca

Le "Nozze dei Centauri,,

Ottone terzo ai piedi di Stefania
si stracciava perchè dicesi non l'ama.
Ma il grande imperatore di Germania
per l'elegante non ha troppa fama!

Quella febbre d'amor che si dilunga
sattamente bbe, e la romana dama
sarebbe pegna come uccello a pania
lo vertisso di *Rodi* [illegible] *Pilama*.

G. *Rodi e Figli*, 1, *Piazza S. Carlo*.

Il grande concorso

di signore alla Liquidazione di Stoffe fatta dalla *Ditta Fratelli Perotti*, in *via Maria Vittoria*, n. 1, *piazza S. Carlo*, è la migliore prova dell'assoluta convenienza dei prezzi. A chi ha acquisti da fare è bene però ricordare che fra pochi giorni verrà chiusa per sgombro dei locali.

Le Signore...

che desiderano fare acquisti convenienti, a prezzi eccezionali, di cappelli, confezioni, camicette, guarnizioni, piume, fantasie, seterie, si affrettino a visitare i magazzini di via *Accademia delle Scienze*, 2, *ove* sono messe in vendita tutte le merci cadute nel *fallimento* della *Ditta Sorelle Sampò*.

Le più eleganti Signore

per la stagione estiva acquistano le ultime novità di stoffe della *Ditta G. Bertone* (via *24 Marzo angolo via Milano*), che le vende a prezzi modicissimi, di vera concorrenza.

I divertimenti

"Onore di morire,,

Ricordiamo che è irrevocabilmente fissata per domani, lunedì, al *Cinema Ambrosio* la *première* di questo grandioso dramma eroico della «Casa Ambrosio», riproducente gli episodi della vita di S. A. R. il Duca Amedeo di Savoja. L'attesa nel nostro pubblico, per questo nuovo capolavoro, è vivissima. Oggi, domenica, ultime definitive repliche di *La Gorgona* di «Sem Benelli».

Cinema-Teatro Vittoria

Oggi ultimo giorno del capolavoro della «Nordisch» *Il gioco della vita*. La Direzione rende noto che i *numeri di varietà lavorano in ogni spettacolo*. Domani, lunedì, la première del dramma «*Titonio*» della «Bonnard e C.». Interprete Mario Bonnard e debutto del celebre duetto di voce *Billiani-Ercoro*.

"Max,, al Cinema Splendor

La timidezza di Max — commedia brillante in 2 atti, interpretata da *Max Linder* — e la comica *Variatini geloso*, interprete *Prince* — hanno affollato continuamente di un pubblico filissimo l'elegante sala, riportando un colossale successo d'ilarità. *Oggi ultime definitive rappresentazioni.*

Stato Civile di Torino

21 aprile 1915.

NASCITE: 10, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI. Arpero Giuseppe con Canale Armanda — Berardo Attilio con Guerra Giulietta — Cassaza Candido con Vischi Giuseppa — David ragioniere Emilio con Venturi Lucia — Gattelli Aurelio con Mazzuoli Imelde — Giveni Agostino con De Fanti Maria — Morando Carlo con Cavagliano Maddalena — Moroni Pietro con Sportiva Rosa — Noletti Pietro con Gioli Angela — Oberto Luigi con Grillone Emilia — Pienolo Cesare con Musso Angela — Regis Silvio con Cavella Ida ved. Rosario — Sarglia Pietro con Martinet Lucia ved. Pedrestel — Tercanno Angelo con Campiere Benigna — Vecchino Ferdinando Alberto con Grassia Rosa — Barotto Francesco con Sogliero Luigia.

MORTI: Bonolan Giuseppina n. Zanetta, d'anni 39, di Acqui, casalinga, via Bologna, 39. — Quaranta Antonia n. Masoero, d'anni 55, di Crescentino, casalinga, via Monte Pietà, 18. — Vallino Giovanna n. Gigliotto, d'anni 57, di Lanzo, casalinga, via Principi d'Acaja, 62. — Tarasso Angelo, d'anni 62, di Torino, macchinista, corso Verrelli, 59. — Vaschetto Francesco, d'anni 51, di Torino, manovale, via Sulone, 27. — Signora Ifigenia, d'anni 74, di Cuneo, agiata, via San Domenico, 43. — Moretta Luigia ved. Montaldo, d'anni 78, di Torino, casalinga. — Malnero Francesca ved. Aulino, d'anni 65, di Dusino, casalinga. — Tacco Nicola, d'anni 66, di Villanova d'Asti, fabbro. — Fantasso Giovanni, d'anni 70, di Carignano, fabbro. — Pavesio Enrosina ved. Reynaldi, d'anni 68, di Nichelino, casalinga. — Bergero Rosa suor Serafina, d'anni 81, di Torino, religiosa. — Pillo Vincenzo, d'anni 50, di Napoli, impiegato, via Martini, 7. — Vigliotti Vincenzo, d'anni 21, di Torino, meccanico, via Valfenera, 7. — Parena Teresa, d'anni 27, di Torino, agiata, via Doria, 16. — Mazzella Luigia ved. Caporti, d'anni 80, di Catanzaro, casalinga, corso Regina Margherita, 204. — Fra Antonio, d'anni 62, di Moncalieri, pastore, viale Stupinigi, 43.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 52, di cui 8 domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Piano Vittorio, pittore, con Chiotti Elena, agiata — Vendetti Ettore, guardia-freni Ferrovie di Stato, con Cerrato Virginia, sarta — Delpiano Giovanni, contabile, con Cicoat Elisa, benestante — Giacosa Anselmo, industriale, con Marescotti Elisa, agiata — Rosso Carlo, ebanista, con Ventero Francesca — Malo Guido, intentore, con Fornero Giuseppina, lingerina — Gamba Pasquale, impiegato governativo, con Berola Catterina, sarta — Orcelli Carlo, tornitore, con Bigliono Enrichetta stiratrice — Frutero Giovanni, ricbellatore, con Colino Cristina, tessitrice — Aprà Alessandro, meccanico, con Zappetti Roma, sarta — Gauda Rocco, operaio, con Paruzzo Maria, operaia — Quaglio Carlo, conducente, con Pottino Maria, vedova Stango, sarta — Varesio Enrico, fattore, con Pesce Giuseppina, cucitrice — Odello Celso, capitano Regio Esercito, con Borsarelli Vittoria, agiata — Odenia Giacomo, impiegato ferroviario, con Vesna Giuseppina, agiata — Ferloido Emilio, fattore, con Slaveria Virginia, tessitrice — Coppo Giovanni, sellaio, con Marzone Luigia, cucitrice — Vai Francesco, fabbro-ferraio, con Sciuliano Ester, sarta — Crescenda Enrico, fonditore, con Mayor Alina, casalinga — Lupo Edgardo, vingatore, con Cantoni Ida, agiata — Bragotti Michele, giornaliero, con Peroino Ester — Giacolono Giuseppe, muratore, con Miglietti Ida, operaia — Bobbo Marco, operaio, con Moiso Anna, operaia — Gatti Albino, capo-meccanico Regia Marina, con Pellini Elisa, civile — Massero Giovanni, disegnatore-meccanico, con Bruno Angela detta Palmira, sarta — Bolgeri Luigi, meccanico, con Zanardi Fiorenza, cucitrice — Pipino Giuseppe, tornitore, con Birrone Teresa, tessitrice — De Gregorio cav. Alfredo, chimico-farmacista, con Manara Amalia, civile — Possatore Francesco, falegname, con Vercisa Domenica, casalinga — Santo Stefano, meccanico, con Morosino Elisabetta, sarta — Grosplero Clochin Martino, cuoco, con Soffietti Domenica, cucitrice — Rasetti Michele, possidente, con Crivello Celestina, sarta — Cairola Giovanni, ufficiale postelegrafico, con Genovese Rosa, agiata — Miglietti Giuseppe, ingegnere, con Serena Maria — Bontempo Claudio, guardia daziaria, con Cena Margherita, cucitrice — Scotti Carlo, elettricista, con Sovrini Rosa, agiata — Miglietti Adolfo, dottore, con Prato Maria, agiata — Jonnietti Daniele, impiegato, con Zucca Rosina — Maladorne Giovanni, medico-chirurgo, con Raverdino Emma — Ruffino Maurizio, falegname, con Bosco Domenica, commerciante — Purfiano Edoardo, sellaio, con Vicentini Lisetta — Risone Stefano, ingegnere, con Fiore Giovanna — Aprà Gioac

ULTIME NOTIZIE

La vigorosa riscossa degli Alleati nella regione di Ypres

La località di Lizerne ripresa ai tedeschi

Da Atene si annunciano tre sbarchi per l'attacco ai Dardanelli

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 24, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord di Ypres i tedeschi, nella notte da venerdì a sabato e nella giornata di sabato, hanno tentato uno sforzo violento per strutturare la sorpresa provocata lori l'altro col gas asfissiante. Lo sforzo è fallito. Sabato all'alba noi erano riusciti a prendere sulla riva sinistra dell'Yser la borgata di Lizerne; un vigoroso attacco dei nostri zuavi e dei carabinieri belgi s'è ha restituito questo villaggio che abbiamo subito occupato.

Abbiamo progredito considerevolmente sulla nostra sinistra in collegamento con l'esercito belga; più lentamente sulla nostra destra. Le truppe britanniche, fatto segno, in questo frattempo, ad un violento attacco, vi hanno risposto con un immediato contrattacco i cui risultati non ci sono ancora noti.

Nella Champagne al settentrione nord del fortino di Beausejour, i tedeschi hanno fatto esplodere cinque grosse mine in prossimità della nostra trincea. Malgrado la violenza dell'esplosione, le rocce da esse aperte che hanno un diametro di 25 metri, sono state subito occupate dalle nostre truppe che vi hanno proceduto il mirino.

Combattimenti assai vivi hanno avuto luogo nei boschi d'Ailly, ove i tedeschi moltiplicarono gli sforzi disperati per riprendere i settecento metri di trincea che abbiamo loro preso il 22. Dopo aver dovuto stamane sgombrare una parte di questa trincea, l'abbiamo riconquistata nella giornata e vi si siamo mantenuti.

Nella foresta di Apremont, alla Tête de Vache, il nemico ci ha violentemente bombardato, ma non ha più attaccato.

L'azione dei Dardanelli fu ripresa giovedì

Tre sbarchi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 24, notte.

I dispacci da Atene dicono che l'azione decisiva degli Alleati contro i Dardanelli cominciò giovedì con operazioni combinate per mare e per terra. Avrebbero avuto luogo degli sbarchi in tre punti: sul promontorio di Sueld, a Enos e sull'istmo di Baldia. L'obbiettivo di quest'ultimo sbarco è quello di tagliare le comunicazioni turche nella penisola di Gallipoli.

MARCELLO PRATI.

Due velieri in fiamme nel Mar del Nord

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 16,30.

Due velieri di alta stazzatura, l'Eva e l'Oskar sono stati assaliti, abbandonati e in fiamme, nelle acque del mare del Nord.

Accorsero parecchie navi di soccorso. Nessuna notizia si è potuta raccogliere sulla sorte degli equipaggi. Si suppone che le due navi siano state silurate dai sottomarini tedeschi. **M. P.**

Uno statista belga ritiene imminente l'intervento dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

Questa mattina un eminente uomo di Stato belga ha avuto un colloquio con un giornalista italiano. Le sue prime parole furono: « Ci siamo dunque! L'Italia interviene ». Il giornalista italiano chiese se l'accordo con la Potenza della Triplice Intesa era completo e definitivo e lo statista belga rispose di sì. « Il protocollo però — aggiunse — non era ancora firmato, qualunque l'accordo sia assoluto senza tutte le clausole ».

E. R.

Le proposte di pace della Germania al Belgio

Una nota del "XX Siècle,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Si è detto in questi giorni che la Germania aveva fatto delle richieste al Belgio in vista di un accomodamento. Il XX Siècle, giornale belga che viene pubblicato all'Aja e che ha relazione col gabinetto Broqueville, ha pubblicato la seguente nota:

« Il Governo di Berlino è impudentissimo. Da buona fonte apprendiamo che verso la fine di dicembre il Governo di Berlino aveva fatto proposta al Belgio per concludere la pace. La proposta era concepita in termini vaghi. Il territorio belga sarebbe stato sgombrato ma il Belgio avrebbe proclamato la sua neutralità e proibito l'accesso nel suo territorio ai suoi fedeli amici di Francia e d'Inghilterra. Bisogna dire che fino alla fine dell'anno passato lo Stato Maggiore tedesco sentiva il pericolo del fronte immenso che deve difendere e avrebbe voluto concentrare le sue truppe sul fronte Mosa-Mosella-Vosgi per poter tentare l'offensiva ».

E. R.

Parla la Regina del Belgio

"Tra me e il Kaiser c'è una cortina di ferro,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Pierre Loti ha avuto un colloquio con la regina Elisabetta del Belgio. Nella tempesta e nella solitudine, sopra una piccola spiaggia morta del rombante mare del Nord ci sono alcune piccole ville oscure, ed è in una di queste che abita la Regina del Belgio. E' qui che Pierre Loti ha avuto il favore di una udienza particolare dalla augusta sposa di re Alberto.

Nella Illustration l'accademico di Francia racconta il suo arrivo nella villa Reale, guidato da un cerimoniere ufficiale belga e poi la sua udienza.

« Ecco la Regina — scrive Pierre Loti — Anche se si ignorasse chi ella sia, se nulla si sapesse di lei, nè la sua devozione al dovere, nè la sua rassegnazione serena, nè la sua ammirabile carità semplicissima, la si vedrebbe subito e si direbbe: Una donna che ha quegli occhi, chi adunque potrebbe essere? Evidentemente è lei, la Regina, la cui anima è altissima; ecco una donna che non corrugherà le ciglia e saprà guardare qualsiasi pericolo in faccia. Ciò che dice la Regina rivela la sua abnegazione e anche la sua rivoluzione ferma e potente. Parlando le lacrime oscurano i suoi grandi occhi materni, ella pensa a Fournes, a Ypres, a Lomnio... ».

— Sì, evidentemente — dice la Regina — si potrà ricostruire, ma la ricostruzione non sarà che una imitazione, e, quanto a me, mancherà sempre qualche cosa di essenziale alla ricostruzione delle nostre antiche Cattedrali, dei nostri vecchi monumenti. Mancherà l'anima delle pietre che se ne è andata, che è morta...

La Regina — dice Pierre Loti — è rimasta stupefatta di tanti delitti. Mai avrebbe creduto che il Kaiser e il Kronprinz fossero capaci di fare quello che hanno fatto.

— C'è qualche cosa di mutato in loro — dice la Regina. — Non erano così! Il Kronprinz l'ho conosciuto quando era bambino. Era mite e nulla faceva prevedere quello che è accaduto... Ho un bel pensare notte e giorno; non giungo a comprendere. Un tempo nè il Kaiser nè il Kronprinz erano così come sono oggi; ne sono sicura.

E Pierre Loti continua ricordando che la giovane Regina è una Principessa bavarese. Egli si è permesso di ricordare alla dolente che i bavaresi dell'esercito tedesco si sono precedenti delle persecuzioni contro la Regina del Belgio uscita dalla loro razza: essi si erano indignati, anzi, quando, per poco, i giovani Principi suoi figlioli non furono fatti segno alla mitraglia.

Ma la Regina, abbandonando un po' la sua mano che si era posata sopra le maglie di seta della sua veste con un gesto che significava qualche cosa di irrimediabilmente definito, a mezza voce pronunciò questa frase che cadde nel silenzio della stanza come una sentenza senza appello: « E' finita? Tra loro e me c'è una cortina di ferro che per sempre è discesa ».

E. R.

La questione del Califfo in un articolo di Lord Kromer

Sono necessarie assicurazioni all'Islam

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 15,40.

Lord Cromer pubblica oggi nel Times un monito molto serio sulla questione del Califfato.

Cromer dichiara esplicitamente che non è sufficiente l'assicurazione data dal Governo inglese al mondo maomettano, che cioè l'Inghilterra si asterrà da qualsiasi intervento a proposito della condizione futura e della posizione politico-religiosa del Califfato: esso lascierà, al contrario, che il mondo maomettano stesso decida questa delicata questione nel caso eventuale della scomparsa della Turchia. Lord Cromer approva queste esplicite dichiarazioni fatte l'altro ieri da Lord Crewe alla Camera dei Lordi, ma aggiunge che esse debbono essere completate dalla decisione e dalla dichiarazione che l'Inghilterra non ha alcuna intenzione abolire il potere temporale del Califfo.

Lord Cromer dice che le prime voci circa il progetto di mettere avanti la candidatura del nuovo Sultano d'Egitto al Califfato hanno prodotto apprensioni e preoccupazioni molto serie nell'opinione pubblica dei maomettani di tutto il mondo. L'Islam potrebbe esistere forse senza grande angoscia e tranquillamente alla sostituzione del Sultano di Turchia e alla fine dell'Impero. Ma essi giammai riconoscerebbero un Califfo che potrebbe direttamente subire l'influenza di Potenze e di Governi non mussulmani.

« E' dunque essenziale — dice Lord Cromer — che al Califfato venga fin d'ora assicurata una posizione di indipendenza politico-religiosa ben garantita.

L'illustre uomo che conosce profondamente l'anima e il genio del mondo islamitico invoca la pubblicazione di un manifesto redatto in questo senso, da pubblicarsi in tutte le terre turco-maomettane e nei dominii britannici e francesi d'Asia e d'Africa.

Il Times appoggia completamente le osservazioni e gli ammonimenti di Lord Kromer.

MARCELLO PRATI.

Un'intervista con l'on. Rigola

"Non è possibile che il Consiglio della Confederazione del Lavoro parli oggi di mezzi energici da contrapporsi alla mobilitazione,,

Milano, 24, notte.

L'on. Rigola, intervistato, ha confermato che lasciò il posto di segretario della Confederazione Generale del Lavoro, soggiungendo che vi era dedico da circa due anni. Infatti, il Rigola, come ricorderete, rassegnò le sue dimissioni da segretario della Confederazione circa due anni fa. Nello scorso maggio, al Congresso della resistenza riunitosi a Mantova, per solenne attestazione di fiducia si insistette perchè egli rimanesse, ed egli rimase. Il Consiglio nazionale, che si riunirà nei giorni 27 e 28, per quanto prematura paia oggi la sostituzione del Rigola (egli non se ne andrebbe che in settembre), rinnoverà certamente il desiderio che egli rimanga, almeno anche la situazione divenga normale, e può darsi che egli soprassieda temporaneamente alla decisione presa, cioè fino alla fine della guerra.

Circa le direttive che potranno essere approvate dal Consiglio nazionale nei riguardi dell'attuale grave momento, il Rigola ha detto di credere che sarà riconfermato pure il voto di neutralità.

— Secondo me — disse — la Confederazione del Lavoro si è mantenuta a tutt'oggi in una chiara direttiva, [illegible] nei suoi fini e alle stesse ragioni della sua vita. Non è possibile che il Consiglio nazionale, in un momento come questo, cambi la linea delle direttive dell'organizzazione e parli oggi di mezzi energici da contrapporsi alla mobilitazione. L'ordine del giorno del 5 agosto unanimemente votato vorrà che qualora l'Italia fosse scesa in campo a fianco degli Imperi centrali, le masse organizzate si sarebbero rivolte allo sciopero generale, ma si specificava il caso, vale a dire che non si faceva allora, come si deve fare oggi, discutendo opportunamente l'intervento allo scopo di affrettare la fine del conflitto. Infatti, il successivo 20 gennaio l'organo direttivo della Confederazione si limitò a riconfermare il voto della neutralità puro e semplice. Se la minaccia dello sciopero generale è scomparsa con la minaccia del pericolo di un *casus foederis*, vuol dire che in questa terza deliberazione non si potrà avere che la conferma dell'ordine del giorno del 20 gennaio. Quindi, nessuna azione avversa da parte del proletariato confederato, perchè, se è necessario declinare ogni responsabilità di fronte a una azione dell'Italia nel conflitto, è anche doveroso di non compromettere l'organizzazione. Il nostro voto per la neutralità, infine, non avrà che questo significato: Il proletariato riafferma il proposito di non esporsi in alcun modo alle conseguenze della guerra voluta dal Governo, e per far ciò non c'è bisogno di presindicare moralmente nè materialmente, con una minaccia inattuabile, la vita dell'organizzazione ».

Domandato quali conseguenze prevede per la classe operaia dopo la guerra, ha replicato di non sentirsi di fare il profeta in un momento come questo. Ha poi così proseguito:

— Certo è che la guerra, se da una parte sarà un terribile doloroso flagello, dovrà d'altra parte richiamare i popoli alla realtà della vita. Essa potrà rinnovare la coscienza dei loro diritti e soprattutto dei loro doveri. Oggi ci troviamo di fronte ad un fato ineluttabile. Ognuno di noi sente l'orrore della guerra; ogni cuore umano si ribella al pensiero delle innumerevoli vittime che essa insanguinerà; ma chi può evitare questo fato? Chi può salvarci dall'orribile ineluttabilità? Meglio è dunque, in queste terribili condizioni, cercar conforto pensando alle possibili buone conseguenze che avranno fra tante [illegible] conseguenze. Si sentirà, nella coscienza proletaria, il dovere e il bisogno di rafforzare nuove organizzazioni, rivelatasi troppo deboli e troppo giovane; si comprenderà l'opportunità di stabilire più intensi e più positivi quei vincoli internazionali ».

Circa la possibilità di ricostituire la Internazionale dei lavoratori dopo l'esperimento tedesco, l'on. Rigola ha detto di non aver mai dato affatto la fiducia nell'Internazionale.

— I vincoli che uniscono le organizzazioni operaie dei vari paesi — egli ha continuato — sono profondamente diversi da quelli che uniscono le organizzazioni politiche. Nei primi vi è un contenuto di interessi reali presenti e futuri, negli altri vive e dovrebbe vivere soltanto il palpito della fede delle idealità; ond'è che io fermamente credo nella rinascita dell'Internazionale proletaria. Si tratterà, però di vivere e di agire precisamente in conseguenza dell'esperimento tedesco, meno in buona fede e più guardinghi. Gli organismi internazionali, secondo me, non dovranno più, come per il passato, limitarsi ai rapporti esterni fra le varie organizzazioni, ma avranno insomma di controllare attentamente la vita e l'attività interna delle organizzazioni nel loro paese.

Richiesto se crede che la guerra possa determinare in Italia l'avvicinamento delle masse verso il tanto vagheggiato partito del lavoro, e marginalmente una dell'influenza del partito socialista, l'on. Rigola ha risposto di non saper dirlo oggi se la guerra possa dar luogo immediatamente, dopo la pace, a tale profonda trasformazione nel campo operaio.

— Certo è — egli ha proseguito — che io ho sempre creduto fermamente nella emancipazione delle organizzazioni dalla tutela di qualsiasi partito. Le organizzazioni in un avvenire più o meno prossimo sapranno fare da sè, dopo aver assorbito delle scuole politiche la parte sostanziale, la parte essenziale della loro vita e del loro avvenire.

A un'ultima domanda, se, cioè, al punto in cui siamo, creda che alle masse lavoratrici torni più vantaggioso l'intervento dell'Italia, oppure il perpetuarsi della neutralità, l'onorevole Rigola ha così replicato:

— Liberiamoci per un momento dai sentimenti di antipatia o di simpatia per le parti in conflitto, e giudichiamo serenamente. Ormai non è più il caso di parlare. L'Italia già da tempo è intervenuta nel conflitto, scendendo alle trattative. Ora si tratterà, tutt'al più, di stabilire i mezzi più opportuni, più proficui per giungere alla fine, che tutti invocchiamo, per affrettare cioè la pace. Noi non abbiamo a nostra disposizione gli elementi per giudicare e decidere. Comunque, possiamo concludere: questo mezzo può essere pacifico, può limitarsi cioè a un'azione diplomatica? E allora è necessaria e doverosa la neutralità. Occorre il mezzo armato? E allora la conseguenza che io balzi non potrà essere che diametralmente opposta alla precedente.

La corsa per la coppa del Natale di Roma

Roma, 24, notte.

Oggi ha avuto luogo la partenza di Porta San Paolaccio del concorrenti della corsa ciclistica per la Coppa del Natale di Roma. Alle 8,45 precise venne data il via. L'itinerario della corsa era diviso in due tappe: la prima comportava il seguente percorso: Roma-Porta Portese-Civitavecchio-Cornetto-Montalto di Castro-Canino-Ariona di Castro-Tuscania.

Si ha da Tuscania che al traguardo di quella città, termine della prima tappa, sono giunti: 1. Taroni, 2. Germoto, 3. Bartolozzi, 4. Belli, 5. Poccia, 6. Gorza, 7. Zilardi, 8. Palagi, 9. Bernacchia, 10. Crini.

Violenta scossa di terremoto a Tagliacozzo

Il castello gravemente lesionato?

Avezzano, 24, notte.

Giunge notizia da Tagliacozzo che colà alle ore 16 è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso sussultorio preceduta da boati che ha prodotto panico nella popolazione. Dalle prime notizie risulta che il castello e varie case avrebbero riportato lesioni. Da Avezzano sono partite per Tagliacozzo le automobili delle autorità con soccorsi.

Padre ubbriacone che uccide il figlio

Cuneo, 24, notte.

Una tragedia si è svolta fulminea a Cavallermaggiore, nella frazione denominata Madonna del Pilone, e precisamente alla cascina Colombera, ove abita la famiglia Brizio. Verso le 15,30 di ieri il figlio Paolo Brizio era in cucina tutto intento al taglio dei bulbi di patata per la semina, quando ad un tratto in porta si spalancò e, barcollante per l'ubbriachezza, a cui era solito abbandonarsi, entrò il padre del Paolo. Egli si avvicinò al figlio e tosto incominciò a fare osservazioni sul lavoro, che, secondo lui, era fatto male. Il figlio, alle ingiuste (quanto false) osservazioni, rispose bruscamente, e l'ubbriaco allora, senza che il figlio potesse accorgersene, afferrato un coltello di cucina, gli piombava sopra vibrandogli un colpo terribile. L'infelice cadde immerso nel proprio sangue. Allora il padre assassino, rientrato in sè, si mostrò pentito e piangendo si gettò ai piedi del figlio implorando perdono. Subito dopo si dava alla latitanza. Le ferite riportate dal Paolo Brizio dovevano purtroppo essere fatali: il disgraziato moriva dopo lunghe ore di atroce sofferenza. Il padre, conosciuto sotto il nomignolo di *lupo*, è di carattere irascibile e manesco, tanto che ha già riportato condanne per lesioni.

La vittima guarisce, il feritore muore

Cuneo, 24, notte.

All'Ospedale di Caraglio, ove era stato ricoverato, è morto oggi quel tal Damiano Pietro, che giorni or sono in San Pietro Monterosso feriva con 14 coltellate la sua compagna vicina di casa Damiano Lucia. Non si potè con precisione stabilire quali cause lo abbiano indotto al ferimento. Pare che si trattasse di una morbosa passione. Appena compiuto il suo atto, si era dato alla latitanza e poi aveva tentato di suicidarsi con un rasoio. Le ferite, che da principio non parevano gravi, si aggravarono invece in seguito, tanto da causarsi la morte. La Damiano Lucia, invece, tra pochi giorni potrà uscire guarita dall'ospedale.

Sergente suicida a Cuneo

Cuneo, 24, notte.

Questa sera, verso le 18,30, nella caserma Vittorio Emanuele III si è suicidato con un colpo di fucile al mento il sergente Febo Malacarne, del 33° fanteria. Non lasciò alcun scritto.

Grandinata a Bernezzo

Cuneo, 24, notte.

Un violentissimo temporale si è scatenato sulle campagne circostanti del Comune di Bernezzo. Dapprima cadde una fitta pioggia, che si mutò poscia in una grandinata. I chicchi si accumularono sul suolo raggiungendo oltre 5 centimetri. Finora non sono giunte notizie dettagliate sui danni, ma da sommarie [illegible] pare che siano assai gravi.

Bollettino Giudiziario

Un concorso per 100 posti d'uditore

Roma, 24, notte.

Il « Bollettino Giudiziario » reca:

Magistratura — Lovagna, sostituto procuratore del re al Tribunale di Torino, è applicato temporaneamente alla Procura Generale della Corte di Appello di Torino, con mandati di sostituto procuratore generale — Brunetti, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore nel Mandamento di Cuneo — Riga, giudice funzionante da pretore nel Mandamento di Novello, è trasferito al Tribunale di Alba — Adami, giudice funzionante da pretore a Vanello Sesia, è nominato sostituto procuratore del Re al Tribunale di Genova — Pellon, giudice di Tribunale a Roma, è nominato consigliere alla Corte di Appello di Trani.

Cancelleria — Barutti, cancelliere alla corte di Appello di Casale, è promosso dalla terza alla seconda categoria; Negri, cancelliere al Tribunale di Alba, è nominato vice-cancelliere alla Corte di Appello di Casale.

Notariato — Vercelli, avente i requisiti di legge, è nominato coadiutore del notaro Vercelli Giambattista, residente nel Comune di Lavoro Piemonte.

Uffici — Cattaneo, è nominato, in virtù del Regio Patronato, alla Vicaria parrocchiale, sotto il titolo della Visitazione, in Borile.

Il « Bollettino Giudiziario » pubblica poi un Decreto ministeriale, che bandisce un Concorso a 100 posti di uditore giudiziario. Le domande devono essere presentate entro il 15 maggio 1915. Le prove scritte avranno luogo nei giorni 11, 12 e 13 luglio 1915.

Borsa Estera

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	1914	1913		1914	1913
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	75 50	Argento fisc.	— —	— —
id. 3 0/0 perpet.	72 [illegible]	72 [illegible]	Credito Fondiario	— —	710 —
id. 3 1/2 0/0	61 [illegible]	61 [illegible]	Suez	4360	4380
Rendita italiana	77 —	77 50	Lotti Turchi	151 —	— —
Cambio Londra	— —	94 [illegible]	Fers Marocco	— —	— —
Consol. inglesi 2 1/2	— —	— —	Rendita Russa	85 90	— —
Obbl. ferrovie	193 50	— —	R. Pref. Russo	94 95	94 85
Cambio Italia	91 [illegible]	91 [illegible]	Rend. Finlandese	85 —	88 —
Fondi russi	93 [illegible]	93 [illegible]	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	873 —	875 —	Banca di Francia	4570	4570
Tabacchi	358 —	356 —	Cambio Madrid	— —	94 [illegible]
Rendiconto 4 0/0	92 50	92 50	Banca Commerc.	— —	450 —
Rend. Lugh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serbo 4 0/0	69 [illegible]	68 [illegible]
Rend. Spagn. int.	86 45	86 40	Rend. Bulg. 1907	— —	— —
Banca Ottomana	690 —	— —	Fondi Portoghesi	— —	— —
Rend. Argent. 1909	— —	— —	Sconto Lon.	203 —	195 —
» » 1909	— —	77 —	Metropolitani	— —	— —
Banca a Londra	75 [illegible]	77 [illegible]	Tharsis	615 —	605 —
Rendita 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	125 50	127 50
» 4 0/0	58 —	58 —	De Beers	378 —	385 —
» 4 0/0	— —	— —	Chartered	17 25	17 —
Credit Lyonnais	— —	1020 —	Ferrovia	— —	— —
Andalusi	261 —	265 —	Gladstein	— —	— —
Cord. Lyonnais	345 —	345 —	Rio-Spin	— —	— —
Sangaise	— —	320 —	Gelsi Tinto	44 —	44 —
Rio Tinto	1677	1608	Goldfield	29 75	29 25

LONDRA, 23 — Consolidato 82 9/16 — Egiziani 91 1/2 — Giapponese 80 3/4 — Marconi 1 13/16 — Argento 29 7/8.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 aprile — Cambio giornaliero per gli adempimenti [illegible] — Lire [illegible]

Studente arrestato in una dimostrazione suicida nelle carceri di Lecce

Lecce, 24, notte.

Nelle nostre carceri si è suicidato stasera, impiccandosi con due fazzoletti alla sbarra della cella, lo studente Giuseppe Temerad, il quale era stato arrestato giovedì scorso durante una dimostrazione studentesca ed era stato denunciato per oltraggio contro la forza pubblica e minaccia a mano armata. Il giovane in carcere non aveva fatto che piangere, dichiarandosi innocente. La triste scoperta fu fatta stamane dal custode. Appena saputa la notizia in città, gli studenti dell'Istituto tecnico, con a capo i professori, si sono recati dal Prefetto a protestare energicamente. Si temono disordini studenteschi.

Un torinese sospettato di spionaggio ad Ancona

Ancona, 24, notte.

Antonio Poirano, chimico, torinese, capofabbrica nella ditta Capobianchi, fu trovato in possesso di un ricevitore elettrico di straordinaria potenza, con cui notevoli intercettare i radiotelegrammi delle stazioni austriache. Fu arrestato stamane nella propria abitazione, per sospetto di spionaggio. Il Poirano disse di servirsi dell'apparecchio per esperienze simili a quelle dell'Olivi. Venne praticata nella di lui casa una minuta perquisizione, ma non furono rinvenuti documenti. Il Poirano fu rilasciato a mezzogiorno.

Un parroco condannato a 17 anni e 6 mesi di reclusione

Firenze, 24, notte.

Questa sera, dopo tre movimentate udienze, è terminato il processo contro il parroco don Ruben Michetacci, la sua perpetua, Argia Giolfredi, e la madre di quest'ultima, Giovanna Turchi. Il prete era imputato di infanticidio, e le due donne di complicità. Il parroco contrasse relazione illecita colla sua domestica, e quando essa diede alla luce un bambino, il 29 novembre 1913, il prete lo uccise, e dopo averlo cosparso di petrolio lo gettò sul fuoco per incenerirlo. I giurati lo hanno ritenuto responsabile di omicidio volontario ed escluseero la responsabilità delle due donne, che sono state assolte. In base al verdetto, il parroco è stato condannato a 17 anni e mesi 6 di reclusione, inasprito da un mese di segregazione cellulare.

Quindici anni di reclusione all'ex maresciallo che uccise l'amante

Firenze, 24, notte.

Oggi è finito alla Corte d'Assise il processo contro l'ex-maresciallo Francesco Voltini, imputato di omicidio premeditato in persona della sua amante Emma Silvestrini. Il procuratore generale replicò chiedendo ai giurati un verdetto di piena colpabilità.

I difensori Caldo e Berenini chiesero l'assolutoria per legittima difesa. I giurati ritennero il Voltini colpevole di omicidio volontario, accordando le attenuanti. Il Voltini venne condannato a 15 anni di reclusione.

Il successo della Compagnia piemontese

Bologna, 24, notte.

Per la prima volta, dopo tanti anni, è venuta a Bologna una compagnia dialettale piemontese, la Ot Lanza-Casalegno-Gemelli, che ha rappresentato al teatro Duse le due bizzarrie sofistiche *Ciao perlin* e *Sagrinin ven*, di Demaria, Corvetto e Colombino.

Il successo è stato completo. Il pubblico, numerosissimo, volle parecchi *bis*, e tributò molte chiamate agli attori.

Ultime di Cronaca

Un grande compositore del Seicento al Liceo Musicale

(Giacomo Carissimi)

A dare ragione del concerto di ieri sera poteva bastare l'ultima parte dell'oratorio « Jefte », [illegible] per chi non essendo uno alle esecuzioni dell'Accademia corale Stefano Tempia non conoscesse queste pagine, che per profondità di sentimento, per nobiltà di stile, per grandiosità di linee rasentano veramente le vette sublimi dell'arte. Ma altre composizioni dovevano completare la figura del Carissimi, se anche meno grandi. Tale è il clarissimo « », ove un senso di gioconda finezza aleggia e traverse un recitativo d'una grande verità di espressione « tale da insegnare a molti moderni maestri quale debba essere l'intima corrispondenza tra la parola e il disegno musicale; tale ancora il [illegible] « Sacrum Convivium » o sovrattutto la pagina, in cui ladro mandri si commiatano dinanzi a Salomone il figlio: pagina di una grande efficacia che reca così profondamente impresso il suggello della naturalezza da eccitare sulle nostre labbra un sorriso, pensando che talora uno strappo dato al velo che copre i secoli può insegnarci quanto siano tranchi certe proteste dei moderni in fatto di verità musicale.

Certo il maestro Veneziani, mosso dal grande amore per il compositore Marchese, volle mostrarci ogni sfaccettatura dell'ingegno di lui, ed azzardò un concerto, che poteva parere di smisurata e di lunghezza. Così per quanto egli abbia ottimamente girato varie difficoltà, facendo fra l'altro procedere il concerto, come si suol dire « a velocità formale », e abbia ottenuto abilmente gli assoli coi mezzi di insieme, attraverso cesari vari, non è a nascondere che il concerto avrebbe forse guadagnato qualche cosa se quanto si sarebbe perduto in estensione si fosse guadagnato in profondità.

Comunque, quello di ieri sera fu un brillantissimo diarte per la nostra Torino. Colore che dedicarono come non poche, e talvolta prove al grande compositore del seicento devono essere fieri ed anche orgogliosi del successo. Il nome del Carissimi apparve, per essi, sulla linea che si conviene. Il pubblico che era elegante e numeroso, ma non così affollato come la bellezza del teatro avrebbe potuto lasciare supporre, ammirò la giustezza, la varietà della declamazione musicale, il vigore espressivo, la purità e la nobiltà del recitativo, che sembra talora scolpito nel marmo parlo. Grande successo, che avanzò ad un Monteverdi pari un Carissimi!

Così il successo fu grande: ragionevole anzi ma, tale intensità nell'applauso — quando al Veneziani ed alle esecutrici furono resi omaggi gentili di doni e di fiori — da compensare certamente tutti coloro, cui questi applausi erano rivolti delle fatiche durate.

Dovremo scendere a particolari intorno l'esecuzione? Non possiamo, in d'altra parte vorremmo. Quando il volere è uno, tutti hanno un uguale diritto alla lode. Lo unità si fondono nella bellezza dell'insieme. Il Veneziani [illegible] al Carissimi il migliore omaggio colla fede sicura nella bellezza e nell'unità dell'intento, che egli aveva proposto, col fervente amore nel dirigere le prove, con la delicatezza dell'omaggio, che egli rendeva alla casa, che era ospite, dando il meno di assistere ad una esecuzione sicura, vibrante, equilibrata, e tale da dimostrare come molto si possa ottenere dai cori, che egli palesemente vi concepì.

Alla loro volta Bice Delende, Alma Mattelini, Lidia Del Piano, Maria Eugenia Mella, Eleonora Conti di Castelseprio-Ferria, ed i signori Antonio Scaglioti, Giovanni Comino, Carlo Dicangeli sorpassarono come solisti quel dare tutto il esatto, loro possibile, alle pagine loro affidate.

Cura dell'espressione, purezza di [illegible], delicatezza di colorito, sicurezza nello eseguire rivelarono in vari momenti quanto essi prendessero a cuore l'opera d'arte e il compito difficile, che ad essi si richiedeva. E furono secondati al pianoforte ed all'organo da due egregi maestri: Dino Sincero e Luigi Gallino.

Così ieri sera la *Società di patronato nazionale per le giovani operaie* potè scrivere una bella pagina d'arte in quelle della beneficenza. Si attesterà qui la prova? Pietro Canonica, che tanta parte ebbe nell'organizzare il concerto, assicura di no. E quando cotesto squisito dominatore del marmo afferma una cosa gli si può credere. Ma se in lui la passione per la musica, e gli intendimenti di tener viva la fiamma dell'arte dei suoni tra i suoi concittadini uguagliano il valore dello scultore, il caso è poco.

Teatro Carignano

Lydia Borelli ebbe ieri sera in suo onore un pubblico magnifico, una delle più belle radunate di uditori che si possono immaginare. La commedia che si rappresentò, *L'ondina*, è una delle meno note di Marco Praga. Non è neanche delle migliori: ma nella ripresa di ieri sera essa apparve in un colorito di interpretazione assai vivace nella parte comica, ed ebbe da Lydia Borelli, nelle note drammatiche specialmente, un eccellente impeto di passione. Nel secondo e nel terzo atto l'attrice diede alla figura della protagonista un'anima ed un'espressione di semplicità bella ed efficace. L'interpretò fu così applaudita e festeggiata ripetutamente. Tra il terzo e il quarto atto, agli applausi si aggiunsero fiori e fiori, e la scena ne fu tutta ricamata. Inoltre la sala richiamava con i suoi soliti l'attrice. Ed essa dovette ricomparire più volte, e più volte ancora quando con gentile atto volle al saluto del pubblico trascinare pure il direttore e maestro della Compagnia: Ermete Novelli.

Oggi le due ultime recite di *Le nozze dei Cerdani*, per cui cresce l'interesse del pubblico, e domani l'ultima rappresentazione della Compagnia, che sarà anche dedicata in onore del Novelli. Come già fu annunziato, l'eminente attore rompe per un momento il suo riposo di interprete o ritorna a recitare nel Centenario, dei fratelli Quintero.

Il compagno dell'evaso da Gaeta fugge a sua volta gettandosi dal treno Torino-Bra

Ci giunge da Bra la notizia dell'emozionante scomparsa di un detenuto, il quale riuscì a sfuggire ai carabinieri che lo accompagnavano, gettandosi dal treno Torino-Bra. Il nome dell'audace malfattore, che non esitò a giocare la propria vita per riacquistare la libertà, non è nuovo ai lettori della nostra cronaca. Nessuno di questi infatti avrà dimenticato la interessante [illegible] apparsa nella cronaca della *Stampa* il 1.o corrente aprile, sotto il titolo: « Un [illegible] dal reclusorio di Gaeta e un pericoloso ladro arrestati dalla squadra mobile ».

Raccontavamo allora come gli agenti della nostra squadra mobile, guidati dal valoroso delegato Cesare Rossi — ora passato al Commissariato delle Ferrovie — fossero riusciti, dopo lunghe ricerche e numerosi appostamenti, ad arrestare, non senza una pericolosa colluttazione, in una trattoria di Porta Palazzo, due famosi delinquenti, che diedero prima nomi falsi e poi vennero identificati per Carlo Braida di Lorenzo, da Saluzzo, d'anni 26, residente a Caraglio, venditore ambulante e pregiudicato, e Umberto Bordone di Giovanni, di anni 35, da Asti, evaso quest'ultimo dal penitenziario di Gaeta fin dal 2 novembre dello scorso anno.

L'evaso e la sua storia

I due si erano insediati, entro la seconda quindicina di marzo, nel dintorni di Torino, dove facevano scorribande delittuose, commettendo molti furti, specialmente in generi di oreficeria.

Stretto dalle domande del funzionario, il Bordone aveva finito per narrare la drammatica storia della sua evasione dal reclusorio di Gaeta, dove si trovava da un anno e mezzo, e dove doveva scontare la pena di cinque anni e due mesi di reclusione per furto compiuto in danno dell'arciduca Allegra De Benedetti, in Aosta. Disse che era riuscito, con altri qualtorici carcerati, a praticare un buco in un soffitto del penitenziario ed a calarsi una notte in uno degli uffici della Direzione, dal quale gli era stato facile uscire all'aperto, insieme ai compagni di prigione. Appena fuggito, aveva dovuto vagare lungamente per i luoghi circostanti Gaeta, senza osare di cercare asilo per timore di farsi nuovamente arrestare, come era accaduto agli altri evasi con lui, che erano stati sorpresi e internati nuovamente nel reclusorio poche ore dopo la fuga.

Egli riuscì, sempre vestito da galeotto, conducendo un'esistenza tormentosa e randagia, nutrendosi con frutta rubata, a viaggiare nascostamente per tre settimane attraverso quei luoghi, finchè non raggiunse la campagna romana. Qui dalla pietà di alcuni pastori ebbe gli abiti, col quali potè cambiare la sua triste tenuta di galeotto.

Di là, sempre a piedi, e vivendo ora di elemosina, ora di rapina, egli giunse fino in Piemonte, dove, unitosi ai due ladri, visse commettendo furti, specialmente nel genere in cui si era specializzato. Il suo prediletto alunnato fu il Braida, un ladro abbastanza [illegible].

Ancora un particolare a proposito di questo singolare tipo di malfattore era venuto in luce: quando il Bordone fu arrestato per il suo precedente furto commesso ad Acqui, egli riuscì a fuggire; ma, inseguito dal carabinieri, venne rintracciato sul treno Asti-Torino. Qui, però, mentre i carabinieri stavano per ammanettarlo, egli aveva aperto lo sportello e si era gettato dal treno in corsa, rimanendo incolume e dandosi alla fuga per la campagna. Il suo arresto era poi avvenuto più tardi a Torino.

Il n. 2 imita il n. 1

Tanto il Bordone che il Braida erano stati rinchiusi alle Carceri Nuove di Torino, naturalmente in celle separate, in attesa del giudizio. E nella solitudine del carcere il Braida pensò forse che nella sua vita in comune col Bordone egli aveva fatto la figura di un delinquente di second'ordine. Quegli era una specie di eroe-galeotto: era evaso da un penitenziario e una volta era persino riuscito a sottrarsi all'arresto gettandosi da un treno. Egli non aveva saputo far nulla di tutto questo! Soltanto, a Bra, nel dicembre 1913, quando il funzionario di quella Delegazione aveva compiuto una retata di pregiudicati, incolpati di associazione a delinquere

Può un Cinto far Guarire un'Ernia?

Lettori, che soffrite di ernia, vi siete mai domandato ciò?...

Vi siete mai chiesto la ragione, perchè un cinto usuale, di quelli acquistati nel bazarrista quelli poco scrupolosi della salute pubblica, dopo un poco di tempo che lo portate, ha fatto subire alla vostra ernia delle fasi sempre più aggravanti, aumentando di volume, trasformandosi da semplice punta alla grossezza di un uovo, ecc., fino a scendere completamente nello scroto, mettendo così in pericolo la vostra vita?...

Pertanto, la risposta è semplice, elementare: se il cinto che portate non è capace di mantenere nella cavità addominali «la punta di ernia», tanto meno potrà farlo quando questa avrà preso delle proporzioni voluminose maggiori e più allarmanti.

Non solo: ma se il cinto si sposta e non comprime bene e esattamente sul canale, facilita la discesa dell'ernia, aumentandone così i pericoli.

Ecco il motivo, per cui la vostra ernia è sempre ingrossata. La colpa principale è del cinto cattivo, male confezionato, senza alcuna arte o competenza in tale materia. Un buon cinto non deve *mai* far ingrossare un'ernia.

E' necessario dunque che il malato, in specie colui che per ragioni fisiche, ecc., non può sottoporsi all'operazione chirurgica, sappia che vi sono apparecchi capaci di contenere, ridurre, immobilizzare la sua ernia; ma che però essi devono essere prescritti *caso per caso* dal sanitario e confezionati ugualmente e specialmente dall'Ortopedico. Questi poi, nella sua arte, deve essere una specialista scientificamente riconosciuto, non come tanti che pur di vendere a qualunque prezzo vecchi ordigni di tortura che feriscono e straziano la pelle dei poveri sofferenti, dilatano maggiormente i canali erniari, non hanno scrupoli di coscienza per la salute umana e verso chi a questa ha dedicato studi, lavoro e cuore!...

Non si deve e non si può adunque credere di comperare un cinto solo perchè il primo venuto grida di venderlo a buon mercato, lasciando ad altri la penosa fatica di raccogliere, dopo, a *dozzine*, l'eredità del suo oscurantismo, i malefici effetti fisici della sua irrazionale confezione. Un cinto non è una cravatta od un cappello, e non è nell'egual modo di questi ultimi oggetti che devesi acquistare.

L'affetto da ernia che nell'apparecchio erniario cerca il sollievo, la forza, la salute, non deve scegliere a suo gusto e capriccio una qualsiasi vetrina o banco, ma deve rimettersi alla scienza provata di competente che saprà prescrivergliele, confezionargliele ed applicargliele.

Vi sono varie forme di ernie: *inguinali, scrotali, crurali, ombelicali, epigastriche, dirette e indirette*; vari i volumi di queste: *punte, noci, uova, aranci*, ecc.; variate pure le costituzioni fisiche: *pingui, magri, deboli, forti, sensibili o non*; quindi molteplici — adatti cioè alle forme del *caso per caso* come per le medicine che il farmacista compone — devono essere le fasce ed i sistemi degli apparecchi erniari.

A sostegno dei cinti cattivi e male applicati è bene citare quanto l'*illustre Professore Mario Donati*, docente di Patologia dimostrativa alla R. Università di Modena, afferma nel suo splendido ed illustrativo trattato «Chirurgia dell'Addome»:

«*Il cinto male applicato può essere causa di inconvenienti vari, giacchè l'ernia mal contenuta può divenir sede di fatti infiammatori, di strozzamento; la pressione del cinto può provocare dolori, eritemi, eczemi, escoriazioni ed anche vere ulcerazioni della cute*».

Ora non è ormai un mistero per nessuno la creazione dei nuovi e speciali apparecchi *senza molla, in seta od in tessuto americano finissimo, impermeabile e lavabile*, del PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA DI TORINO.

Si sa anche come tali apparecchi premiati nei Concorsi della scienza e dell'igiene, vengono unicamente raccomandati eternamente dalle più alte sommità mediche, perchè riconosciuti razionalmente capaci di contenere radicalmente nell'addome qualsiasi Ernia, piccola o voluminosa che sia, senza molestare minimamente il malato, il quale, anzi, prova una sensazione quotidiana di benessere nell'efficacia della contenzione e nella consolidazione reale della diminuzione graduale del tumore erniario in un tempo brevissimo.

Una geniale pressione, posta sul lati e di dietro, immobilizza infallibilmente la parte del davanti, destinata alla compressione dell'ernia, mettendola così nella più assoluta impossibilità di spostarsi minimamente.

In più, tale pressione [illegible] l'effetto da ernia in tutti i movimenti del corpo che deve eseguire durante i lavori, ecc., sopprimendo così gli inconvenienti, i disturbi e le torture che possegono i cinti antichi e ordinari.

Fabbricati su misura e dati ai malati di ernia con *garanzia di lunga durata e di perfetta contenzione*, gli *apparecchi* del PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA, hanno meritato il plauso universale di tutti gli scienziati e la gratitudine di coloro che ad essi dovettero ed ottennero il conforto, la salute, la vita!

Per convincere — nel loro supremo interesse salutare — gli affetti da ernia, della reale efficacia degli apparecchi del PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA, è doveroso ricordare — in sintesi dimostrativa sulla cura della ernia — quanto il predetto Professore Donati nel libro nominato scrive:

«*La cura delle ernie può essere* PALLIATIVA O RADICALE. LA CURA PALLIATIVA *etc. fatta a mezzo di apparecchi meccanici, (cinti) destinati a contenere l'ernia dopo che questa è stata ridotta. Perchè tale cura possa essere applicata, è dunque necessario che l'ernia sia riducibile ed inoltre che possa essere mantenuta ridotta senza provocare disturbi nel paziente, come invece in qualche caso può succedere. Il trattamento col cinto non dispensa chi lo porta dal risparmiare sforzi ed esercizi violenti; esso agisce [illegible] solo temporaneamente, e cioè pel tempo durante il quale è applicato. Tuttavia nell'età infantile il cinto può anche costituire un mezzo di cura radicale, giacchè esso può provocare l'obliterazione del sacco per aderenza delle pagine sierose, ed anche il rimpicciolimento o la chiusura dell'anello erniario (come ad esempio nelle ernie ombelicali).*

«LA CURA RADICALE (*guarigione*) *può essere ottenuta, in casi di ernie congenite, mercè l'applicazione di cinti, come già ho accennato, a condizione che il cinto sia applicato assai per tempo e non venga più abbandonato*».

Dopo sì eloquenti ed autorevoli affermazioni una prova degli apparecchi dell'ISTITUTO s'impone!

Che gli affetti da ernia, disgustati dei cattivi cinti finora portati, ed esenti del loro benessere, si rechino senza indugio a provarli!

La prova di tali apparecchi è fatta *gratuitamente ogni giorno*, dalle ore 8 alle 12, e dalle 14 alle 19 e domenica e feste fino a mezzogiorno, alla sede del PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA, posta in TORINO, piazza Statuto, N. 10, scala propria.

Le persone poi impossibilitate di portarsi a Torino sono avvertite che il DIRETTORE DELL'ISTITUTO — valente specialista di meccanica ortopedica — recasi PERSONALMENTE nelle qui sotto elencate località per prendere le necessarie disposizioni per la confezione degli apparecchi come i variati casi esigono:

PINEROLO: 26 e 27 aprile, **Albergo Italia d'Italia.**
NOVARA: 29 aprile, **Albergo Italia.**
TORTONA: 30 aprile, **Albergo Nazionale.**
ASTI: 4, 5 e 6 maggio, **Albergo Reale.**
VERCELLI: 7 maggio, **Albergo Leon d'Oro.**
ALBA: 8 maggio, **Albergo Buoi Rossi.**
ACSTA: 10 maggio, **Hôtel Suisse.**
CASALE: 11 maggio, **Albergo Rosa Rossa.**
MONDOVI': 15 maggio, **Albergo Croce di Malta.**
PONT S. MARTIN: 18 maggio, **Hôtel du Cheval Blanc et Poste.**
PO'SSANO: 19 maggio, **Albergo Moderno.**
IVREA: 21 maggio, **Albergo Universo.**
MONDREX: 22-23 maggio, **Hôtel de l'Ange.**
BIELLA: 24-25 maggio, **Albergo Testa Grigia.**
CHIVASSO: 26 maggio, **Albergo Posta Reale.**
SALUZZO: 29 maggio, **Albergo Corona Grossa.**
ALESSANDRIA: 31 maggio, **Albergo Europa.**

NB. — Preghiera di tagliare e conservare i qui elencati passaggi. 5714

La gerenza dei
GRANDI MAGAZZINI ITALIANI
Succ.ri V. RAGLIA
Galleria Umberto I - Torino
avverte la Spettabile sua Clientela che le sono giunte le
Ultimissime Novità della Stagione
e che mette in vendita a
PREZZI STRAORDINARIAMENTE BASSI
INGROSSO e DETTAGLIO - Telef. 40-11

---

30 Cura Primaverile completa colle PILLOLE FALCONE
di Salsapariglia composte

Distinti medici approvano che, prese una per mattina, depurano il sangue e sono il rimedio di chi è affetto di corpo, delle persone nelle quali il sangue ha tendenza al ristagno al capo, di chi soffre gonfiezza di ventre, mal di testa e disturbi al stomaco. — Contro cartolina-vaglia di L. 3,20 si spediscono franche dalla Prop. Farmacia Cav. Luigi Falcone, Alessandria, Italia. — In TORINO, grossisti esclusivi: Schiapparelli - Gandolfi, al dettaglio: Alleanza Conservativa Torinese - Boggio, in piazza Monumento V. E. - Cav. Toria, via Po - Giacomo Toria, via Regio — VERCELLI: Boria — CASALE: Brunialti Carlo - Ferrari - Vicario — ASTI: Pegliasi Pietro - Curti e Vinaverga — BIELLA: Gambarova — NOVARA: Cav. Botto - G. Migliati - Geri — PINEROLO: Rocchietta - Lubatti — CUNEO: Arione.

PRESERVATIVI per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi — Chiedete catalogo completo inviando francobollo da lire 50. — Scrivere Do Martin, via Spiga, 4, Milano. 41

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche
Dottor G. GUARONE - Via Goito, 20 274
Ore: 14-17 19-20 — Festivi 9-11.

QUALSIASI Blenorragia (scolo), goccette incurabili si guariscono col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 5. 607
FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 33 - TORINO

MALATTIE Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 15, p. 2.°
— Visite tutti i giorni: 9-10, 13-15, 17-19 — 134

SIFILIDE Cure del 606 combinate. Efficace, breve, indolore. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. G. BONI, Direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni feriali: 11-12; 14-16; 19-20. Festivi: 10-12. Via Carlo Alberto, n. 30. — Telefono 57-65. 148

Reazione Wassermann (esame del sangue per la sifilide) Si prega i signori Medici di inviare i campioni di sangue ai malati ed ai venerei.
Dott. MARIO BERTOLA, corso Massimo d'Azeglio, 92, Torino
Ore 13-14 - Serali 19-20,30 - Festivi ore 9-11.

PRESERVATIVI Roma. Donna. Creazioni meravigliose! Catalogo ILLUSTRATO gratis, dietro richiesta in busta sigillata inviare francobollo 25 cent. Officia Novità Scientifiche, via Medina, 34, NAPOLI. 4350 N

I GIOVANI CREDULI, non si lasciano ingannare! Quando si vogliono liberare da uno scolo, *amori, vizii, restringimenti, di indebolimento sessuale, sifilide*, ecc., prefeririscono le rinomate specialità TORRESI, la quale è sempre pronta, infallibile. — Opuscolo e Consulto gratis — Premiato Laboratorio Chimico G. TORRESI, via Magenta, 29, ROMA.

SCIATICA Cura radicale in soli giorni sia 4 o 5. Senza dolore e lesione della pelle. — Opuscoli gratis a richiesta. 6037
Dott. V. TIASI in Valeta (Vercelli).

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Pietro, in Pesia, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20 477

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 60, nuovamente dalle ore 10 alle 19 - festivi dalle 10 alle 12 197

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, del **RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi**
Guarigione sicura della BLENORRAGIA acuta, cronica
Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 14, dalle 10 a 18. 179

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Via Filos. Tommaso, 15 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 18 a 20. 207

VOLETE ARRICCHIRVI?
Inviando il solo vostro indirizzo riceverete subito e gratis uno SEGRETO per vincere sicuramente passo ventuno giuocando un solo terno e compensando dopo vincita. — STANISLAO BRUNI, VICO LUNGO S. ANTONIO ABATE, N. 28, NAPOLI. 5008

Mai si è dato di trovare

«Da vari anni avevo una sorella colpita da una profonda anemia e da peritonite in quali l'avevano fatta deperire al punto più estremo della vita: per ciò ho tentato e sol mezzo vario cure consigliatele da medici. Ma l'anemia e la peritonite che da lungo la tormentavano erano invincibili, e non le scomparvero mai il colore giallo pallido del viso, mali di capo e di stomaco, inappetenza, stitichezza, ecc. Un giorno per combinazione lessi su un recente nel *Gazzettino* per la cura delle 100 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel), e volli provare a farle fare la cura. Fu veramente un miracolo. Dopo 8 o 10 giorni io la sorella cominciò a cambiare colorito e sentirsi sensore più forte ed un grande appetito. Terminata la cura, si vide rinascere ad una nuova vita e scomparire quasi tutti i suoi mali. Ho benedetto e benedico sempre quel giorno in cui mi venne un'ispirazione di far provare a mia sorella le 100 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel). Sento quindi il dovere di porgerle i miglior sinceri ringraziamenti. L'autorizzo anche, se vede necessario, di pubblicare questa mia dichiarazione. (Firmato): VITTORIO CERELLA - GAIRA (Savona)».

Mai si è dato di trovare

un purgante che faccia molto effetto senza dar dolori, senza destar nausea o malessere generale. Ora è sorta la miracolosa MAGNESIA S. PELLEGRINO, ottimo rinfrescante, facile da digerire, buona di gusto, che piace e fa molto bene anche ai bambini. Essa non ha nulla a che fare con tutte le altre magnesie. Bisognate magnesiche (citrate), olio di ricino, manna, sena, salennale, polveri sedlitz, casia, pillole ed acque purgative. Nella stitichezza è rimedio insuperabile, essendo anche un disinfettante degli intestini e dello stomaco. Si prende a cucchiaini nell'acqua, latte, caffè.

«Soddisfattissimo del primo flacone della sua MAGNESIA S. PELLEGRINO, spedisco L. 2,20 per averne quanto prima un secondo flacone. Quanti in famiglia hanno avuto occasione di provarla, tutti ne sono rimasti soddisfatti sia per gusto come per effetto. La prego di gradire i miei più cordiali saluti. (Firmato): N. N. D. GIUSEPPE TRUCCO - VILLE S. SEBASTIANO - BORGOMARO (Porto Maurizio)».

«La mia compagna indivisibile, nelle lunghe peregrinazioni attraverso l'Italia è la MAGNESIA S. PELLEGRINO. Con essa regolo a meraviglia stomaco ed intestini. Vi autorizzo a far pubblico uso di questa mia dichiarazione. G. DAGEJA - Via Castiglione, N. 5 - BOLOGNA».

«Fatto prova della MAGNESIA S. PELLEGRINO, trovo che è molto efficace e che fa molto bene. Trovandomi in un convitto speciale, anche per uso masserie, ho bisogno di frequenti purghe. Così mi ci pacerà e manderemi 12 flaconi di quelli da L. 2, che così ne avrò per del tempo. Io pagherò a sorte d'assegno per maggior sicurezza. (Firmato): S. EGIDIA SCRIBIOI - VILLA D'OGNA VALLE SESSANA (Bergamo)».

Queste due ottime preparazioni, apprezzate ovunque per la loro pronta ed ottima efficacia, si trovano in tutte le Farmacie e Case grossiste del Regno e della SOCIETA' SALUS. La MAGNESIA S. PELLEGRINO a L. 0,80 la cartina, L. 2,20 il flacone piccolo, L. 3 il flacone grande; le 100 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) L. 5 l'astuccio (cura completa di un mese). Non trovandole, spedire al Laboratorio CHIMICO FARMACEUTICO MORENO (Deposito generale per l'ITALIA) corso Vittorio Emanuele, N. 24, TORINO, L. 2,80 per un flacone grande della vera MAGNESIA S. PELLEGRINO, L. 5,50 per un astuccio delle vere 100 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel). Il tutto sarà spedito al vostro domicilio franco d'ogni spesa. Rifiutare le cartine ed i flaconi della MAGNESIA S. PELLEGRINO che non portano la marca di fabbrica «Il Pellegrino» attraversata dalla firma «Prodel». Rifiutare gli astucci delle 100 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) che non portano la firma di solennità depositata «Prodel». Diffidare del minor prezzo.

Ricordatevi bene che il giorno della vincita è sabato 1.° Maggio!

Le chiacchiere vanno al vento ed i fatti rimangono fatti. Voi non avete che pochi giorni, cioè fino a sabato prossimo, 1.° MAGGIO per mettere a prova il mio bollettino. Se volete veramente vincere, affidatevi al mio bollettino, e non vi fate illudere dai soliti buffoni che sanno battere solo la grancassa. Badate che dopo quello che vi ho detto per due settimane, in oggi vi ripeto che voi SABATO 1.° MAGGIO ad opera del mio bollettino vincerete la intera quaterna, e con una sola lira che giuocherete incasserete MIGLIAIA DI LIRE! — Lettori, mi compiacerete dopo vinto; voi parlo chi è sicuro del fatto suo! Perciò chiedetemi subito detto bollettino, inviando per lo solo spese LIRE UNA e centesimi 60 a me indirizzato: A. VISCONTI, VICO LUNGO A TUTTI SANTI, N. 31, NAPOLI. 5088

1000 PIANOFORTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci classici e in ferro, lana e crine per materassi. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 20, angolo via Napione. 139

Grammofoni e Dischi di tutte le marche a prezzi ribassati
C. BRUNO - Piazza Carlo Felice, 95. 3303

SEGRETO

CURA GARENTITA per far crescere Capelli, Barba e Baffi. **GUARIGIONE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA.** Da non confondersi con i soliti impostori.
NULLA ANTICIPATO DI DOVUTO. PAGAMENTO DOPO RISULTATO.
Scrivetevi oggi stesso:
GIULIA CONTE
Vico Tofa, 52
NAPOLI

SOFFERENTI di GASTRICA e di STITICHEZZA!!!
Guarirete in breve tempo usando il rinomato
ANTIGASTRICO
della Premiata Farmacia GIACCHERO e GOZZI
(Succ. Dott. E. SCLAVERANO e G. V. MEYNARDI)
TORINO - Corso Regina Margherita, 110 - Telefono 15-06
Flacone grande L. 2,15 - Flacone saggio L. 1,10 - Aggiungere spese postali L. 0,60

26 37 53

Questo terno nel mio bollettino fu vinto da tutti sabato scorso, 17 aprile, a Napoli. Lettori, SABATO 15 MAGGIO darò un'altra vincita di QUATTRO soli numeri per la Ruota di Napoli; ed il 15 MAGGIO la mia QUATERNA uscirà vittoriosa a scacco di tutti i fatti cabalisti, e perciò vi farò prima vincere veramente e poi mi compiacerete. Chiedetemi subito il bollettino con la QUATERNA e la regola chiarissimamente spiegata per il 15 MAGGIO, ed io vi assicuro che vi troverete contenti. Spedite cartolina vaglia di LIRE UNA e 15 a me indirizzato: ANDREA METTIBRO, Piazza Mercato, 181, NAPOLI. Vi ricordo che giuocando soli centesimi ci aquanta sulla mia quaterna, vincerete 30 MILA LIRE e sarebbe un peccato in questi tempi miseria. 5007

TORINO VILLA CRISTINA Savonera
— Telefono 60-02 — 237
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: Dott. Gabriele Grosso
Condirettore: Dr. E. Bellini - Medico assistente - Nuovo
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Ufficio: Torino, piazza Em. Filiberto, 24. - Telef. 24-32

LEVATRICE A. MARELLA Pensionato - Cure segrete - Prezzi mitissimi - Via Monte, 21, piano 2.° 2540

LEVATRICE Ma. REGGE CURE SEGRETE, PENSIONE, — PREZZI MITISSIMI — Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello. c 5560

LEVATRICE OCCELLI Ottime pensione Innocenzia Prezzi miti. Via Monte di Pietà, 22, angolo via Mercanti - Torino. 155

OSTETRICA CURE SEGRETE Camere - Pensione L. 50 S. CAVALLERA, Corso Orbassano Angolo Vespucci c 5014

LEVATRICE già autorizzata ancora. Via N. N., pensione, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 15-18 Collocamento neonati.

LEVATRICE PERSETTI, già Assistente R.M., Ottime pensione parturienti, cure segrete, via S. Secondo, 7 c 1788

Hôtel France & Concorde
Via Po, 20 e Via Accademia Albertina, 1
Pensione L. 70 — Colazione L. 7 — Pranzo L. 10 — Camere da L. 6 in poi. Salone per pranzi e balli 1035

Chiunque stira a lucido AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

Ingrandimento fotografico inalterabile
Riproduzione di qualsiasi fotografia e si ingrandisce anche una sola figura ritenendo la metà ed oltre.
Quadro completo cornice e vetro misura totale 40x 11 circa **L. 5,50**
Oggetto formato «Ubaldo» con lunette 18x24
Excelsior grafia L'Excelsior della fotografia
Smalti inalterabili per chiudere e miniature splendide
TORINO Via (Porta) Barbaroux, 4 secondo all'Ufficio postale Piano nobile — Telefono 24-64
Nei giorni feriali aperto fino alle 18-30 e nei giorni festivi fino alle 17-30

ING. G. DELL'ORTO VIA S. AGNESE 4 MILANO
IMPIANTI PER GHIACCIO E FRIGORIFERI
Sostituto A. FREUNDLICH

VINI Paolo Vignoli - Predosa (Alessandria) 50 litri da pasto fino rosso o bianco L. 13, Barbera, Nebbiolo, Grignolino L. 15, la bottiglia extra: Barbera, Grignolino, Freisa, Nebbiolo, Bonarda L. 20; Moscato spumante L. 10 — Stazione partenza 108

Un giorno fortunato ogni mese
Stoffe - Tappeti — Baull - Casse di latta
Articoli per CASA e CUCINA — Prezzi minimi
Grandi Magazzini **BIANCHI**
VIA VIOTTI - TORINO
I più grandi Magazzini d'Italia 4718

STABILIMENTO di
Avicoltura Fratelli GRILLI
FIRENZE
Via Ghibellina, 100

Polli - Piccioni - Palmipedi - Uccelli - Cani - Gatti - Scimmie
Cataloghi gratis a richiesta 2308

MAGAZZINO MODERNO - Via Lagrange, ang. via Cavour TORINO

Magazzino specializzato per impianti di cucine complete. Vasto assortimento di quanto occorre per le cucine e tavola: Batterie cucina in rame, nichel, alluminio, terra smaltata e ferro bianco. Posaterie, vasellame e cristalleria. 4184
Preventivi gratis a richiesta

Comune di Rubiana (Susa)
Lunedì 17 maggio avrà luogo in Rubiana, sala comunale, l'incanto unico a schede segrete per l'appalto della costruzione della STRADA MOMPELLATO al Capoluogo, sul prezzo di L. 150,000 esclusa le espropriazioni. Condizioni e documenti visibili presso la Segreteria comunale. c 5514
Il Sindaco: BUONONE.

GHIACCIAIE SORBETTIERE AMERICANE CASSE PER VESTIARIO BAGNI - DOCCIE - SEMICUPI TUBI GOMMA per travaso vini
GREGORIO OGGERO - TORINO Via Palazzo di Città, 11 Via Garibaldi, 33. — 1042

Per cessazione di Commercio
Liquidazione Letti e Mobili in ferro
ANGELO CAPELLO
Corso Re Umberto, 22 — TORINO
Letti, Sofà, Culle, Pagliericci, Sedie, Tavole, Toilettes, Portacatini, Portaiti e generi affini.
Occasione per Negozianti, Alberghi, ecc.
Rilasciasi a buone condizioni l'antica ed avviata Fabbrica, compresi ampi locali. 3092

VINI di lusso e comuni. I migliori dell'Asti, giano e Monferrato a prezzi di concorrenza assoluta.
Da pasto . . . . . a L. 14 alla bretta
Superiore . . . . . » L. 18 » » Rosso
Grignolino . . . . . » L. 25 » » bianco
Barbera da bottiglia . a L. 26 » » dolcetto
Gran Mastro Vinicolo BECCARIS & BAUDRINO
Via S. Tommaso cog. via Barbaroux - Telefono 62-56

RUA' OGNISSANTI
Via Garibaldi, 2 - Telef. 37-57
Primaria Casa Articoli Novità per Signora
Specialità per Lutto
Crespi inglesi - Grenadine - Blouse confezionate e su misura - Modelli esclusivi - PREZZI FISSI.

SARTORIA Successori Rocco Bajetto
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 7 (presso via Po) Telef. 45-08
NUOVI ARRIVI
delle stoffe scelte inglesi e di Scozia, ultime novità per la entrante stagione. Soprabiti speciali.

IDROS DIGESTIVA RICOSTITUENTE DIURETICA
TORINO - VIA GIACINTO COLLEGNO, N. 19